

Rivista del Centro Educazione  
alla Mondialità (CEM)  
dei Missionari Saveriani di Parma,  
con sede a Brescia

**MAGGIO 2000**

Spedizione in A.P. 45%  
Art 2 - Comma 20/b - legge 662/96  
Filiale di Brescia  
Anno XXXI - n. 5 - Maggio 2000  
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia

# cem Mondialità

Mensile di educazione interculturale



**Sesto potere.  
La colonizzazione  
dell'immaginario**

**Globalizzazione: una corsa  
verso il fondo**

**Piccoli alberi (di conoscenze)  
crescono**

**Il disagio a scuola**

**La didattica modulare**

**Cinema: Kirikù e la strega  
Karabà**





# Editoriale

di ARNALDO DE VIDÌ

## ARTE CULINARIA E INTERCULTURALITÀ

**U**na proiezione seria prevede che intorno all'anno 2020 nella scuola dell'obbligo italiana i figli degli immigrati sorpasseranno in numero i figli dei "vecchi italiani". È allora pertinente la domanda: **come sarà l'Italia in termini di interculturalità nel 2020?**

Ho cercato ispirazione... in cucina, anche se - confesso - non ho nessuna passione per i fornelli. Sono piuttosto un buongustaio, grazie a mia madre, vera *Babette* (o, meglio, *ero* un buongustaio, prima della dieta impostami dal medico per l'incipiente diabete).

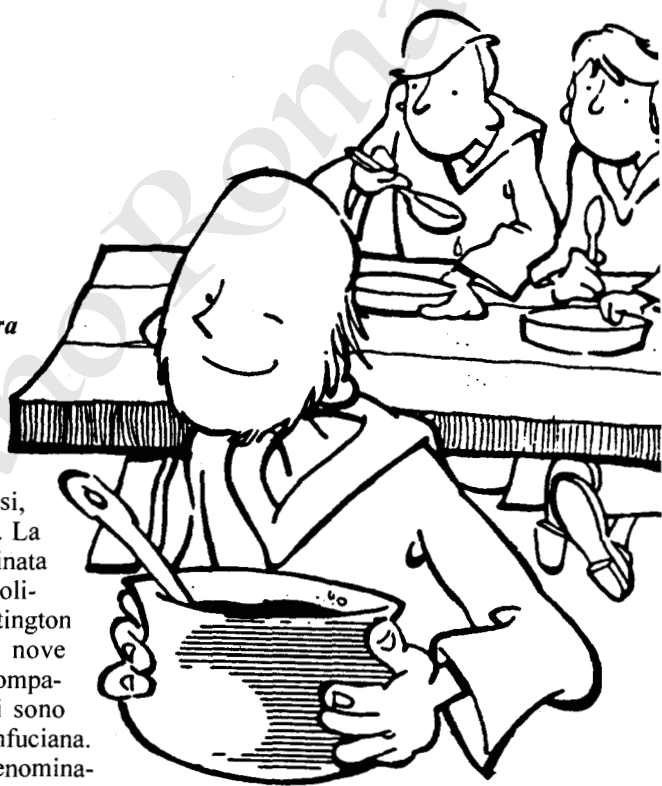
**Forse l'Italia di domani sarà l'insalatiera culturale** come quella che ho visto a New York (dove sono vissuto alcuni mesi nel lontano 1967). A New York c'è la Little Italy, China Town, il quartiere di Harlem, Manhattan... dove le diverse etnie vivono gomito a gomito, ma cercando di evitare il meticciamento. I matrimoni misti sono rari. I "bianchi" già sono minoranza e i "wasps" - anglosassoni e protestanti discendenti dei "pilgrims" - sono minoranza di minoranza.

**Forse l'Italia sarà il frullatore culturale o il "melting pot"** come ho visto alla periferia di São Paulo. Se chiedi a un brasiliano a che etnia appartenga, ti dirà qualcosa di questo tipo: "I miei nonni paterni sono: portoghese lui, india lei [cioè - come si esprimono giocosamente - il nonno ha preso al laccio *nella selva* un'india. Ne fa fede il cognome comunissimo *da Silva*]. I nonni materni invece sono: lui nero discendente dagli schiavi africani e lei italiana". Sinceramente direi che il "frullato" è di molto sapore: ha dato un popolo sensibile, impegnato e giocoso al tempo stesso, molto incline alle buone relazioni.

**O forse l'Italia sarà una fruttiera di fichidindia?** Insomma, non solo non ci sarebbe il frullatore, ma neanche l'insalatiera. Tramontate le ideologie, riemergono con virulenza i confronti etnici e religiosi: si pensi, per esempio, alla ex-Jugoslavia. La società attuale sembra incamminata verso il trionfo dei "ghetti". Il politologo statunitense Samuel Huntington individua a livello mondiale nove grandi blocchi irriducibili e incompatibili, dei quali i tre principali sono l'occidente, l'islam e la Cina confuciana. Meglio accordarsi sul minimo denominatore comune di poche dichiarazioni universali come regole per un gioco duro.

**O forse l'Italia sarà il mattarello culturale.** È di mattarello che si può parlare guardando alla politica francese che ha accettato gli immigrati ma ha chiesto loro di soffocare la cultura di origine in favore della cultura francese. Si direbbe che oggi ci sia addirittura un rullo compressore: la megacultura della globalizzazione che sta proponendosi come inevitabile. Ha fatto scalpore la frase di Francis Fukuyama: "Siamo alla fine della storia". In altre parole: ralleghiamoci, perché siamo al capolinea della storia. L'umanità, dopo tanto cercare, tra filosofie e ideologie, avrebbe scoperto che dev'essere il mercato a guidarla, perché rivela ciò di cui abbiamo bisogno e quali sono i prodotti migliori e più a buon mercato. Non possiamo negare che questa megacultura avanza inesorabilmente, avendo l'informatica come mezzo e la pubblicità come politica.

**E se l'Italia fosse l'orchestra sinfonica?** Ho cercato invano un piatto speciale che indicasse un'ultima utopica possibilità.



D'un tratto il suono di una sinfonia dal transistor della cuoca è giunto ai miei orecchi (grazie a Dio ancora ci sono cuochi che apprezzano la musica sinfonica). Ecco l'Italia che io ritengo ideale: l'Italia orchestra sinfonica-culturale. Prendo l'idea da Ernesto Balducci che parlava spesso di una cultura planetaria in gestazione, con più voci e/o più strumenti. Si badi che nell'orchestra ogni strumento suona la sua aria, il suo motivo esclusivo, ma tenendo presente che deve essere intonato con tutti gli altri per dare la polifonia/sinfonia.

\*\*\*

Quello che prevedo è che i cinque modelli resisteranno e, in parte, co-esisteranno. La gestazione di una società multietnica sana non sarà facile né pacifica. L'interculturalità non è un fenomeno naturale (naturale è l'etnocentrismo). Quindi, se vogliamo evitare i fichidindia e il mattarello, bisognerà fare un serio progetto di educazione interculturale. ■

## COMPLIMENTI !?!

**C**aro Direttore, sono rimasto molto colpito dal suo editoriale di marzo, *Che abbiamo fatto di Miguelito*. Era molto tempo che non leggevo un simile concentrato di humor nero, caustica lucidità e denuncia sociale. E complimenti (!?! per aver ospitato il pensiero di Papert sulla scuola del futuro (marzo 2000, p. 26). Il fatto che CEM pubblichi tali opinioni peregrine è dimostrazione concreta di grande larghezza di vedute e democrazia. I bambini (e i ragazzini) sono particolarmente affascinati dalle attività creative che stimolano la loro voglia di libertà: il disegno, i cartoons, le costruzioni, i videogiochi, il computer etc. etc. Però se si vuole che imparino a leggere, scrivere e fare due più due, non basta la carota, ci vuole anche il nodoso randello. Prenda me: ero considerato un ottimo elemento a scuola ma in realtà la odiavo. La mattina mi infilavo nell'ultima fila di banchi, chiudevo gli occhi e dormivo placidamente per ore. La sveglia era suonata da ricreazione, compito in classe, interrogazione. Colpa della scuola italiana, brutta sporca e cattiva? No, semplice conseguenza della giovane età e della relativa naturale avversione per lo studio... Fortunatamente ho incontrato degli insegnanti armati di randelli che spesso e volentieri hanno saputo svegliarmi da quelle

lunghe, placide dormite. A quell'epoca li odiavo, ora mi rendo conto che tutto quello che so lo devo ai loro metodi da catena di montaggio. Se avessi la sfortuna di nascere oggi e di essere allievo di Papert, a vent'anni il Mouse sarebbe una naturale estensione della mia mano, ma non saprei leggere e scrivere. Che bello, mi sembra già di vedere la fine dell'impero Yankee: nel 2030 duecento milioni di analfabeti negli USA!!!!

Silvio B. di Brescia  
(programmatore di computer e figlio di insegnanti)

**Caro Silvio, chi ha un'intuizione - come Papert - la esagera. Provoca il dibattito, fa crescere e... passa alla storia!**

**G**entile Redazione, dopo tanti anni di fedeltà alla vostra rivista, di cui possiamo tessere solo grandi lodi, non rinnoveremo più il vostro abbonamento, perché siamo di nuovo in partenza per l'Africa come missionari laici. Il nostro impegno per l'educazione interculturale continuerà là dove ha avuto inizio. Certi di ritrovarvi fra qualche anno al nostro rientro, vi auguriamo buon lavoro e ci complimentiamo per la capacità innovativa e creativa che avete dimostrato in tutti questi anni.

Gianna ed Emiliano Drago  
Via Cassina Savina, 37 20038 SEREGNO MI

## Auguri da tutti noi di Cem/mondialità!

**C**aro P. Arnaldo grazie per le graditissime comunicazioni che mi invii... mi fanno sentire amico di un progetto che stimo davvero tanto!!! Sappiate che sono a vostra disposizione. Ho quasi finita la preparazione di un grande spettacolo che abbiamo intitolato "I HAVE A DREAM... PEACE" e che abbiamo impostato seguendo lo schema del vostro dossier sulla pace! Grazie... Ritenevetevi naturalmente invitati... se non potrete vi capirò e vi farò avere la videocassetta!!!! Ciao a tutti.



Umberto Gamba, Gorno - Bg.

## FW: EMERGENZE? RASCHIARE IL FONDO DEL BARILE!

Rimango sempre più sconcertato e amareggiato dalla dilagante schizofrenia e qualunquismo con cui vengono gestite le emergenze nel nostro Paese, ed ancora più come questo atteggiamento dilaghi anche nell'associazionismo e nelle ONG. Davanti alla complessità del nostro mondo, agli inestricabili intrecci tra finanza, politica ed etica mi risulta comunque difficile capire come associazioni serie e competenti possano cadere vittime di equivoci e grossolani capitolomboli.

Esempi: MEDICI SENZA FRONTIERE lancia un appello urgente di raccolta fondi per le

vittime dell'alluvione. Conto corrente bancario N=B0 14200.95 c/o **Monte dei Paschi di Siena** Ag. 6 - Roma  
LA CARITAS ITALIANA... Chi volesse sostenere le iniziative della rete Caritas in favore della popolazione del Mozambico, può versare il proprio contributo tramite conto corrente bancario n. xxxxxx presso **Banco Ambrosiano Veneto**, filiale Roma 081, ABI 03001 CAB 03201, mi fermo qua, ma penso che la lista, purtroppo, potrebbe continuare.... Monte dei Paschi, Banco Ambrosiano Veneto? Possibile???  
Ma non erano tra le banche che, nella relazione sull'export italiano di armi nel '98, presentata dal presidente del consiglio Massimo D'Alema in parlamento il 31 marzo scorso, avevano fornito il loro appoggio finanziario al commercio di armi???  
Banche che per accontentare meglio i clienti, vale a dire noi, non si ferma davanti ad

operazioni che, seppure legali e autorizzate dalle leggi dello Stato italiano (e su questo sarebbe bene fare qualcosa), consentono il commercio di armi con tutto il mondo. Sono sicuro che il nostro denaro ha finanziato molte delle mine presenti in Mozambico e sparse ovunque dall'ultima alluvione.... Ma io davanti a tutto questo non voglio arrendermi, non posso farlo e chiedo a voi aiuto. Urge una profonda riflessione a cui invito tutti a partecipare e a collaborare. **Io insieme al mio gruppo intendiamo organizzare un incontro, dibattito pubblico sul tema delle "banche armate" a Firenze, cercando di coinvolgere: associazioni, banchieri e quanti vogliano portare un contributo fattivo alla discussione. Chiediamo a chiunque voglia aiutarci in questo progetto di contattarmi via e-mail. Grazie**

Francesco Fabrini

# Sommario

Cem/Mondialità - n. 5 - maggio 2000



Le foto e i disegni sono di (in parentesi le pagine): Cortés (1, 48); U. Gamba (2); S. Boselli (cop., 2, 3, 17, 18, 21-24, 37); G. Beretta (4); MCPW (5); Multinational Monitor (7); A. Araujo/Br (7, 35); R.N. Rozprávký (8); Internet (10, 12); J. Martins/Pulsar (13); J.J. Smaj (14); Ohi (15); L. Strda (18); M. Ernst (19); Y. Languy (19); Quino (20); Dali (20); R. Oelze (20); Magritte (24, 25); Z. Beszczynska (28); T. Winding (29); J. Von Arnim (29); M. Menziani (30); F. Hartz (30); P. Nier (33, 36, 37); L. Federzoli/CEM (35, 44); Reg. Lombardia (36-42); Huang Shuying (44); R. Costa (46).

## editoriale

- Arte culinaria e interculturalità 1  
Arnaldo De Vidi
- Lettere. 2

## orientamento

- Globalizzazione: un corsa verso il fondo 4  
Susan George
- Piccoli alberi (di conoscenze) crescono 8  
Carlo Baroncelli

## testimonianze

- Il difficile multiculturalismo dell'AL 12  
Rigoberta Menchu
- Gli indios e la custodia dell'ambiente 13  
a cura della Redazione
- Il disagio a scuola 14  
M. Cigolini, M.C. Bonometti e L. Pedrali

|                                                                                        |    |
|----------------------------------------------------------------------------------------|----|
| Sesto potere. La colonizzazione dell'immaginario                                       |    |
| a cura di Daniele Barbieri                                                             |    |
| Centralità dell'immaginario: tre tesi                                                  | 18 |
| Antropologia dell'immaginario con V. Evangelisti, M. Augé, E. Galeano, G. Boccadell... | 24 |
| Strumenti per l'immaginario: 7 percorsi                                                | 26 |
| "Solo andata" una mostra da sogno/incubo                                               | 30 |
| Monica Amadini                                                                         |    |
| Poesie sull'immaginario a cura della Redazione                                         | 32 |

## metodi e strumenti

- Verso un approccio metodologico. 33  
Didattica modulare  
Antonio Nanni
- La lingua berbera 36  
Karim Metref
- Cinema: Kirikù e la strega Karabà 38  
a cura di Alessio Surian e Patrizia Canova

## voci dal territorio

- Sogno per una vita migliore in Italia 43  
Ilir Dervishi e famiglia
- Ebdòmada 44  
Franca Filippini

## spazio cem

- Bibliomondo/Spazio Cem 45
- Indice dell'annata 46
- Mal d'idea? Prendi filosofia... 48  
Rubem Alves



Rivista del Centro Educazione alla Mondialità (CEM) dei Missionari Saveriani di Parma, con sede a Brescia

**Direttore:** Arnaldo De Vidi  
**Vice-Direttore:** Antonio Nanni  
Segreteria: Alessio Surian, Ester Vecchi, Sonia Taglietti, Oriella Vezzoli

**Gruppo Redazionale:** Carlo Baroncelli, Roberto Morselli, Lucrezia Pedrali

**Collaboratori:** Monica Amadini, Fabio Balabio, Davide Bazzini, Angela Biagini, Pippo Biondi, Mariacristina Bonometti, Silvio Bossi, Luciano Bosi, Adriano Busani, Gianni

Caligaris, Patrizia Canova, Mauro Carboni, Marinella Cigolini, Marianonietta Di Capita, Claudio Economi, Lino Ferracin, Franca Filippini, Giuliana Gatti, Piera Gioda, Renzo La Porta, Raffaele Mantegazza, Antonio Nanni, Maria Teresa Noverini, Roberto Papetti, Margherita Porcelli, Laura Maria Presta, Paolo Francesco Ragusa, Brunetto Salvarani, Carla Sartori, Alessio Surian, Carla Tetti, Maria Varano, Rita Vittori, Gianfranco Zavalloni, Patrizia Zocchio.

**Direttore responsabile:** Domenico Milani

**Direzione, Redazione e Amministrazione:** Via Piamarta 9 - 25121 Brescia - Telefono 0303772780 - Fax 0303772781 c.c.p. N. 11815255

E-mail: cemmondialita@saveriani.bs.it

Autorizzazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1967

Editore: Centro Saveriano Animazione Missionaria - CSAM, Soc. Coop. a r.l., via Piamarta 9 - 25121 Brescia, reg. Tribunale di Brescia n° 50127 in data 19/02/1993.

### Quote di abbonamento:

10 num. (genn.-dicembre 2000) L. 40.000  
Abbonamento triennale L. 100.000  
Abbonamento d'amicizia L. 100.000  
Prezzo di un numero separato L. 5.000

### Abbonamento CEM / estero:

Europa: via sup. L. 59.000  
Bacino Mediterraneo: L. 65.000  
America e Asia: L. 77.000  
Africa: L. 74.000  
Oceania: L. 87.500

Impaginazione: D.G.M. - via Lippi, 6 - Brescia - tel. 0302304666 - fax 0302309511

Progetto grafico: Enzo Chisacchi  
Disegni di copertina: Silvio Boselli

Stampa: M. Squassina - via Lippi, 6 - Brescia - Tel. 0302304666 - fax 0302309511

CEM-MONDIALITA' è un servizio di Educazione allo Sviluppo, pubblicato dal Centro di Educazione alla Mondialità



www.saveriani.bs.it/cem



Se si permette il successo della globalizzazione neoliberista, la politica nel XXI secolo non si occuperà di "chi governerà chi" o di "chi riceverà quale parte della torta", ma invece di "chi avrà il diritto di vivere e chi no", perché, al contrario di come si autopresenta, la globalizzazione non ha a che vedere con il creare un mondo unico e in certo modo integrato, né con un processo grazie al quale ne beneficerebbero tutti gli abitanti; il modello è invece caratterizzato dall'aumento delle disuguaglianze all'interno delle nazioni e tra di esse, visto che la ricchezza è trasferita dai poveri ai ricchi e passa di mano dalla sovranità di Stati più o meno democratici verso entità non elette, non trasparenti e non responsabili. Non cercate tra i poveri e gli affamati le cause della povertà e della fame, ma piuttosto nelle relazioni con coloro che detengono il potere a livello locale, nazionale o internazionale. Il controllo fisico esercitato dai potenti sui nostri sistemi alimentari (...) raddoppia quanto al controllo ideologico sui nostri modi di concepirli". (da *Famine et pouvoir dans le monde*, '89)

## Globalizzazione: una corsa verso il fondo

di SUSAN GEORGE

**S**e l'oggetto della globalizzazione fosse il miglioramento umano, i suoi promotori dovrebbero ammettere che è stato un fallimento colossale. Si è permesso che le forze del mercato e le burocrazie internazionali non-elette dettassero le "regole del gioco", con conseguenze che sono evidenti tutto intorno a noi. In seguito alla crisi messicana e alla svalutazione del 1994-95, metà popolazione messicana è caduta sotto la linea della povertà, nella miseria. Un anno o due fa si parlava delle "Tigri Asiatiche" come distinti modelli di virtù, dal punto di vista economico. Oggi la fame è tornata in Indonesia. Un

acuto aumento di suicidi si è verificato nella Corea del Sud e in Thailandia, dove gli operai non vedono più nessuna speranza per se stessi e le loro famiglie. In Russia l'aspettativa della vita è diminuita drasticamente di sette anni nel giro di un decennio neppure, un fenomeno inaudito in tutto il XX secolo. La speculazione finanziaria incontrollata nei chiamati "mercati emergenti" ha portato alla calamità la maggioranza della popolazione nei popoli colpiti. I cittadini e i governi sono comunque a volte utili ai primi motori della globalizzazione.

### Contributi forzati

I cittadini sono inconsapevolmente obbligati a contribuire con le tasse ai "gettiti" dell'FMI – la maggior parte dei quali non arriva ai popoli che stanno soffrendo ma

AGENZIA 9 10 OTTO



Susan George (studiosa americana residente in Francia) è autrice di molti libri. È direttore associato del Transnational Institute (Amsterdam) che si occupa delle disparità fra Nazioni e Stati del Pianeta, Presidente dell'Observatoire de la Mondialisation (Parigi) e membro del Consiglio di Amministrazione di Greenpeace.

La parte centrale dell'articolo è tratta dal mensile "Terra Viva" del Centro Nord-Sud del Consiglio d'Europa e dell'IPS.



proprio agli speculatori che sono la causa principale delle crisi. E i cittadini sono ulteriormente obbligati a salvare imprese private scriteriate che sono considerate "troppo grandi per fallire" – Savings and Loans negli Stati Uniti, Credit Lyonnais in Francia, e grandi imprese o banche in Giappone. Quando la Long Term Capital Management, impresa privata di fondi di copertura (hedge-funds) statunitense, è andata in collasso recentemente dopo aver prestato centinaia di volte il suo capitale di base iniziale, la Federal Reserve di New York ha coordinato il salvataggio del fondo, al quale le banche sono state obbligate a contribuire, perché c'era motivo di temere che il suo fallimento poteva destabilizzare l'intera economia globale. Così com'è concepita attualmente la globalizzazione crea molti più perdenti che vincitori – e non esiste nessun progetto per i perdenti. Persone che non si incontreranno mai sono messe in diretta competizione in modo che "ognuno è nemico di ognuno" per citare il filosofo del XVII Secolo Thomas Hobbes. Questa competizione provoca quello che è ora la familiare "corsa verso il fondo" in termini di lavoro e di standard ambientali dovuta al fatto che i Paesi competono per ottenere investimenti stranieri diretti. Questo permette una libertà totale ai capitali di attraversare i confini, mentre il lavoro è rinchiuso e non può migrare liberamente.

### Evitando le imposte

Si permette che il capitale transnazionale sfugga alla tassazione quasi interamente. Secondo l'ufficio di contabilità del Governo degli Stati Uniti, tre quarti delle firme straniere che si sono stabilite sul suolo statunitense non paga nessuna tassa. In Europa le imposte corporative non contribuiscono neppure a un terzo delle entrate dello Stato; e negli Stati Uniti in misura ancora minore, di appena il 17%. Il fatto di non tassare il capitale, rende la spesa pubblica con finalità sociale molto più difficile da sostenere economicamente. I governi si vedono quindi costretti a tassa-

## MARTIN LUTHER KING

### INTERRELAZIONI

La vita è un insieme di interrelazioni. Siamo legati da una rete di comunità, vestiti dello stesso abito del nostro destino. Tutto ciò che colpisce uno direttamente, colpisce tutti indirettamente. Siamo fatti per vivere insieme: la nostra realtà è intercomunicante. Non vi siete mai fermati a pensare che non potete neppure andare al lavoro al mattino senza dichiarare la vostra dipendenza da tutto il mondo? Vi alzate, fate le vostre pulizie afferrando la spugna, e questo vi viene porta da un indigeno del Pacifico. Prendete il sapone, e questo vi viene dato dalla mano di un francese. Passate in cucina a bere un caffè, e vi viene versato nella tazzina da un sudamericano: o forse preferite il thè, e vi viene offerto da un cinese: o ancora desiderate cioccolato, ed è un africano che ve lo offre. Allungate la mano per prendere il pane, e tocate le mani callose di un contadino di lingua inglese o di un fornaio. Prima ancora di finire la colazione, vi siete già messi in contatto con metà del mondo. Il nostro universo è strutturato così: e non riusciremo a raggiungere la pace interna finché non avremo riconosciuto questo fatto basilare della struttura interdipendente di ogni realtà. (Martin Luther King)



re più pesantemente gli stipendi locali, le paghe e i consumi per poter supplire al disavanzo. Questa "corsa verso il fondo" spoglia regioni ben dotate del loro capitale naturale e lascia al loro posto devastazioni ecologiche. In tal modo sono resi sistematicamente evidenti i costi ambientali e sociali. La globalizzazione economica nella sua forma presente non è accidentale. Anche se è stata resa possibile dallo sviluppo tecnologico, è stata deliberatamente studiata dagli economisti e dai governi neoliberali, dalle istituzioni finanziarie internazionali e dai leader delle corporazioni e delle banche. Non ci si poteva aspettare che questo sistema che opera negli interessi di una ridotta mino-

ranza, avesse a cuore le condizioni della maggioranza. Comunque, la miseria e lo sconvolgimento sociale che cominciano ad essere percepiti come un risultato diretto della globalizzazione, colpiranno inevitabilmente anche la minoranza. L'errore fatale dei sostenitori della globalizzazione è la loro incapacità di fornire una protezione a lungo termine del sistema stesso che sostiene il loro potere e i loro profitti. I detentori del potere decisionale dovevano riconoscere che il modello attuale avrebbe necessariamente prodotto e esacerbato la povertà, l'esclusione e il conflitto sociale. L'alternativa che rimane è di demolire l'ideologia imperante che la globalizzazione neoliberale sia inevitabile e che essa alla fine farà fluire i suoi benefici su tutti. Questo infatti non corrisponde a realtà, ma è una dottrina, un terreno che sarebbe meglio lasciare alla religione.



### Questione di legittimità

Si tenga inoltre presente che la globalizzazione ha tolto ai cittadini, alle comunità, agli Stati e nazioni il potere economico e quindi sociale; come conseguenza, simultaneamente ha ridotto la loro capacità di proteggere se stessi dagli assalti furiosi del mercato. Per questo c'è una necessità urgente di restituire il potere alle comunità e agli Stati, mentre si sta lavorando per istituire leggi democratiche a livello internazionale. Infine, a livello di base, dobbiamo riesaminare il significato di legittimità. I maggiori attori del presente sistema mondiale esercitano una influenza enorme sulla base della legittimità che si sono attribuiti unilateralmente. Direttori di corporazioni

e banchieri, manager di assicurazioni pensionistiche e di fondi di copertura, economisti dell'FMI, arbitri del OMC (Organizzazione Mondiale del Commercio) e la maggior parte dei membri che partecipano al meeting annuale del World Economic Forum in Davos, Svizzera, sono tutti non-eletti e non-responsabili; eppure essi esercitano un potere enorme sulla vita di altre persone e dei popoli. La loro auto-conferita legittimità serve anche a escludere tutte le altre voci. L'esclusione dal processo decisionario è non meno importante che l'esclusione dai benefici materiali e dovrà essere sanata qualora la solidarietà dentro a ciascuna nazione e tra le nazioni sia ristabilita nel mondo. (da *Terraviva*, 2000)

## Quando il mercato è onnipotente

L'ideologia dell'onnipotenza del mercato spinge ogni persona a diventare un *homo oeconomicus*, separato dalla natura e dalla comunità. I piani di aggiustamento strutturale [imposti dal FMI e BM ai Paesi poveri indebitati Ndr] rovinano la natura e la cultura, spezzano spesso i legami di solidarietà già esistenti. In certi Paesi si lotta per realizzare soluzioni collettive, come in Perù dove ho visto donne che si mettono insieme per fare cucina... Il piano di aggiustamento invece atomizza le persone, le separa e le mette in rivalità le une con le altre. Il mercato è un meccanismo che può risolvere molti problemi e in cui il prezzo traduce il meccanismo dell'offerta e della domanda, dei bisogni reciproci. Penso che per certe cose non si possa vivere senza un mercato. Non vogliamo sentire un discorso filosofico ogni volta che compriamo un pezzo di pane. Ma quando si impone un mercato a tutto vuol dire che non abbiamo alcun progetto di società; non si possono avere obiettivi di sviluppo quando è il mercato a decidere di tutto. Quando non si hanno bilanci sociali per i più deboli, per quelli che non possono arrangiarsi, per le donne e per i bambini, per i vecchi, per quelli che non trovano soluzioni nell'ambito di questo piano di aggiustamento, si è praticamente rinunciato ad avere un progetto di società. È la distruzione dei legami culturali, comunitari, sociali la cosa più grave. Le persone si trovano tra due fuochi: non possono partecipare al mercato perché

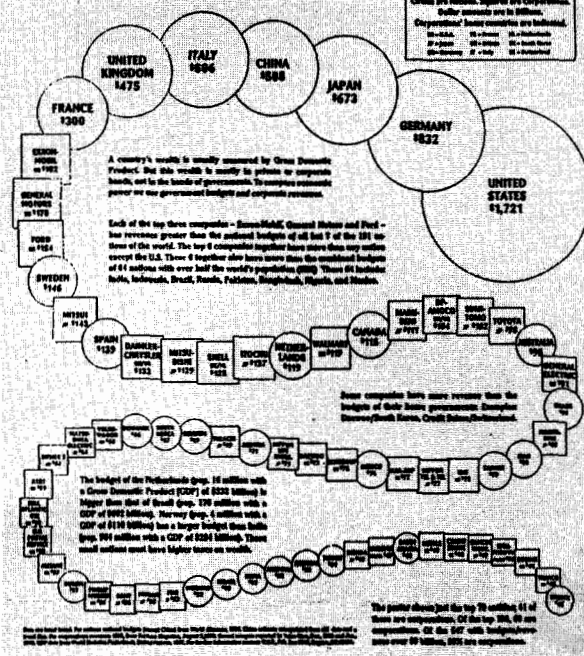
## Doonesbury di Garry B. Trudeau





**HOW TO READ THIS POSTER**  
 Circles are Nations. Squares are Corporations.  
 Dollar amounts are in billions.  
 Corporations' home countries are indicated.

|                    |                  |                  |
|--------------------|------------------|------------------|
| US = U.S.A.        | FR = France      | UK = Netherlands |
| JP = Japan         | DE = Germany     | IT = Italy       |
| UK = Great Britain | CH = Switzerland |                  |



## cem/mondialità - maggio 2000 - 7

IL BLASONE NUOVO DI CLEMENTINA

Lo zainetto sulle spalle, una bambina rientra dalla scuola. Suona alla porta di casa. Le apre il padre.

IL PADRE – Ah, sei tu Clementina! Indovina chi è venuto a trovarci?

Clementina si precipita nel soggiorno e si getta tra le braccia di una donna che la guarda sorridendo.

CLEMENTINA – Zia Francesca!

FRANCESCA – Ciao Clementina, allora, a scuola, come va?

CLEMENTINA – È proprio vero che sei una prof! Pensi sempre alla scuola.

FRANCESCA – Allora parliamo d'altro.

CLEMENTINA – Ma no, oggi no.

IL PADRE – E perché?

CLEMENTINA – Perché oggi la maestra finalmente ha disegnato il mio blasone.

IL PADRE – Fammelo vedere subito.

FRANCESCA – E cosa sarebbe questo blasone?

CLEMENTINA – Ecco, guarda.

La bambina tira fuori dalla cartella un grande foglio che srotola sotto lo sguardo stupito della zia. Sul foglio si vede, a colo-

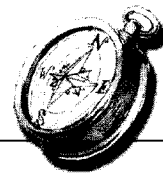
Immaginiamo un albero nel quale ogni più piccola foglia, ciascun ramo, ogni frammento di corteccia o di polpa rappresenti il saper-fare di uno o più individui. Un albero nutrito senza sosta dai talenti di ciascuno, che, da piccolo arbusto, si faccia baobab. Un albero, poi una foresta...

# Piccoli alberi di conoscenze crescono?

## La strategia del bonsai

di CARLO BARONCELLI

**L**a scenetta familiare riportata sopra è tratta dalle prime pagine del libro di Michel Authier e Pierre Levy, *Gli alberi di conoscenze*, (edito recentemente da Feltrinelli) che, in questo modo, ci portano direttamente al cuore del problema. Conosciamo Pierre Levy (docente nel dipartimento di Ipermedia dell'Università di Paris-VIII) per le sue teorie relative all'intelligenza collettiva e alla *cybercultura*. Da quegli studi Levy e Authier – quest'ultimo sociologo e storico delle scienze – hanno fatto derivare uno strumento tecnologico (più propriamente un software) che dovrebbe permettere la realizzazione pratica di quegli scenari elaborati intellettualmente. La loro idea e le diverse esperienze attualmente realizzate, hanno scatenato in Francia accesi dibattiti che hanno visto coinvolti soggetti e istituzioni molto diversi fra loro: dall'organizzazione di formazione "Freinet" a grandi imprese private, da centri di ricerca pubblica a centri di animazione. Ma procediamo con ordine.



ri, un albero con molte diramazioni e una bella chioma verde.

Sul tronco, sui rami, sulle foglie sono appuntate delle specie di scudi, tutti dello stesso formato, contenenti lettere, segni di calcolo, piccoli disegni, figure di animali stilizzate, una carta della Bretagna in miniatura...

CLEMENTINA - Vedi, questo è il mio blasone. Rappresenta tutto quello che so. Qui, nel tronco, ci sono i miei brevetti di lettura, di scrittura, di grammatica, di aritmetica... Invece quel ramo in alto, con i disegni delle

balene, dei cavalli e così via sono i brevetti che ho depositato io sulla conoscenza degli animali...

IL PADRE - E quello là, con la Bretagna, non lo conoscevo.

CLEMENTINA - Sai, quando siamo andati con la scuola a Perros-Guirec per la settimana al mare, ti ricordi?

IL PADRE - Mi ricordo sì, e allora?

CLEMENTINA - Ecco, quando siamo tornati, con altri bambini di seconda abbiamo depositato un brevetto sulla Bretagna. La maestra ci ha aiutati, naturalmente, ma ti

faccio presente che sono stata io a fare le domande sulla fauna.

IL PADRE - Bravissima!

CLEMENTINA - E siccome c'erano dei bambini di prima che erano stati invitati a fare la settimana bianca, hanno depositato un brevetto anche loro. È quello là, vedi, con il disegno della montagna. Noi abbiamo insegnato a loro quello che sapevamo della Bretagna e loro ci hanno passato quello che sapevano della montagna, poi ciascuno di noi ha superato i brevetti depositati dall'altra classe.

## Un po' di storia

L'idea degli Alberi di conoscenza prende corpo in Francia tra il novembre 1991 e il febbraio 1992. In quel periodo, l'allora primo ministro Edith Cresson assegna al sociologo Michel Serres l'incarico di coordinare un progetto pubblico, a livello universitario, avente l'obiettivo di mettere a punto delle procedure di costruzione e certificazione del sapere e delle competenze. Nell'Aprile del 1992 Michel Serres, Michel Authier, Pierre Levy e Olivier Berstein - dopo aver cercato invano la collaborazione di istituzioni pubbliche - danno vita alla società TriVium con lo scopo di sviluppare il software che avrebbe permesso la costruzione e la gestione degli alberi di conoscenze. Ed è ancora la signora Cresson che nel 1996 - in qualità di commissario europeo - rilancia dalle pagine del famoso Libro Bianco l'idea di una tessera personale delle competenze sulla quale dovrebbero essere registrate le conoscenze del titolare. L'idea è quella di pervenire ad una sorta di economia della conoscenza, necessaria in una società che si avvia, sembra, a diventare una *società pedagogica* o *conoscitiva* nella quale la posizione di ciascuno dei suoi membri sarà sempre più determinata dalle conoscenze possedute e l'apprendimento sarà un processo che si estenderà per l'intero arco della vita

## Perché gli alberi di conoscenza? ovvero "dal neolitico al noolitico"

Con il suo consueto linguaggio evocatore e metaforico Michel Serres afferma che

gli ultimi cinque decenni hanno visto Hermès, emblema della comunicazione, spodestare definitivamente Prometeo, l'eroe della fucina e del fuoco che aveva dominato saldamente il secolo passato.

È così che l'informazione prende il posto alla trasformazione e le energie dure lasciano il posto a quelle morbide: questa sarebbe la cifra della nuova era di civilizzazione che si affaccia al XXI secolo. Da parte loro, anche Authier e Levy ci informano che «qualcosa è veramente cambiato» (p.91) e che «da qualche tempo, il sapere umano è entrato in un nuovo rapporto con il movimento delle società e con l'identità delle persone» (p.90). Oggi, continuano gli auto-



ri, il progresso delle tecniche e delle conoscenze diventa il principale modellatore delle nostre vite: «È ormai sullo spazio del sapere che si investono prioritariamente le strategie degli attori sociali, non più, come un tempo, sulla terra o nello spazio industriale» (p.91). Addio quindi alla millenaria «rivoluzione neolitica», davanti a noi si spalancherebbero le porte del *noolitico*:

«dove la "pietra del sapere" non è ovviamente più la selce della preistoria bensì il silicio dei semiconduttori e delle fibre ottiche» (ibidem). Individui e collettività non vedranno più definire le proprie identità da istanze oramai fuori corso quali la *terra* degli antenati, il *territorio* della politica, lo *stato*, l'*economia*. Da ora in poi e sempre di più assumerà importanza fondamentale lo *spazio del sapere*, all'interno del quale ciascuno di noi è chiamato a ri-situarsi e definirsi.

Ma come! E la scuola? L'università? - si chiedono retoricamente gli autori - non hanno adempiuto fino ad ora proprio alla gestione di questo spazio del sapere? Dov'è la novità di questa era noolitica di cui ci parlate? Il fatto è che, con il sistema dei titoli e dei diplomi, la scuola riconosce solo una piccolissima parte di quello che ciascuno di noi sa o sa fare. Inoltre, quel che è peggio, la scuola definisce in modo aprioristico quali debbano essere le conoscenze valide, corrette e indispensabili: «l'istituzione... pretende di sapere con certezza e di garantire il sapere di coloro che essa diploma» (p.93). Secondo Levy e Authier l'accertamento del sapere operato da scuola e università ha seguito fino ad oggi i seguenti criteri:

Alcuni di noi sono assolutamente ignoranti; Se possiedo un diploma, io so; Non c'è sapere valido al di fuori di quello riconosciuto dall'istituzione. Questi principi - argomentano i due autori - sono del tutto obsoleti in una società noolitica. Si rende necessario individuare nuove forme di riconoscimento e valutazione delle competenze, forme maggiormente democratiche e dinamiche, nelle quali sia l'intera so-

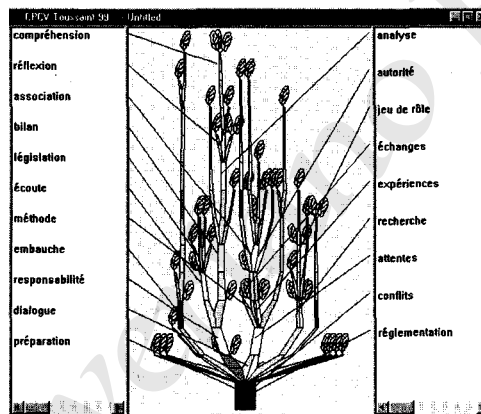
cietà (non una singola istituzione) a validare e riconoscere i saperi da essa stessa prodotti. Ecco i principi che dovranno ispirare i progetti basati sul sistema degli alberi di conoscenze: Ciascuno sa (qualcosa); Nessuno sa tutto; Tutto il sapere è nell'umanità. A questi principi fondamentali se ne potrebbero aggiungere poi altri due: a) Il valore delle competenze dipende dal contesto; b) il solo prerequisito necessario per qualsiasi apprendimento è l'esistenza del soggetto in apprendimento. Ispirarsi a questi principi significherebbe: inventare una forma sociale che offra a ciascuno la possibilità di iscriversi, di navigare e di costruire la propria identità nel nuovo spazio delle conoscenze; garantire una equa divisione dei beni in questo spazio del sapere; ridefinire i gruppi umani come comunità di conoscenza e di apprendimento reciproco e come soggetti collettivi di sapere.

Detto in altre parole: «*piuttosto che partire da ciò che i ragazzi (o le persone in generale) non sanno, o da ciò che dovrebbero sapere, cominciamo con l'ascoltare, accogliere, valorizzare e rendere visibile ciò che essi sanno*» (Levy). Questo sistema di riconoscimento dei saperi dovrebbe permettere – come si legge in uno dei vari siti francesi dedicati all'argomento (Acne) – ad ogni individuo di rafforzare o ritrovare l'autostima, definirsi meglio all'interno della comunità alla quale appartiene, calibrare sulle proprie esigenze percorsi di apprendimento e di formazione al lavoro, mobilitare al meglio le competenze delle organizzazioni, facilitare scambi reciproci di sapere tra individui e tra gruppi, aprire, infine, la prospettiva di una nuova cittadinanza centrata sull'apprendimento e lo scambio di conoscenze.

## Ma cos'è e come funziona un Albero di conoscenze?

Ascoltiamo ancora Levy e Authier: «Gli alberi di conoscenze sono fondati su principi di autoorganizzazione, di democrazia e di libero scambio nel rapporto con il sapere. Abbandonando una concezione feudale delle conoscenze organizzate in discipline, dominate da grandi concetti, essi dispiegano un campo del sapere prodotto da tutti, coesistente alla vita delle collettività umane, senza muri e senza fossati invalicabili» (p.117). In questo modo, una data collettività - una *comunità di*

*sapere* - autoorganizza, rappresenta e rende visibile il sapere e le risorse possedute da ogni singolo suo membro. Attraverso un software dedicato (messo a punto dalla citata TriVium e ribattezzato emblematicamente *Gingo*, una delle piante evolutivamente più antiche del nostro pianeta) i saperi e le competenze possedute da ciascun individuo vengono rappresentate dall'immagine elettronica di un albero che diventa l'espressione dinamica, aggiornata in tempo reale, dei percorsi di



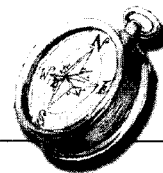
apprendimento di tutti i membri di una data comunità. L'albero è formato dall'assemblaggio di molti tasselli rettangolari, di grandezza e colori diversi. Ciascun tassello rappresenta una determinata competenza o, per dirla con il nuovo linguaggio *arboreo*, rappresenta un **brevetto**. Tutti i brevetti sono custoditi in una **banca dei brevetti** che contiene la descrizione del sapere rappresentato da ogni brevetto e la prova che è necessario superare per ottenerlo. La posizione del brevetto nell'albero a un suo preciso significato: il tronco sarà formato da quei brevetti più generali che possono generare altri brevetti (es: dal brevetto lettura o grammatica discenderanno i brevetti conoscere il francese piuttosto che leggere l'armeno...); i rami e le foglie rappresenteranno saperi e competenze via via più specializzati. Al criterio topologico della posizione all'interno dell'albero si può anche sovrapporre un criterio cromatico per cui, ad esempio, sfumature di rosso indicano un'alta frequenza di quella competenza nella comunità, mentre sfumature di verde indicherebbero competenze rare o poco richieste. In questo modo l'albero viene a rappresentare un'immagine globale del sapere presente nella collettività.



PIERRE LEVY

Ciascun individuo avrà poi un proprio **blasone** rappresentato dalla distribuzione dei propri brevetti (resi graficamente con **icone**) sull'albero. L'insieme dei brevetti, ordinati in base al criterio cronologico di acquisizione degli stessi, definisce il **curriculum** di una data persona. Ovviamente, un individuo può appartenere a più comunità di sapere e il suo blasone cambierà forma e assumerà un valore diverso con il variare dell'albero di appartenenza. Entrando a far parte di una nuova comunità di sapere, un individuo arricchisce l'albero di quella comunità con nuovi brevetti. Inoltre, una certa comunità può mettersi in rete con altre, dando vita ad un vero e proprio giardino perennemente mutevole. Esempi di reti di questo tipo possono essere: istituti di formazione collegati a imprese del ramo corrispondente; servizi e dipartimenti della stessa organizzazione; imprese clienti le une delle altre, associazioni di quartiere; diversi istituti scolastici; città gemellate...

A questo punto, a qualche lettore potrebbe sorgere spontaneo un interrogativo: *Ma chi accerta la validità delle conoscenze e delle competenze nel sistema degli alberi?* Risposta: *La società stessa*. Nel senso che l'accertamento delle competenze non sa-



rebbe più monopolio di una singola istituzione ma responsabilità di una pluralità di soggetti. La convalida di una competenza dipende dall'uso che ne viene fatto nella collettività. Nella scuola di Clementina – per fare un esempio – non sono solamente gli insegnanti che preparano le prove da superare ma ciascun alunno (aiutato eventualmente da un insegnante) può decidere di “depositare” un brevetto definendo quindi la tipologia di prova che dovrà essere superata da chi volesse acquisirlo. Questa convalida avverrebbe in tre tappe ben distinte e che rimangono invece confuse nell'attuale sistema dei diplomi: riconoscimento, valutazione, garanzia. Il riconoscimento di una competenza implica il superamento di una prova «qualsiasi natura abbia, quali che siano l'individuo o l'istituzione che l'hanno messa a punto o che l'hanno fatta superare» (p.141). La *valutazione* del sapere (non della persona), come abbiamo visto, «è fatta dall'insieme della comunità che partecipa alla vita dell'albero» e si esprime attraverso il “valore” di quel dato brevetto (vedi più sotto). Sarà compito, infine, degli *amministratori* di alberi garantire che i brevetti siano concessi a quanti abbiano effettivamente superato le prove corrispondenti e che il valore assegnato ad un dato brevetto sia stato calcolato correttamente.

### Verso un'economia del sapere?

Abbiamo detto che con questo sistema la TriVium si propone di istituire una “economia del sapere” al passo coi tempi. Una economia, precisano gli autori, caratterizzata quindi da democraticità, pluralismo, assenza di sfruttamento e di esclusione e... senza inflazione. Un'economia quindi «assai diversa dall'economia mercantile cui siamo abituati» e dove, al contrario di quanto accade in quest'ultima, «i beni scambiati non sono privativi. Se ti trasmetto il mio sapere, non perdo niente, tutt'altro» (p.150). Secondo Levy e Authier tutto questo sistema sarebbe, infatti, concepito appositamente al fine di «instaurare l'autonomia dello spazio delle conoscenze [da quello mercantile]» e per fare in modo che «il sapere non venga riportato allo spazio delle merci» (p.149) Levy e Authier arrivano così ad ipotizzare una “moneta” specifica «non convertibile in divise classiche» (sic!) che dovrebbe quantificare il valore delle

transazioni e le valutazioni del sapere in queste comunità del sapere: il *sol* (Standard Open Learning unit). All'atto dell'entrata in una nuova comunità, ad ogni membro viene “accreditata” una stessa somma in *sol* che potrà essere usata per acquisire nuovi brevetti o scambiare saperi. Il valore di un brevetto è determinato in funzione della sua posizione nell'albero oltre che da altri criteri che qui non abbiamo il tempo di discutere.

Ma questa economia del sapere può anche generare ricchezza reale: infatti le “operazioni” che si svolgono all'interno di una data comunità sono soggette a tasse «in moneta locale o in euro» calcolate «in funzione del valore del blasone di colui che compie l'operazione, del valore dell'oggetto (brevetto, blasone...) e del tipo di struttura mobilitata (banche, alberi)». Parte di questi utili ritornerà «ai depositari dei brevetti, in proporzione al valore dei brevetti e al numero di individui che li hanno ottenuti» (p.103-4).

### Qualche considerazione

Leggendo il libro di Levy e Authier sperimentiamo una gamma svariata di sentimenti che vanno dalla fascinazione ad una inquietante preoccupazione. Rimaniamo senz'altro attratti da questa immagine archetipica dell'albero quale immagine di una collettività solidale e autoorganizzata, che cresce grazie al contributo di ciascuno, dove ogni suo membro può far valere le proprie conoscenze e capacità, mettendole in comune, scambiandole, accrescendole... Immaginiamo condomini, quartieri, scuole, paesi dar vita e curare in maniera cooperativa questi spazi del sapere. Vediamo alberi spuntare un po' ovunque, dalle forme più insolite e sempre mutevoli. Pensiamo a collettività che si prendono amorevolmente cura dei propri alberi. Immaginiamo lo studente orgoglioso pensare “*ecco, quella foglia, in cima a quel ramo è spuntata grazie a me, alle mie competenze. Questo è il mio contributo all'albero della scuola!*”

Così come ci trova concordi il principio fondamentale del far affiorare e valorizzare il sapere “disperso” in una collettività. Ci sembra però che gli autori tendano a presentare il sistema degli alberi, almeno questa è l'impressione che emerge, come una sorta di toccasana che permetterebbe di ottenere risultati altrimenti inaspettati in

campi quali la lotta contro l'esclusione, la disoccupazione, la delinquenza, oltre che prevenire l'erosione della biodiversità e preservare la diversità culturale e cognitiva dell'intero pianeta. E scusate se è poco. Parimenti non possiamo fare a meno di sentirci assalire da inquietanti presagi pensando ad una società talmente intrisa di mercantilismo che un intero armamentario semantico (tasse, accrediti, banche, transazioni, utili, capitale...) pretende di modellare completamente ogni spazio vitale, compresa la sfera del sapere. Ci preoccupa questo universo trasparente, sorta di *panopticon* informatico, dove ciascuno individuo possiede tutta la propria storia cognitiva registrata su carta magnetica e depositata in banche dati. E poi: chi garantisce i garanti?

È vero, gli autori ci informano che «gli alberi di conoscenze trattano solo segni di competenze», che questi «non comprendono le conoscenze in sé, né alcun altro aspetto della vita individuale e collettiva», che «gli amministratori hanno solo un ruolo di garanti» e che quindi «nessuna istanza separata decide quali siano le buone conoscenze o la buona classificazione del sapere» (p.157). Tutta la terza parte del libro è dedicata proprio a rispondere alle domande più frequenti che gli autori si sono sentiti rivolgere, a fugare i dubbi e le paure, ma tant'è: il disagio permane. Anche se, lo ammettiamo, gli aspetti innovativi, l'utilizzo creativo e potenzialmente “destabilizzante” di questo strumento ci stimolano e incuriosiscono fortemente. ■

### RIFERIMENTI

Al sito web della società TriVium [www.trivium.fr](http://www.trivium.fr) è possibile trovare una serie di articoli di approfondimento, un forum per lo scambio di opinioni, links...

Per farsi un'idea delle applicazioni pratiche del sistema degli alberi sorte in Francia e all'estero consultare il sito di Arbor & Sens ([www.globenet.org/arbor/jardins/jardins.html](http://www.globenet.org/arbor/jardins/jardins.html)).

In particolare segnaliamo:

[www.erasme.org/acne/](http://www.erasme.org/acne/)  
[freinet.org/acacia/index.htm](http://freinet.org/acacia/index.htm)  
[perso.wanadoo.fr/robert.caron/InArbr.htm](http://perso.wanadoo.fr/robert.caron/InArbr.htm)  
[www.nordnet.fr/montevideo/adc.htm](http://www.nordnet.fr/montevideo/adc.htm)

Un'interessante analisi del dibattito (risalente però al luglio 1998) è fornita da Josiane Teisser al sito [www.globenet.org/horizon-local/](http://www.globenet.org/horizon-local/)



## Il difficile multiculturalismo dell'America Latina

di RIGOBERTA MENCHÚ  
Premio Nobel per la Pace 1992  
e ambasciatrice Unesco

### Mosaico

**L**e altre città sopra menzionate mostrano invece un mosaico socio-culturale profondamente caratterizzato dalla presenza di diverse comunità indigene. Un dialogo interculturale, se così lo possiamo chiamare, si è sviluppato fra queste comunità e i settori meticcio (mestizo) e/o creolo che hanno usurpato le principali posizioni di potere a livello locale. In entrambi i casi è possibile parlare di società multiculturali dal momento che è evidente che coesistono comunità con diverse origini culturali, a prescindere dai loro rapporti. Sia che siano recenti, sia che abbiano origine remota, i pesi, i traumi e le complesse eredità della storia vengono riprodotte nelle relazioni interculturali quotidiane delle nostre società. Anche nel migliore dei casi, il riconoscimento di elementi culturali indigeni da parte della comunità meticcica, o la celebrazione di festività ed eventi non vanno aldilà degli aspetti folkloristici o formali, riproducendo l'etnocentrismo e le relazioni di potere, tipiche del regime

In America Latina il concetto di società multiculturale assume connotazioni diverse da regione a regione. Significa cose diverse a seconda che venga utilizzato a Buenos Aires o in città come Quito, Lima, Quetzaltenango, Oaxaca, La Paz. La cultura che si è sviluppata a Buenos Aires è soprattutto di origine e caratteristiche europee e ha prodotto un'identità locale cui hanno

contribuito italiani, spagnoli, francesi, inglesi con un alto indice di rispetto reciproco. Va detto che fra i costi di tale identità vanno annoverati l'eliminazione delle popolazioni originarie della regione – delle cui identità non rimane nulla – e la segregazione di altre importanti popolazioni immigrate quali i boliviani e i paraguaiani.

coloniale, acquisite dalle nazioni latinoamericane con l'indipendenza. Ne consegue che il concetto di interculturalità, a differenza di quello di multiculturalità, contiene inevitabilmente componenti valoriali, relazionali e ideologiche. L'interculturalità ha a che vedere con il grado di verticalità o orizzontalità inerenti al dialogo e alle relazioni fra i popoli e le loro culture nelle nostre società pluraliste che riconoscono il diritto di tutti a difendere e a coltivare le proprie tradizioni e particolari visioni del mondo nel totale rispetto reciproco. Le condizioni delle relazioni interculturali hanno spesso provocato violenza contro le popolazioni indigene, dai massacri, genocidi, umiliazioni, marginalizzazione, prevaricazioni, aggressioni fisiche e morali, sfruttamento economico, lavoro minorile e schiavitù sessuale fino alla compassione e al paternalismo che negano la dignità umana e mettono in luce la profonda ignoranza dell'occidente rispetto alle culture indigene, dalle quali ci sarebbe molto da apprendere. Nei fatti, le tradizioni delle popolazioni indigene hanno mo-

strato maggior vigore e coerenza non solo nell'organizzazione della coesistenza sociale con più equità e solidarietà, ma anche nel garantire armonia fra l'uomo, la comunità e la natura in modo più rispettoso e sostenibile.

### Equilibrio di potere

Quando prendiamo in considerazione quale tipo di amministrazione pubblica sarebbe appropriata per società multiculturali, dobbiamo partire dalla constatazione che bisogna ricostruirle con un equilibrio di potere più orizzontale e rispettoso, nonché riconoscere l'importante apporto che può venire dalle nostre culture. Rispetto al primo punto, è chiaro che né le condizioni del mercato, né l'inerzia dell'attuale situazione può generare spontaneamente l'equilibrio desiderato. Perciò è necessario definire politiche pubbliche pertinenti che affrontino i cambiamenti necessari a breve, medio e lungo termine e che definiscano compiti, responsabilità, attori e risorse necessari a realizzare questi cambiamenti.

### Responsabilità pubblica

Il secondo aspetto riguarda l'apertura delle istituzioni della società. In questo caso non è sufficiente riconoscere, capire e applicare creativamente le molte lezioni contenute nelle concezioni del mondo delle nostre popolazioni e nel loro modo di affrontare le cose. In entrambi i casi stiamo parlando di sistemi di valori che vanno scoperti e capiti positivamente, evitando i pregiudizi. A questo proposito non sono sufficienti gli sforzi istituzionali, per quanto importanti, a meno che non sia l'intera società ad affrontare e trasformare in realtà questa sfida. Non basta consultarci ogni tanto per votare o invitarci a partecipare a forum e organizzazioni che diluiscono le nostre voci in un mare di burocrazia. Ciò di cui abbiamo bisogno è l'allargamento e l'approfondimento delle strutture della partecipazione e dei meccanismi della democrazia latinoamericana. E' una questione urgente quanto la riforma della scuola e dei media. Il denominatore comune a questi compiti è la responsabilità pubblica, sia istituzionale, sia sociale. ■

(Intervento ripreso dal dossier "Communications" del mensile Terra Viva, edito dal Centro Nord-Sud del Consiglio d'Europa e da IPS).



# Gli indios e la custodia dell'ambiente

a cura della REDAZIONE

Newsweek, settimanale americano, nel numero del 27 marzo 2000, alle pagg. 26-30 pubblica un articolo sensazionalista nella rubrica World Affairs: Not as Green as They Seem. Potremmo tradurre: Non così Verdi come sembrerebbe (o come paiono). Il sottotitolo recita così: Il Brasile fa una scoperta inaspettata: i suoi popoli indigeni non sono più dei buoni custodi dell'ambiente.

**L'**articolista Mac Margolis spiega: "Nel 1961 quando il Parco Nazionale [di Monte Pascoal] è stato creato, circa 220 indios vivevano in relativa armonia in questa primitiva landa tropicale. Oggi più di 3.000 Pataxó sono conficcati in tre villaggi affollati, ed essi stanno facendo fuori la foresta alla svelta. L'agricoltura tradizionale abbatti-e-brucia e il taglio degli alberi per fare oggetti di artigianato per i turisti, sono da biasimarsi solo in parte. Gli indios, adescati da commercianti di legname clandestini, hanno spesso venduto i tronchi più pregiati. Oggi una terza parte della foresta del monte Pascoal se n'è andata". L'articolista narra che verso la fine dell'anno scorso "una banda di 300 indios pataxó arrabbiati hanno marciato su Monte Pascoal, maneggiando machetes e mazze e dipinti per la guerra...". Oltre ai Pataxó anche i Kayapó "non hanno sempre avuto il pollice verde. All'inizio degli anni '90 essi hanno riscosso royalties (imposte come proprietari) di una miniera d'oro gigante scavata nelle loro terre. L'oro adesso se ne andato in

gran parte, ma i Kayapó hanno trovato una merce ancora più pregiata: il mogano. I capi indigeni non hanno esitato a chiedere ai contrabbandieri del legno di spacciare questo *oro verde*". Volendo difendere i popoli indigeni, Mario Montovani, capo di SOS Mata Atlântica, un gruppo verde simpatizzante dei Pataxó, intervistato dall'articolista, si è espresso così: "Criticare gli indios per il fatto che distruggono la foresta sarebbe come criticare i ragazzi *corrieri della droga* reclutati dai narcotrafficanti". **Una cosa che Newsweek non fa è dare la parola agli indios. Riteniamo corretto riportare qui la lettera del popolo Pataxó alle autorità brasiliane**, dalla quale si deduce che quella di Monte Pascoal era una marcia annunciata. "Noi, rappresentanti dei popoli Pataxó e Pataxó Hã Hã Hã riuniti nei giorni 16-18 agosto del 1999, abbiamo discusso i problemi che le comunità indigene attraversano attualmente, specialmente la lotta per la demarcazione della nostra terra. In questa assemblea del Consiglio dei Caciques (Capi), noi riaffermiamo la necessità di ampliare e recuperare il nostro territo-

rio tradizionale, e in particolare l'area che comprende parte dei villaggi Boca da Mata, Barra Velha, Corumbauzinho, Meio da Mata, e Águas Belas, villaggi che si trovano nelle vicinanze del Parco Nazionale del Monte Pascoal, terra dei nostri antenati. Dopo molte belle parole, stanchi di aspettare soluzioni dai nostri governanti e coscienti che il Parco Nazionale sta dentro i limiti della nostra terra, in conformità con la storia raccontata dai nostri anziani, **abbiamo deciso in questo giorno 19 agosto 1999, giovedì, di RIPRENDERE immediatamente il nostro territorio.** Siamo protetti dalla memoria dei nostri antenati, protetti dal diritto costituzionale e obbligati a rispondere così alle omissioni dello Stato brasiliano e ai suoi governanti i quali non hanno mai guardato alla nostra situazione né si sono preoccupati di noi. Non si può parlare di commemorazione dei 500 anni di invasione della nostra terra senza ricordare la sofferenza e la violenza contro i popoli indigeni, fino ai nostri giorni; la mancanza di un'assistenza adeguata e l'indifferenza totale degli organi responsabili hanno, essi pure, motivato la nostra decisione. Il nostro obiettivo principale è preservare la nostra terra; vogliamo trasformare quello che le autorità chiamano *Parco Nazionale del Monte Pascoal* in **Parco Indigeno**, terra dei Pataxó, per preservarlo e recuperarlo dalla situazione in cui oggi il Governo lo ha lasciato, dopo anni e anni in mano al IBDE, che non ha fatto niente, eccetto reprimerci e offendere i diritti degli indios. **Vogliamo che la società brasiliana sappia con chiarezza, come pure gli ambientalisti e tutte le altre autorità, che non siamo distruttori della foresta, come ha asserito il capo del Parco, il quale ha offeso gravemente i nostri diritti.** Speriamo di poter contare sull'appoggio di tutti: enti, chiese, parlamentari, organi federali, statali, e comunali, per costruire il futuro del nostro popolo dentro al nostro territorio tradizionale. Celebriamo i 500 anni nella nostra terra! Riceveremo i nostri *parenti* provenienti dall'intero Brasile qui, a Monte Pascoal, unico luogo possibile per costruire il futuro con dignità. Sollecitiamo la Procura della Repubblica e i mezzi di comunicazione in generale ad accompagnare i nostri lavori in questi primi mesi dentro alla nostra terra. Ancora una volta chiediamo l'appoggio di tutta la società brasiliana". ■

# Il disagio a scuola

di LUCREZIA PEDRALI, M.CRISTINA BONOMETTI, MARINELLA CIGOLINI

**A** distanza di qualche anno dall'inserimento degli alunni/e stranieri nelle scuole, dopo la prima fase caratterizzata dalla riflessione sulla pedagogia dell'accoglienza, si rendono necessarie anche riflessioni su aspetti più complessi che connotano il percorso scolastico dei ragazzi e delle ragazze migranti. Soprattutto sugli alunni/e delle classi terminali nella scuola elementare e della scuola media si verificano spesso situazioni di disagio che, se pur ampiamente condivise con coetanei italiani, assumono caratteristiche di maggior sofferenza.

Infatti per questi ragazzi/e, alla "normale" fatica di crescere, si aggiungono "difficoltà di dialogo plurietnico, relative alle incomprensioni di tipo linguistico e culturale (...) e una serie di realtà sociologiche e psichiche negative - ingenerate in parte dall'impatto col nuovo e con il diverso" (...). (A. Portera, *Disagi psicosociali in emigrazione e pedagogia interculturale*, in *Pedagogia e Vita*, 6, 1994, pp.67-89) Accanto alle ragioni pedagogiche che ci portano a considerare l'immigrazione e la convivenza interculturale come risorsa e arricchimento per tutti, devono essere esplicitate con chiarezza le condizioni reali all'interno delle quali deve avvenire tale incontro per assumere le caratteristiche di positività per tutti i



soggetti coinvolti. Le dichiarazioni di intenti, sottoposte al vaglio del principio di realtà, si scontrano con una complessità che travalica l'ambito pedagogico e che si colloca invece dentro la sfera sociale, culturale ed economica. Cercare di pedagogizzare questi aspetti è un grosso rischio perché radicalmente altre sono le sedi dove trovare le soluzioni.

Ma la scuola, accertati i suoi limiti e le sue possibilità, molto può rispetto alla instaurazione di un clima relazionale adatto al confronto e all'espressione della diversità. Le condizioni che consentono la valorizzazione della cultura "al-





tra" valgono quale che sia "l'alterità", a prescindere cioè dalla cultura di appartenenza. La scuola diventa accogliente se consente le "pari opportunità", cioè se riconosce pari diritti alle singole culture e ai singoli individui, se attiva modalità di ascolto e di dialogo senza pregiudizi. Ciò vale sempre, indipendentemente dalle varietà linguistiche o nazionali presenti nel gruppo classe; la democrazia culturale e il rispetto sono dovuti a tutti. La ricerca effettuata in una scuola media e qui presentata, dimostra efficacemente quanto sia lontano un modello di interazione comunicativa tale da consentire la riduzione del disagio a scuola. La proposta di riflessione viene rivolta a tutti i ragazzi/e senza distinguere la provenienza. Ma le risposte sono le stesse: si sta male quando non si è ascoltati, quando non si esiste per gli altri, quando non c'è **rispetto** per il proprio modo di essere, di parlare, di fare. La distinzione tra stranieri e autoctoni si stempera davanti alla necessità di stabilire per ogni soggetto un luogo di incontro e di confronto fondato sulla reciproca necessità di conoscersi e di essere riconosciuti.

emergere ulteriormente errori comunicativi che alimentano il livello di disagio e di conflitto nel gruppo. E' chiaro che non era possibile prevedere tutto ciò e quindi, non è nato prima il programma, poi la classe, poi un'attenzione alle persone, ma una accurata ricerca che ne ha suggerite altre, con le curiosità che crescono dentro mano a mano che la classe cresce.

### Il brainstorming sul disagio a scuola

Il disagio a scuola può essere causa di disturbi di apprendimento e di relazione, ma la relazione stessa, il modo di comunicare emozioni, di rapportarsi agli altri possono a loro volta creare disagio. Abbiamo pensato di realizzare un'indagine in alcune classi di scuola media utilizzando il metodo del *brain storming* e proponendo le seguenti domande: Quali sono per te le parole o le frasi "killer", cioè quelle che, pronunciate dagli adulti o dai compagni, provocano in te una situazione di disagio? Che cosa significa per te "sentirsi feriti"? In quali mo-

- Non sei simpatico a nessuno
- Sei un asino

#### Cosa significa "sentirsi feriti" ?

- Essere colpiti
- Capisci che per quella persona non vali niente
- Ti senti estraneo agli altri
- Ti viene voglia di fuggire via
- Vuoi restare solo
- Ti viene voglia di sparire
- Escluso
- Incompreso
- Impotente
- Sentirsi dentro una grande tristezza e solitudine
- Paura di rimanere solo

### DOROTHY L NOLTE

"Se i bambini crescono con le critiche, essi imparano a condannare, se crescono con l'ostilità, imparano a combattere, se crescono con la paura, imparano ad essere apprensivi, se crescono con la vergogna, imparano a sentirsi in colpa, se crescono con la tolleranza, imparano ad essere pazienti, se crescono con l'incoraggiamento, imparano ad avere fiducia, se crescono con l'elogio, imparano ad apprezzare, se crescono con l'approvazione, imparano a volersi bene, se crescono con l'accettazione, imparano a trovare l'amore nel mondo.



### Una situazione per riflettere

Il punto di partenza è un quadro di disagio: una classe di scuola media composta da più "eccezioni": ragazzi allontanati dalle famiglie per gravi problemi, ragazzi provenienti da un campo nomadi della città, altri provenienti da parti diverse del mondo, qualcuno che si assenta spesso da scuola "senza apparenti motivi", un gruppo con carenze scolastiche consistenti e infine alcuni ragazzi con difficoltà relazionali significative. La presenza di esperienze di vita così diversificate ha creato, all'inizio dell'anno scolastico, alcuni problemi fra gli insegnanti e il *brain storming* che abbiamo fatto con i ragazzi ha fatto

menti o situazioni ti sei sentito o ti senti solo, a scuola?

### Alcune risposte

#### Quali frasi killer?

- È sempre colpa tua
- Cosa vuoi sapere tu degli adulti
- Sei incapace
- Tu non puoi capire
- Nessuno ti vuole
- Sei sempre il solito
- Lo sapevo che finiva così
- Come al solito c'entri tu
- L'hai fatto apposta
- Sei peggio di un bambino

- Ti viene voglia di piangere
- Mancanza di stima dell'altro

#### Quando ti senti solo a scuola?

- Quando nessuno ti aiuta
- Quando litighi con gli amici
- Quando non c'è qualcuno che ti consola quando sei triste
- Quando gli altri ridono se sbagli
- Quando non sei "visto" da nessuno
- Se ti escludono
- Quando parli e nessuno ti risponde
- Quando il professore dimentica il tuo nome e "non ti vede"
- Quando è sempre colpa tua, qualsiasi cosa succeda

Dall'analisi dei risultati è emerso che i ragazzi danno molta importanza alla relazione, al rapporto con gli altri, in particolare dei pari. Proprio da una relazione sbagliata nascono i momenti di disagio, di perdita dell'autostima, di solitudine. Infatti i ragazzi, dagli 11 ai 14 anni, hanno evidenziato che parolacce, umiliazioni, senso di impotenza davanti all'autorità, minacce, scatti di rabbia e urla, accuse ingiuste, derisioni, maltrattamenti sono atteggiamenti che li pongono in una situazione di inferiorità. Da qui l'importanza di creare un clima della classe positivo, dove non si impone, ma si discute, si collabora e soprattutto ci si ascolta. L'ascolto, così come il ruolo delle emozioni nell'apprendimento, sono momenti fondamentali dell'educazione, perché permettono di esprimersi liberamente sapendo che c'è un interlocutore attento, coinvolto in ciò che si dice. Dal *brain storming* proposto, abbiamo purtroppo rilevato che esistono ancora alcuni insegnanti che usano la cosiddetta "violenza psicologica", che può creare disturbi nel modo di relazionarsi. Riportiamo alcune parole e frasi dette da insegnanti: "sembrate handicappati" - "cretini, scemi, ignoranti ecc." - "siete peggio del mio cane" - "puzzate come le capre" - "vergognati!" oltre a bestemmie e parolacce. Per quanto riguarda la relazione tra pari è risultato molto evidente che è importantissimo il giudizio degli altri e che viene data importanza soprattutto a "ciò che hai" - "ciò che sei", sottolineando in tal modo la diversità e arrivando all'emarginazione (da qui, poi, la solitudine!), di chi non ha determinati gusti, di chi non veste certe firme, di chi non possiede una bella macchina, di chi ha qualche piccolo difetto o un certo aspetto fisico. Ciò che i ragazzi hanno sottolineato è l'essere "messi da parte", sentirsi fuori del gruppo. Anche in questo caso ciò che manca è il rispetto della persona in quanto tale: parolacce, soprannomi piuttosto "pesanti e volgari" sono i modi di relazionarsi tra compagni. Le reazioni possono essere, a volte, imprevedibili e anche violente; infatti alla domanda "Che cosa significa sentirsi feriti?" qualcuno ha risposto che

vuol dire essere offesi gravemente, incomprendi, umiliati, colpiti nell'orgoglio personale ed è tanta la rabbia che cresce dentro, che alcuni vorrebbero reagire con pugni e schiaffi, qualcun altro immagina di essere un super-eroe per sconfiggere tutti, qualcun altro ancora si chiuderebbe in camera e non uscirebbe più e a qualcuno viene persino voglia di suicidarsi! Essere esclusi, incomprendi, considerati diversi, isolati dal gruppo, accusati ingiustamente, trattati male, essere indifferenti agli altri sono aspetti della solitudine che i ragazzi hanno sottolineato. L'insegnamento, la relazione devono quindi essere centrati sulla persona!

## Il tempo del cerchio in classe

I ragazzi spesso ci sollecitano a creare, all'interno del tempo scolastico, uno spazio narrativo in cui raccontare la loro storia e, attraverso i fatti, esprimere i sentimenti e le emozioni che hanno vissuto. Ci siamo però accorti che nell'ambito educativo, cercare di comprendere l'altro può significare "fargli violenza, cercare di rendere schiavo qualcosa in lui".

Dunque, si può prevedere uno spazio fra l'educatore (docente) e l'altro (alunno) o fra alunni, nel quale possiamo avvicinarci senza doverci interpretare o collocare vicendevolmente nei significati e negli schemi che già ci sono noti.

Il primo obiettivo che ci siamo posti è stato quello di costruire una relazione che permettesse un approccio rispettoso della dignità di ciascuno ed è nato così un percorso "conversazionale" che è diventato didattica di tutti i giorni, nella logica di rafforzare l'identità e potenziare la personalità dei ragazzi. Lo strumento che abbiamo utilizzato è stato il *tempo del cerchio* (circle time).

**Cosa è il tempo del cerchio?** È un tempo di ascolto privilegiato in cui ognuno ha uno spazio per raccontarsi e ciascuno ha il diritto di essere ascoltato.

**Perché lo facciamo?** Ci permette di conoscere meglio noi stessi e gli altri confrontandosi su domande stimolo proposte dall'insegnante. Lo scopo è quello di migliorare le relazioni e il clima permettendo alla classe di diventare gruppo.

**Cosa fa l'insegnante?** Ha il ruolo di facilitatore, favorisce quindi la comunicazione, guida gli interventi, fa rispettare semplici regole, garantisce a tutti lo spazio di ascolto, incoraggia chi parla, fa da specchio nella comunicazione con un atteggiamento di accettazione e di empatia.

**Quali regole?** Il tempo del cerchio ha poche regole ma molto importanti che vanno rispettate da tutti per garantire il significato stesso dell'attività.

- ▶ Non si giudica l'altro, quello che ciascuno esprime gli appartiene, è parte della sua storia personale, del suo modo di essere, di sentire e quindi non è possibile dare giudizi di valore su quanto dice.
- ▶ Si ascolta l'altro cercando di non "invadere" il suo spazio di espressione.
- ▶ Ciò che viene raccontato non è segreto ma appartiene al cerchio e quindi non va portato all'esterno.

**Come si fa?** Il tempo del cerchio viene effettuato a scuola, è propedeutico e trasversale a tutte le attività didattiche ma non viene né valutato, né sottoposto a verifiche o votazioni scolastiche. La disposizione delle sedie in cerchio permette una comunicazione circolare fra tutti i partecipanti ed evita la creazione di barriere che possono ostacolare la comunicazione stessa. Ogni ragazzo può raccontare ciò che vuole e anche non parlare, se non lo ritiene opportuno in quel momento. Non verranno toccati argomenti personali e ognuno si racconterà per quanto e come si sentirà di fare.

**Quali domande stimolo?** L'insegnante può proporre alla classe alcuni input sui quali "si costruirà" il tempo del cerchio:

- ▶ Una cosa bella che mi è capitata
- ▶ Una fotografia a me molto cara
- ▶ Il mio nome, chi me lo ha dato, cosa significa?
- ▶ Vorrei che accadesse...

\* Per ulteriori approfondimenti sul metodo integrato e sul tempo del cerchio rivolgersi all'Associazione R.E.T.E Empowerment-Brescia (Relazione, Empatia, Trasparenza, Emozioni), sede legale Via Apollonio, 5. Cfr. anche: Mantegazza Raffaele, *Un tempo per narrire*, EMI, Bo 1999.

## SESTO POTERE

### La colonizzazione dell'immaginario

a cura di  
Daniele Barbieri



Mentre finisco questo dossier si compie un anno esatto da quando il "mio" Paese violò l'articolo 11 della Costituzione<sup>1</sup>. Alle bombe umanitarie in Serbia e Kosovo, con immani tragedie nel passato prossimo, nel presente e in un futuro condito di uranio, cancro, devastazioni ecologiche, occorre tristemente aggiungere che uno fra i più atroci (e forse prolifici) frutti dell'attacco Nato nel 1999 risiede nell'aver portato a termine un assalto all'immaginario collettivo, cioè all'idea (conscia e/o inconscia) che la guerra fosse, ai giorni nostri, il male assoluto.

Questo dossier fa parte della rivista CEM Mondialità e può essere richiesto a parte.

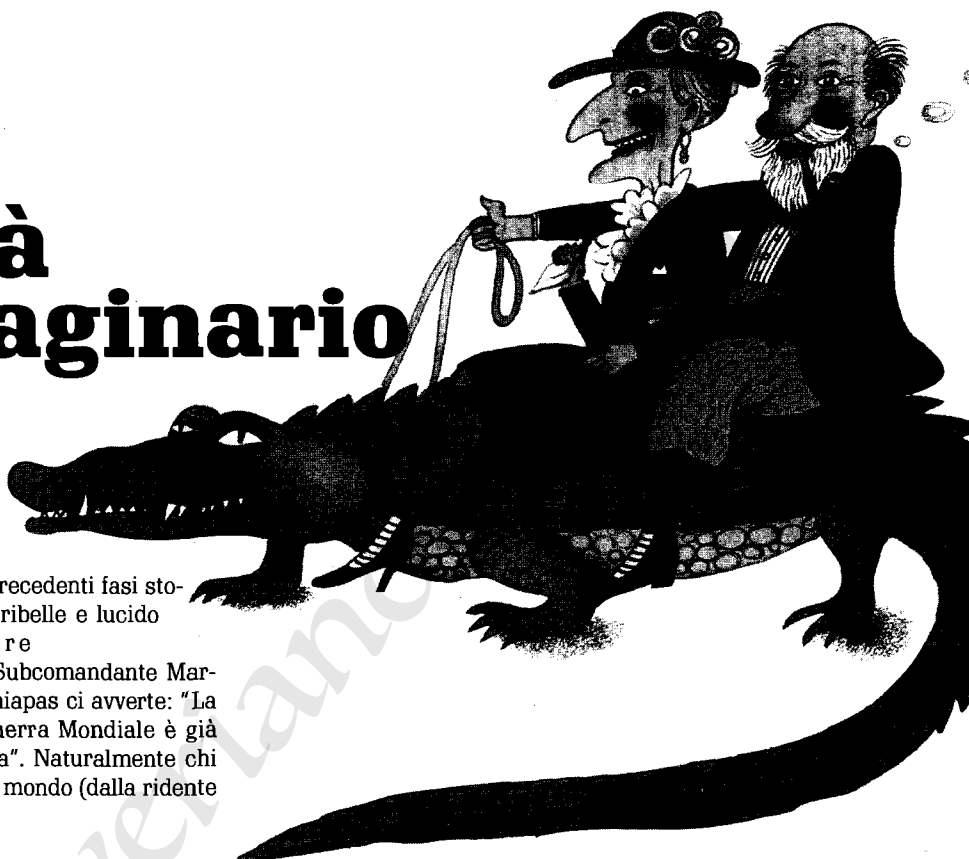
"I padroni manipolano i sogni,  
per questo sono padroni"  
(apud Don Lorenzo Milani)

In questo dossier il tema della colonizzazione dell'immaginario sarà sviluppata in queste parti:

- ▶ Centralità dell'immaginario: tre tesi
- ▶ Miniantologia, con Valerio Evangelisti, Marc Augé, Eduardo Galeano, Gianni Boccardelli...
- ▶ In lotta per l'immaginario: sette percorsi per la didattica
- ▶ Solo andata: una mostra da sogno/incubo
- ▶ Poesie sull'immaginario.

# Centralità dell'immaginario

## Tre tesi



**L**a prima tesi di questo dossier è che i moderni poteri si reggano sì sul controllo dell'economia (e/o i marxiani mezzi di produzione) e su un mix di consenso sociale, di dispotismo illuminato (cos'altro è il Welfare State se non un sovrano buono?) e di repressione poliziesca, ma che fondamentale sia anche conquistare l'egemonia sull'informazione, piegare memorie e/o saperi ai propri fini e colonizzare le varie forme degli immaginari.

La seconda tesi è che si svolga, nel passaggio fra i due millenni, una decisiva lotta per il controllo dell'immaginario collettivo, dei sogni pubblici e privati, e che per ora a vincere questo scontro sia il "capitale globale". Insinua Kevin Jeter, uno scrittore: "Chiunque controlli le vostre illusioni, controlla voi".

La terza tesi è che ovviamente questa lotta sia sempre esistita ma che oggi, per evidenti ragioni (occorre ricordare che viviamo ai tempi della TV e prima del cinema, dello sport e dei concerti che si sono fatti mondo e ideologia, oltretutto di Internet?), essa abbia un ruolo ben più importante del passato. L'economia è imperiale - ma la frase in uso è "globale" - e allora totale dev'essere il controllo su ciò che i sudditi pensano come sui residui dei compromessi storici-politici (Stati in primo luogo più talune altre istituzioni)

ni) delle precedenti fasi storiche. Un ribelle e lucido sognatore qual è il Subcomandante Marcos del Chiapas ci avverte: "La quarta Guerra Mondiale è già cominciata". Naturalmente chi governa il mondo (dalla ridente



I GIORNALI!...  
I GIORNALI INVENTANO  
LA META' DI QUELLO CHE  
SCRIVONO!



SE POI AGGIUNGI CHE  
NON SCRIVONO LA META'  
DI QUELLO CHE SUCCEDDE,  
NE CONSEGUO CHE I  
GIORNALI NON  
ESISTONO!



Davos ancor più che da Washington) risponde: "Va tutto bene, andrà anche meglio se ci lasciate carta bianca". Giornalisti e politici del circo ammaestrato battono le mani, fingendo di non sapere che dei sei miliardi di abitanti del pianeta quasi cinque vivono in povertà.

Può darsi che qualcuno obietti: controllare la storia e l'informazione è certo antica questione per chi comanda, ma davvero i sogni sono così pericolosi? Sì, essi sono gli incubi dei potenti, ci risponde Eduardo Galeano citando un documento del 1543 nel quale il re di Spagna vieta

agli indios peruviani di leggere favole e raccontare cosa sognino. Anche le Chiese (gran parte di esse) presero parte a questa lotta contro i cattivi pensieri collettivi; sempre Galeano ricorda come nel 1614 l'arcivescovo di Lima ordinasse di "bruciare le quenaz (i flauti andini) e tutti gli strumenti musicali degli indigeni, affinché il Maligno smetta di diffondere i suoi inganni".

I pochi potenti e i molti servi fanno i conti con i loro sogni, per fasulli e ipocriti che siano. Sogni ai quali molti (più in basso che in alto, per ovvie ragioni)

finiscono con il credere in buona fede. Sono "illusioni necessarie", per rubare il titolo a un libro di Noam Chomsky (Elèuthera editrice, 1991). A esempio quel massacro lungo secoli che fu il colonialismo non avrebbe potuto funzionare se non inventandosi "la missione civilizzatrice", anzi "il fardello dell'uomo bianco". Ben lo spiega l'anglo-polacco Joseph Conrad, romanziere quanto mai contro-corrente, che nel 1902 scrive: "La conquista della terra, che di fatto vuol dire toglierla a chi ha un colore della pelle diverso dal nostro o il naso leg-

germente più schiacciato, non è una bella cosa a guardarla troppo da vicino. A riscattarla c'è solo l'idea<sup>5</sup>. Tre anni dopo, uno dei più famosi romanzieri dell'epoca, Mark Twain, redige un documentato attacco agli orrori del colonialismo<sup>6</sup> che prima si cerca di non pubblicare, poi di non tradurre, infine si passa sotto silenzio. E tutt'oggi cattedre, schermi, pagine, *files* tacciono su quella lunga vicenda storica (con schiavismi e razzismi annessi). Chi se ne occupa lo fa quasi sempre per manipolare i documenti e il nostro immaginario affinché non si veda quanto gli effetti del colonialismo siano duraturi e orribili<sup>7</sup>.

### Il vincitore scrive la storia del vinto

Dice Bertolt Brecht: "È sempre il vincitore / che narra la storia del vinto. / Il dominatore distorce / il volto del dominato. / Vassene il più debole / e chi resta è la menzogna". I cantori e giullari dei vincitori hanno più possibilità di arrivare ai posteri (per fortuna non è sempre così). Ci sarebbe dunque bisogno di studiare anni per recuperare le tante vicende storiche (e immaginari connessi) censurate, manipolate, rimosse. Non c'è dubbio che il nostro agire e i nostri sogni sarebbero diversi se avessimo altri punti di vista e altre "storie", altre favole da accarezzare sul cuscino, altre nuvole da portare a spasso, altri eroi e/o maestri (ove ne avessimo davvero bisogno). Studiare cosa? Su tutto o quasi: sugli antichi Greci<sup>8</sup> o sul genocidio degli armeni durante la prima Guerra Mondiale; sugli imperi africani o sulla trasfusione del sangue<sup>9</sup>; sulle infamie, ancora censurate, del colonialismo italia-

no (Cfr. Miniantologia, p. ) o sui misfatti di Paesi certamente democratici come Francia<sup>10</sup>, Svezia<sup>11</sup>, Usa<sup>12</sup>; sugli zingari che non rubano i bambini ma anzi vengono rapinati dei loro figli<sup>13</sup> o sugli omosessuali; sull'Argentina o il Cile degli anni '70 o sul Medio Oriente di ieri e d'oggi; sui roghi delle streghe e degli eretici o sulle stragi di lavoro nel fordismo e nel post-fordismo; sul patriarcato o su quanti siano gli italiani emigrati nel mondo (rendendo allora ridicoli i nostri allarmismi per i "troppi" immigrati), sul perché e per colpa di chi i tumori ci uccidano...

O studiare lo sviluppo scientifico alla fine di 100 anni in cui – sintetizza Marcello Cini su *la rivista del manifesto* (numero 3, febbraio 2000) – "l'uomo ha instaurato il suo pieno dominio sulla materia inerte (...) mentre nel nuovo secolo cadrà la barriera fra materia inerte e vivente: nel male e nel bene".

### L'uomo sulla luna

E' relativamente poco importante ma l'imbroglio si cela persino nelle frasi-chiave del nostro immaginario scientifico (e/o epistemologico): perfino quando tutti citano "Un piccolo passo per l'uomo, un grande balzo per l'umanità" dicono il falso, se pensano di riportare le prime parole d'un umano sulla Luna... che invece sono state: "È una specie di terreno morbido, lo posso smuovere con il piede", dette nel momento in cui toccò appunto il suolo. Ma retorica impone che alla storia passi una frase studiata a memoria dagli uffici stampa. Da qui a sospettare, come i membri di una dilagante psicosi da congiura universale, che sul satellite non si sia mai arrivati e

dunque lo sbarco (in realtà, gli sbarchi) fosse un abile trucco, ce ne corre; anche le paranoie da complotto sono evidentemente – con buona ragione – figlie del nostro tempo, dunque globali. Certo è invece il paradosso d'una tecnologia senza più scienza (con le tecno-fobie e le tecno-magie che inevitabilmente ne dilagano): è accaduto infatti non che l'istruzione e i metodi scientifici siano divenuti di massa ma che la società celebri un tecno-vudù dove pochissimi conoscono regole, contesti, paradigmi, presupposti degli oggetti "altamente hi-tech" che hanno invaso le nostre

vite. Viviamo di tecno-dogmi (altro che liberazione via Internet!) senza disporre d'una cultura scientifica.

Anche il passato muta sotto i nostri occhi, non essendo quel concentrato di certezze scientifiche (numeri, nomi, date) che noiosamente a scuola s'insegna. La storia appunto celebra i vincitori, criminalizza i perdenti, cancella il carico di sofferenze e devastazioni che le "vittorie" sono costate, elimina le contraddizioni (quella sessuata, cioè di genere, in primo luogo). I nemici e gli eretici, se va bene, finiscono nelle note a pie' di pagina. Non si arriva al punto di censurare i discorsi scomodi di



Gesù Cristo, li si dimentica soltanto. Quello che è accaduto – martellano i libri di storia – è sempre il meglio, ciò che ineluttabilmente doveva accadere: catastrofi e massacri compresi. Civiltà pacifiche, "piccoli mutamenti" di lunga durata, convivere con la natura senza farne oggetto di guerra/dominio, non sono presi in considerazione. Ciò è ovviamente al centro di uno scontro, ora visibile e ora celato: per "impadronirsi della memoria" spiega Jacques Le Goff; per "organizzare sistematicamente l'oblio ai fini del dominio" annota Milan Kundera<sup>14</sup>. Anche nella direzione della continua ri-

scrittura degli eventi storici di cui ci parla il romanzo *1984* di George Orwell (che è già stato esaminato in un precedente numero di questa rivista).

Riscoprire queste *memorie del fuoco* per dirla con Galeano (con gli immaginari che da esse nascono e che a esse s'intrecciano) risulta importante in sé e ancor più se esse vengono riallacciate all'oggi. "Non si comprende nulla della storia recen-



te se non si può partire dalla decifrazione/contestazione del presente" annota Rossana Rossanda<sup>15</sup>. E conclude così un corsivo polemico sull'insegnamento della storia a scuola: "Storia è senso, per vedersi stare al mondo. (...) E' una nazione senza cervello quella che non si propone di dare ai suoi figli i mezzi per vedere quel che hanno alle spalle e discernere il

proprio cammino. O forse semplicemente non li vuole cittadini ma consumatori di messaggi, gregge da manipolazione".

### Alcune domande

Lo scontro sul presente – a qualcuno sembrerà un paradosso – modifica così il nostro passato. Nel 1992 si celebra il 5° centenario d'un grande esploratore,

o di Colombo il massacratore? I parà italiani tornano in Somalia a ripetere vecchi orrori, o da "brava gente" come i loro nonni? Dopo i disastri del socialismo reale, a Est si cerca qualcosa, ma sarà Kronstand o lo zar? Le rievocazioni che ogni decennio re-interpretano il '68 partiranno dagli studenti di Valle Giulia, o dalla "celere" di Padova che carica una manifesta-

zione di ciechi? C'importa davvero sapere che in Congo nel 1961 l'aereo di Dag Hammarskjöld (segretario generale dell'Onu) "fu abbattuto da mercenari pagati dalle lobbies minerarie belghe",<sup>16</sup> o lo abbiamo sempre saputo, anche senza prove, visto ciò che accadde dopo? Quale Albert Einstein, "uomo del secolo" secondo un sondaggio di molti massmedia, c'interessa: lo scienziato o l'ebreo perseguitato? il pacifista o colui che dà all'Occidente l'arma definitiva? l'eretico della linguaccia o colui che nel maggio '49 spiega come non esista "un uso intelligente dei diritti politici" finché "i capitalisti controllano (in modo diretto o indiretto) le principali fonti d'informazione"?

Conta più il controllo della memoria e dell'immaginario che la fredda verità degli storici (o dei giudici): volumi di carte assolvono Pietro Valpreda dalla strage di piazza Fontana del dicembre 1969 ma l'innocenza non gli è riconosciuta dagli studenti d'una terza ragioneria di Trezzo dell'Adda<sup>17</sup> e si suppone dalla maggior parte dei loro coetanei, cresciuti supponendo che i tg di Rai e Fininvest informino. Intorno a ogni vicenda del presente dunque si apre una lotta

### NOTE

<sup>15</sup>Su il manifesto, 24/03/00, scrive Pietro Ingrao: "È tornata, si è fatta giusta e santa, rimuovendo gli orrori del secolo" quella guerra che (almeno in Occidente) pensavamo d'avere allontanato dopo "il susseguirsi di due guerre mondiali, nelle quali i morti si calcolarono in decine di milioni (...) e l'urto armato si era mescolato ai lager, alle torture, al primo caso nella storia di camere a gas (...) alla cancellazione di due città giapponesi, mortuaria dichiarazione delle soglie raggiunte dal potere umano di assassinio collettivo".

<sup>16</sup>"Una confortevole, levigata, ragionevole, democratica non-libertà": così nel 1964 Herbert Marcuse definisce "la civiltà industriale avanzata", proprio nella frase di apertura del saggio *L'uomo a una dimensione* (Einaudi editore).

<sup>17</sup>A proposito di immaginario sarà bene ricordare che solo i cristiani (una minoranza nel pianeta) contano gli anni così.

<sup>18</sup>In quei volumi straordinari che sono *Memorie del fuoco* (Sansoni editore).

<sup>19</sup>*Cuore di tenebra* anche 100 anni dopo sorprende (e con ogni evidenza ha ispirato un film chocante come *Apocalypse Now* di F.F. Coppola); nelle ultime pagine parla della necessità di "poter scegliere fra gli incubi", un tema – ahinoi – quantomai attuale.

<sup>20</sup>*Soliloquio di re Leopoldo* (ovvero "Apologia del suo ruolo in Congo"): la prima edizione italiana è del 1982 per le Edizioni Dedalo; quasi un secolo d'oblio dunque.

<sup>21</sup>Il perché s'intuisce bene leggendo *La fame nel mondo spiegata a mio figlio* di Jean Ziegler (Pratiche editrice, 1999). Come in queste battute finali: "Di che altro c'è bisogno?" chiede Karim a suo padre, che risponde: "Va cambiato l'ordine omicida del mondo".

<sup>22</sup>Ci illumina un po' (soprattutto sui falsi del XIX secolo) *Atena nera*, cioè "le radici afro-asiatiche della civiltà classica" di Martin Bernal (in italiano Pratiche 1991, poi Est 1997). Spazia invece dal 1800 a oggi, passando per Jane Austen e l'*Aida* di Verdi,

che modifica anche il passato e influenza il futuro. O viceversa. Per dirla con le parole d'un poeta non ortodosso: "Le vetrine di Auschwitz sono giustamente mute a chi non le investe di una partecipazione presente. Non solo quelle vittime, ma tutto il passato, possono parlare solo a condizione che noi diamo loro da bere il nostro sangue, come avviene nell'oltretomba dei miti antichi. E per questo è necessaria la pressione di desideri e passioni. Possiamo imparare qualcosa dallo ieri solo nell'esatta misura in cui desideriamo un domani" scrive Franco Fortini. Ribadisce Italo Calvino: "la memoria conta veramente solo se tiene insieme l'impronta del passato e il progetto del futuro, se permette di fare senza dimenticare quel che si voleva fare, di diventare senza smettere di essere, di essere senza smettere di diventare".

### Come è finito il '900 dei sogni

Desiderare un domani. Prima di addentrarci sul futuro prossimo è importante vedere quello - intriso di sogni - appena trascorso (forzando i verbi imparati a scuola possiamo ri-nominarlo

futuro "trapassato" o presente "imperfetto"). Così si può capire cosa sia accaduto davvero nelle pieghe dell'immaginario collettivo e come esso si sia intrecciato con la fantascienza<sup>18</sup> e con quel tecno-vudù cui prima s'accennava. C'era una volta il '900. Progressista e radioso. L'attesa ingenua e messianica dell'inevitabile vittoria del socialismo nel segno della scienza e della rivolta. Marx, Keplero e Spartaco: che bel trio.

"Nel fosco di del secolo morente", la locomotiva - Guccini fuochista - appare inarrestabile, lanciata verso un mondo "giusto". Lo sviluppo dell'industria, l'inizio della scolarizzazione di massa, la forza dei lavoratori organizzati; poi i primi tremolii degli imperi coloniali, la fiducia quasi cieca nella scienza, lo svilupparsi via-via delle rivolte (talune vincenti, o così sembrò) ovunque fanno immaginare il rovesciamento di secolari gerarchie sociali e di ingiustizie. Nel dopo-Darwin è in crisi persino l'idea (tanto cara ai poteri temporali che vantano aderenze "celesti") che l'evoluzione umana dipenda da disegni divini. Tutto ciò terrorizza teorici e cantori dell'ordine costituito e infatti essi annunciano catastrofi materiali non meno che

punizioni bibliche, a mettere in guardia contro le folle bestiali pronte a scatenarsi. Se il socialismo è l'orco, anche la democrazia sembra poco malleabile. Molti anni dopo, nel decennio '70, i potenti della Terra (in quell'occasione ribattezzatisi Trilaterale) teorizzeranno appunto che una democrazia trop-



po allargata sia insostenibile, dunque da evitare.

Nel passaggio '800-900 quanto più l'immaginario borghese annuncia "la fine della storia" (la sua, così teme) tanto più nascono teorie e utopie di progresso, giustizia, liberatoria cultura. Persino all'anagrafe se ne trova conferma, in una gran confusio-

ne: a inizio secolo chiamare i figli Libero, Avanti, Scintilla, Progresso, Libertà, Ribelle, Turbina, Comunardo<sup>19</sup> esprimeva certezze più che auspici. Tutto sarebbe cambiato e le macchine avrebbero avuto ruolo determinante, non appena il proletariato se ne fosse impadronito per usare "a favore dell'umanità anziché contro di essa" quel "molto che s'inventa" di cui recita il famoso Me-Ti di Bertolt Brecht. Si dirà poi elettrificazione e soviet, Lenin e Taylor<sup>20</sup>. L'inevitabile uscita dalla "preistoria umana". Un altro bel trio per sognare: macchine, masse, socialismo.

Ha invece molte ragioni per essere pessimista Rosa Luxemburg: ebrea, polacca, zoppa, intelligente, sovversiva e donna. Ci mette in guardia: la vittoria non è certa, la scelta sarà fra barbarie e socialismo - il suo è assai diverso da quello di Lenin, par di capire -. E anche nell'immaginario si prospetta che il futuro possa essere nerissimo: *Il tallone di ferro* di Jack London, tanto per dire un incubo riuscito<sup>21</sup>. La Luxemburg e Simone Weil amavano citare Marx. Egli ora reinventato brutale materialista e stupido trionfalista, in realtà aveva spiegato come "la svalorizzazione del mondo

per Fanon e Rushdie, il volumone *Cultura e imperialismo* (sotto-titolo: "Letteratura e consenso nel progetto coloniale dell'Occidente") di Edward Said, tradotto in italiano da Gamberetti editrice nel '98.

"Chi conosce Charles Drew? Eppure questo scienziato salvò milioni di vite (...) le sue ricerche resero possibile la conservazione e trasfusione del plasma. Drew era direttore della Croce rossa degli Usa. Nel 1942 la Croce rossa proibì la trasfusione del sangue di negri. Allora Drew si dimise. Drew era negro": lo racconta Galeano in *La conquista che non scopri l'America* (il manifesto libri).

"Negli ultimi tempi si è un po' sollevato il velo sul regime di Petain ma la censura resta totale sul milione di algerini uccisi dai francesi (Paese che ave-

va allora circa 10 milioni di abitanti) nella lotta per l'indipendenza o sulle tante *Campo Thiaroye* di cui racconta il film omonimo (di Sembene Ousmane e Thierno Faty Sow).

"Almeno 4500 svedesi con malattie mentali hanno subito, fra il '40 e il '63, la lobotomia senza che neppure i familiari ne fossero informati, fra il '35 e il '75 in Svezia vennero sterilizzate circa 60 mila donne "di razza inferiore".

"Non solo "crimini di guerra" (Vietnam per dirne uno) o i tanti golpe della Cia (Iran e Guatemala negli anni '50; Cile nel '73 e poi una miriade in Africa) ma anche i "crimini di pace" che ogni tanto emergono: dal '36 agli anni '60 migliaia di persone lobotomizzate a loro insaputa; gli afro-americani in-

consapevoli topi da laboratorio per cinici esperimenti sulla sifilide dagli anni '30 ai '70; i lavoratori utilizzati per 50 anni come cavie negli impianti di lavorazione dell'uranio (Paducah, uno dei casi ora ammessi); i linciaggi "legali" di neri fra il 1883 e il 1960, come racconta una recente mostra, per ricordare alcune notizie filtrate negli ultimi tempi. *Steinzeit* di Mariella Mehr; tradotto da Guaraldi-Aiep (nel 1995).

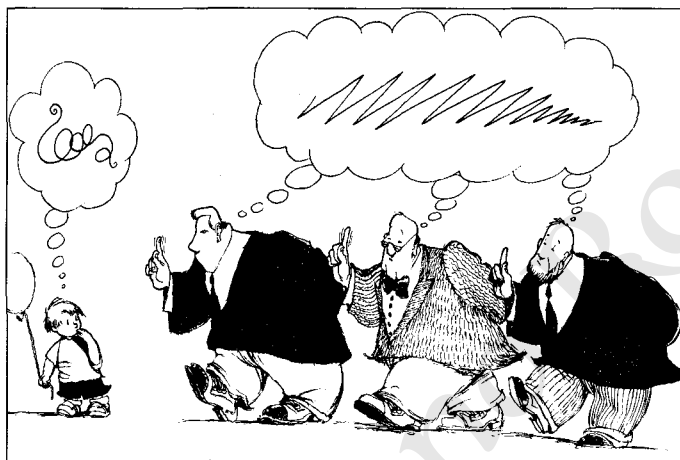
<sup>18</sup> In *Il libro del riso e dell'oblio* (Adelphi, 1998).

<sup>19</sup> Su *il manifesto* del 16/10/88.

<sup>20</sup> Cfr *Il corriere della sera*, 12/09/92 che peraltro non dette alla notizia un rilievo particolare.

<sup>21</sup> I temi (veri) furono pubblicati dal settimanale satirico *Cuore* nel gennaio '92.

umano cresca in rapporto diretto con la valorizzazione del mondo delle cose": l'operaio-merce è ovviamente il primo anello di quella catena. A che poi siano servite le macchine, la scienza, l'ossessione delle merci (Auschwitz, Hiroshima e 100 ecologiche catastrofi) Rosa Luxemburg non vedrà. In compenso scopre che i suoi compagni sono d'accordo che i proletari si uniscano in tempi di pace purché poi si scannino in guerra sotto le rispettive bandiere. Barbarie, sì<sup>22</sup>. Il peggio arriva. Armi nucleari, eco-cidio, sterminio per fame: orrendo trio per un dominio (della morte sulla vita) che si vuole assoluto. Ovviamente per tutto il secolo sogni e incubi si combattono, sembrano concretizzarsi gli uni sulle sconfitte degli altri. Prima di trasformarsi in lager di Stato, la rivoluzione bolscevica accende gli spiriti e riscatta i corpi. E dopo gli orrori della seconda guerra planetaria, la nascita delle Nazioni Unite, le grandi liste dei diritti umani nel 1948 e nel '76. Vengono poi i piani dell'Oms (Organizzazione mondiale della sanità), ovviamente la già citata de-colonizzazione o il crescere dei Paesi non allineati, persino l'ambigua "rivoluzione verde" contro la fame o l'altret-



tanto loffio concetto di sviluppo<sup>23</sup> riaccendono le speranze. L'onda di ribellione che attraversa i '60 e i '70 – per comodo definita "il '68" – sembra persino saldare privato e pubblico, diverse aree e culture del pianeta, trasversalmente ai due mega-blocchi. Riapre così creative confusioni, un grandissimo laboratorio onirico frammentato in tanti, piccoli "think tank" (serbatoi di pensieri), ri-dicendo a tutti/e come in un mondo senza utopie, diritti in espansione o desideri alti non valga la pena vivere. Cantò un anarchico Fabrizio De André, armato solo di chitarra, in *Canzone del maggio*: "Verremo ancora alle vostre porte / e grideremo anco-

ra più forte / per quanto voi vi crediate assolti / siete per sempre coinvolti". Tuttavia la stragrande maggioranza dell'umanità non ha altro diritto che "vedere, udire e tacere" ricorda ancora, nel suo stile ironico e poetico, Eduardo Galeano, invitandoci a portarci dietro nel nuovo millennio "il mai proclamato diritto di sognare", il più grande sconfitto del '900.

### Anche la letteratura fantastica

Di tutto questo anche la letteratura fantastica e le altre forme dell'immaginario (il cinema ha poco più di 100 anni, ricordate?) sono specchio, talora fedele e

tal altra ambiguo. Il discorso sugli "schieramenti" all'interno della fantascienza ci porterebbe lontano (l'ho spiegato altrove<sup>24</sup>). In generale desiderare "stranezze" non garantisce alcunché: tanti sognano merci masturbatorie, squallidi poteri, mondi soap-quiz, dittature illuminate, super-uomini piuttosto arrugginiti nel pensiero; ma ci sono anche immaginazioni squassanti che spazzano via proprio tutto, ivi compresi macchine, masse, socialismi, miti della scienza e sbirri ben celati dentro le nostre teste<sup>25</sup> come nel letto di ognuno/a. La vittoria del capitalismo (se volete chiamarlo mercato o globalizzazione sia pure) è avvenuta anche – qualcuno oserebbe dire: soprattutto – nell'immaginario, nel cogliere desideri veri ai suoi antagonisti per lasciar loro sogni di plastica. Dicono in America latina che l'inconscio è stato coca-colonizzato. Anche il regista Wim Wenders usò una espressione simile. Come ironizza Philip Dick<sup>26</sup>: "Posso immaginare tutto, non universi senza Coca-Cola".

Via-via che il secolo dei sogni va in soffitta e che il futuro diviene fosco, incerto, minaccioso e poi impossibile; via-via che le rivoluzioni tornano impensabili (og-

<sup>22</sup>Questo paragrafo rielabora e amplia un mio articolo che è ora nell'antologia *Il futuro del Novecento* (edito dalla Manifesto-libri). E' evidente che i "miei" sogni sono **alcuni** di quelli possibili, ne conosco (e apprezzo) altri – quelli della "teologia della liberazione", a esempio – ma posso ragionare a fondo solo di quelli che, da sempre, si accapigliano in tre punti chiave di Barbieri, cioè fra il cuscino, il cuore e la testa.

<sup>23</sup>Così a Terni, come ricorda Sandro Portelli in *Biografia di una città* (Einaudi).

<sup>24</sup>Col senno di poi, potremmo forse dire che il vero scontro (nella realtà come in fette nell'immaginario collettivo) del secolo non fu tra capitalismo e

quel socialismo, ma semmai tra Ford e Gandhi, e purtroppo sappiamo bene chi ha vinto.

<sup>25</sup>Su London, Bellamy e Twain, ovvero sulle grandi e utopie e allegorie a cavallo fra i secoli, ha più volte scritto Sandro Portelli; per esempio su *il manifesto* del 4 gennaio 2000.

<sup>26</sup>Deprecata nella retorica ma mitizzata negli atti quella barbarie dà sostanza e continuità agli spiriti guerrieri. A esempio, conterà qualcosa nell'immaginario che quasi tutte le città italiane abbiano i loro monumenti agli eroi (spesso con statue a forma di proiettile o ricavate da veri ordigni) e solo un paio ricordino i disertori o le carneficine degli ufficiali? E significherà qualcosa che cantare *Gorizia tu sei maledetta* fosse vietato fino agli anni '60?

Non sono rimasugli del passato: oggi ci è impedito di vedere il film *Il leone del deserto* di Mustafà Akkad, e provate a chiedere il perché.

<sup>28</sup>Così le pubblicazioni dell'Undp, l'agenzia delle Nazioni unite per lo sviluppo (i suoi rapporti sono tradotti dalla torinese Rosenberg & Sellier) possono dire insieme che nel ridurre la povertà mondiale "si sono fatti più progressi negli ultimi 50 anni che nei precedenti 5 secoli" ma anche che un miliardo di persone non ha (o non ha più) acqua potabile. Per dirla con Mary Robinson (alto commissario delle Nu) "si rischia d'arrivare al punto in cui il mondo non sarà più diviso fra Paesi in via di sviluppo e sviluppati ma fra troppo sviluppati e Paesi che mai si svilupperanno".

gi persino le più caute riforme sembrano roba da estremisti "bombaroli"); che gli aneliti di libertà sono relegati negli spot dei telefonini, che i sogni ecologisti trionfano solo nei nomi di merci sempre più inquinate/inquinanti, ecco in molti avanzare l'atroce sospetto: il presente si sta bloccando, diventa l'unico tempo possibile (niente futuro, come cantano i punk, ma anche nessun vero passato) per vincolarci e incatenarci su sentieri obbligati. L'unico futuro è la continuazione del presente con altri mezzi, si potrebbe dire parafrasando Von Clausewitz: un'insensatezza sintattica e logica ma una gabbia dove molti felicemente sostano. Siamo prigionieri dell'iper-presente, in un pianeta pieno di muri (è crollato quello di Berlino, ne sono sorti altri cento, reali o simbolici). In un pianeta dove anche chi è ricco d'ogni bene materiale soffre di nevrosi, dolori, frustrazioni, "Non l'imperialismo ma la schizofrenia è la fase suprema del capitalismo" ironizza Manuel Scorza nel romanzo *La danza immobile* prima che di sonno-lento consenso ed elettroencefalogramma piatto. Siamo "reietti d'un altro pianeta" direbbe Ursula Le Guin che pure ci spinge a fare i conti con

"un'ambigua utopia"<sup>27</sup>, a continuare la lotta contro tutti i muri. Il secolo dei sogni si chiude con la dittatura degli 850 leader che si riuniscono nel Forum internazionale di Davos e da lì dettano legge anche ai vari Wto, Banca Mondiale, Fmi. Se "dittatura" vi pare parola forte, ricordate che 358 super-miliardari possiedono più ricchezze di 3 miliardi di persone, cioè della metà degli abitanti del globo. E non per caso, giornalisti e intellettuali avrebbero qualche difficoltà, se pure lo volessero, a raccontare ciò "perché quei miliardari (cioè i Bill Gates, i Rupert Murdoch, i Jean-Luc Lagardère, i Ted Turner, i Conrad Black) sono anche proprietari della stragrande maggioranza di tv, radio, giornali e case editrici dove essi lavorano"<sup>28</sup>. E' lì che si controlla/costruisce il flusso delle informazioni e una buona fetta dell'immaginario collettivo.

### Chissà, la quinta colonna

Dunque 358 (o 850) monarchi, 50 mila valvassori, un miliardo di consumatori (nel cosiddetto Nord, definizione più politica che geografica) e il resto dell'umanità conta meno di zero. Ecco "sangue, carne, ossa, vite,

speranze triturate, spremute, eliminate per essere inglobate negli *indici di crescita e incremento economico*, questo nascondono cifre e discorsi" spiega il sub-comandante Marcos. Eppure contro il presente acciappa-tutto, proprio nel cuore dell'Impero, da tempo s'annida un tarlo, una quinta colonna del nemico. La migliore fantascienza Usa (non tutta ma una grossa scheggia sì) è stata sovversiva, persino suo malgrado, proprio perché - quasi per statuto - doveva dirci che ci sono altri mondi possibili e non solo la scelta fra Coca e Pepsi, le mille clonazioni di re buoni o feroci dittatori, fra la vietata eroina e

il consentito tabacco. "Scopo della fantascienza è svegliare il mondo sull'orlo dell'impossibile e quindi, nel bel mezzo della storia stessa, studiare e cercare di scoprire qualcosa di nuovo con la passione dello scienziato che esamina il suo esperimento o d'un amante che guarda la donna amata" avvisa Theodore Sturgeon, autore anche d'una "legge" sulla buona letteratura<sup>29</sup>. Non per caso Leo Szilard, uno dei padri "pentiti" della bomba atomica, scelse la fantascienza per dire l'indicibile e insieme raggiungere un pubblico più vasto; spiegando (in *La voce dei delfini*) che "il quesito è: sono gli americani liberi di dire tutto quello che pensano, visto che non pensano quel che non sono liberi di dire?".

Si sta dicendo che le pagine di Sturgeon, Shepard, Pohl, Jeter, Le Guin, Dick, del buon riformista Asimov e di tanti altri/e sono più importanti di scioperi e rivolte, della rete italiana dei lillipuziani (toh, un nome che ci arriva da una moderna favola)? O che le trasgressioni dell'anti-Hollywood che si annida persino den-



<sup>27</sup>Soprattutto in articoli e nei brevi saggi (scritti spesso a 4 mani con Riccardo Mancini negli anni '80 e '90) usciti sui mensili *Meta*, *Politica ed Economia*, *Cyborg*, *Alfazeta*, *Mosaico di pace* e il *manifesto-mese*.

<sup>28</sup>Ovviamente rubo l'espressione ad Augusto Boal e al suo "Teatro dell'oppresso" che almeno su questa rivista molti ben conoscono.

<sup>29</sup>Non entro qui nella polemica (un po' demente) se scrittori e scrittrici debbano essere etichettati, in questo caso il barattolo sarebbe "autore di fantascienza".

<sup>30</sup>Sono titolo e sottotitolo del suo più celebre romanzo (in italiano presso Editrice Nord, ora anche con il titolo *Quelli di Anarres*). D'ora in poi, per bre-

vità, alcuni autori/autrici (soprattutto di fantascienza) saranno citati senza dilungarsi in indicazioni bibliografiche.

<sup>28</sup>Così Serge Halimi su *Le monde diplomatique*, edizione italiana datata giugno '97.

<sup>29</sup>Il 90 per cento della science fiction è spazzatura, ma del resto il 90% d'ogni cosa esistente è spazzatura.

<sup>30</sup>In *Sul filo del tempo* di Margot Piercy, tradotto da Eleuthera.

tro Hollywood sono più importanti del popolo che ha bloccato Seattle?

Certamente no. Ma "per conquistare un futuro bisogna prima sognarlo". Questa, prima d'essere la frase emblematica del centro sociale Leoncavallo, si legge non a caso in un romanzo di fantascienza<sup>30</sup> e non a caso il desiderio – insieme ai bisogni immediati – è componente fondamentale d'ogni vera rivolta. Perché dovrei battermi e rischiare se non perché ho un sogno "troppo grande" perché il mondo attuale possa contenerlo?

In un mondo sempre più globalizzato e insensato, censurato e noioso, neo-analfabeta e banale, è quanto mai importante opporre al rozzo presente la forza dei desideri, siamo all'interno di una "guerra dei sogni" (Cfr. Miniantologia, p. ) ci avvisa Marc Augé. E ancora il sub-comandante (quanta ironia in quel "sub") c'invita a cercare le nostre radici, perché "un popolo che dimentica il suo passato non può avere futuro". E' altrettanto vero, anche se a taluni suonerà paradossale, il contrario: un popolo cioè che dimentichi "il suo futuro" (il suo patrimonio di sogni) non avrà presente né speranze. Una frase attribuita ora a un anonimo, ora a un martire o a un poeta cantore latinoamericano ci ammonisce: se sogni da solo sei un visionario ma se cominci a sognare con altri quello può essere un progetto per il futuro.



# Antologia del immaginario

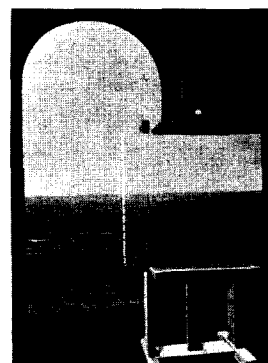
Valerio Evangelisti

## Colonizzare l'immaginario\*

**"C**olonizzare l'immaginario. Sembrava impossibile, eppure basta disporre degli strumenti opportuni. Tv, mass-media, una stampa docile, un trend culturale. Finisce che intere generazioni si trovano immerse in un sogno, e lo scambiano per realtà: Ora quali sono le caratteristiche di un sogno? Che si vive una vicenda priva di antecedenti e di conseguenze nel futuro. Esiste il presente e basta.

In un sogno analogo siamo immersi omai da un decennio, con un'accentuazione negli ultimi anni. Sotto gli occhi ci scorrono immagini senza origine e senza spessore. Esalazioni di gas nervino uccidono o mandano all'ospedale migliaia di persone nella metropolitana di Tokio? La notizia ci viene data in tempo quasi reale, eppure pare che accada su un altro pianeta. Nessuno si scompone più di tanto, se non per un tempo misurabile in minuti, o addirittura in secondi. Nell'ex-Jugoslavia si susseguono i massacri? Anche qui la commozione è legata ai singulti di un qualche telecronista, analoghi a quelli che accompagnerebbero una qualsiasi calamità naturale. Perché quella gente si massacrava? Non lo sa nessuno, forse nemmeno i diretti interessati. Questione genetica, di razza, di religione. Ciò che importa è che la versione corrente faccia appello a eventi incontrollabili, in cui la volontà e la logica non abbiano parte

alcuna. Così la notizia perde tutti i suoi contenuti nel momento stesso in cui viene diramata. Non è sempre stato così. (...) Questa rivista si occupa di letteratura fantastica. Il neo-liberismo ha saputo, attraverso un uso quasi scientifico dei mass-media, penetrare nei cervelli e svuotarne gli angoli più riposti di ogni contenuto non funzionale. In pochi anni ha condotto un assalto senza precedenti alla sfera dell'immaginario, infettandola di non-valori, false certezze, distorsioni ottiche ispirate a una logica mortifera, che vede il più forte avere non solo il diritto di vincere la gara per la vita, ma anche quello accessorio di calpestare lo sconfitto, ignorandone l'umanità. Spazi di immaginario possono però ancora essere raggiunti e liberati. Uno degli strumenti – non il migliore, ma solo uno dei tanti – è la narrativa, legata per sua natura a una fruizione diretta e individuale. (...) Questa rivista, pur senza eccessive pretese, nasce con l'intento di recuperare a sinistra – una sinistra senza nome, ma combattiva e libertaria – la narrativa fantastica (...) con la sua natura di sogno consapevole, da cui si entra e si esce a volontà, con la convinzione che costituisca un buon addestramento a evadere dai sogni imposti ed etero-diretti".



(...*Et mourir de plaisir*, pubblicato come editoriale sul primo numero della rivista semestrale Carmilla/Mircalla, estate '95).

\* I titoli dell'antologia sono della Redazione.



Nel nome della madre

LA SAGGEZZA DELLA TERRA  
COME EDUCAZIONE

**L**e foto scattate da astronauti e satelliti ci hanno dato l'immagine concreta che il nostro pianeta è un "solo mondo". Vertici internazionali, gruppi e organismi di base con coscienza planetaria si moltiplicano e si organizzano in reti nazionali e internazionali. Ma gli schemi dominanti di produzione e di consumo stanno alterando il clima della Terra, degradano l'ambiente, esauriscono risorse e causano una estinzione massiva della specie. La globalizzazione con la legge del mercato impone decisioni in tempi sempre più rapidi; si svuotano i processi di partecipazione democratica...

La comunità terrestre è di fronte a sfide inedite.

Da Raimon Panikkar a Vandana Shiva, da Gregory Bateson a Maturana e Varela, dall'Agenda 21 alla Carta della Terra... sono numerosi i pensatori, i documenti, i progetti cui far riferimento in questo momento cruciale.

Dice Raimon Panikkar: "L'ecologia è un modo d'essere un poco più gentili con la terra senza necessariamente cambiare la propria visione del mondo: essa mira a prolungare di qualche decennio o secolo la vita del pianeta. Lo sviluppo sostenibile è, anch'esso, un modo di approfittare del pia-

neta. Bisogna passare dall'ecologia all'**ecosofia**, cioè alla saggezza stessa della terra. Questo richiede una trasformazione totale della vita umana, nella coscienza che l'uomo non è il re della creazione". La visione "cosmoteandrica" di Panikkar è stimolante: non c'è un centro, occupato dall'uomo; le tre dimensioni - **Terra, Sacro e Genere** - sono interrelate. Bisogna allora "connettere" ciò che fino ad oggi è rimasto disunito, scisso, frantumato. Con Panikkar siamo alla ricerca di un pensiero non conformista, divergente, creativo, anticipatore. Un pensiero che sappia ascoltare la terra, aprirsi al trascendente, riconoscere l'altro, costruire il futuro. Un pensiero capace di emozioni e di tenerezza, perché non slegato dalla corporeità e dalla relazione. Questo nuovo pensiero è già tra noi: dobbiamo soltanto scoprirlo, e tirarlo fuori dai suoi giacimenti ancora nascosti: i popoli colonizzati, le culture femminili, l'oriente...

#### La Carta della Terra

Sempre in questo spirito, disponiamo della Carta della Terra, la cui stesura finale è prevista per il 2002. C'è indubbiamente la necessità di sviluppare una riflessione sistemica e capace di pensiero plurale, ma si avverte il bisogno di ritrovare

una unità di intenti, un quadro di riferimento condiviso e la Carta della Terra ce lo offre. Si spiega così il tema del Convegno CEM 2000. Il CEM torna dunque a rimettere la "Terra" al centro del suo cammino educativo, undici anni dopo il convegno su "La Terra e l'uomo" (Macerata 1989), ma dopo aver affrontato, negli ultimi anni, le tematiche impegnative della globalizzazione, dell'etica del limite e del pluriverso. La Carta della Terra dovrà riunire in un solo documento le istanze di giustizia e di approccio non violento agli squilibri nelle relazioni fra i popoli e con l'ambiente.

La saggezza della terra ci impone l'educazione alla **sostenibilità**, che possiamo riassumere in sette concetti chiave:

- ▶ interdipendenza di persone, ambiente, economia;
- ▶ cittadinanza responsabile per fare del mondo un habitat migliore;
- ▶ bisogni e diritti delle generazioni future;
- ▶ diversità: biodiversità e diversità umana (culturale, sociale, economica);
- ▶ qualità della vita;
- ▶ cambiamento sostenibile, giacché le risorse sono "finite";
- ▶ incertezza e precauzione come presa di coscienza e prassi.

## 1 RACCONTAMI LA TERRA Rapporto tra gli uomini ed il pianeta blu. Piera Gioda - Maria Varano

Attraverso il linguaggio delle fiabe e dei miti è possibile riconoscere il proprio immaginario ed accedere ad altri universi culturali. Per esplorare il legame profondo che accomuna i viventi (personaggi, animali e piante), il pensiero narrativo si rivela una preziosa risorsa, da coltivare e risvegliare in noi e nelle persone di cui ci prendiamo cura. Nel laboratorio potremo portare, ricercare, ascoltare, narrare, inventare storie per nutrire e sostenere la nostra relazione con la "Pacha Mama".

## 2 IL TEATRO CHE AVVICINA Esperienze teatrali nella relazione d'aiuto. Adriano Busani

Sempre più le organizzazioni sociali si interessano all'integrazione e al recupero di fenomeni quali: la tossicodipendenza, l'anoressia e la bulimia... Bisogna di aiuto e il teatro aiuta. A teatro ti accorgi che il percorso che fai per raggiungere il tuo scopo, è più importante dello scopo stesso. Si pongono domande, si azzardano risposte, ci si mette in gioco. Bisogna che il teatro sia al servizio dell'attore e non del testo. È teatro/disciplina che tiene conto della complessità della situazione, della globalità della persona, dell'insieme del linguaggio che ciascuno coscientemente o no utilizza nella vita. In una società che ci permette di comunicare restando distanti, il teatro continua a funzionare se siamo vicini, se siamo insieme nello stesso tempo e nello stesso spazio. (Per partecipare a questo laboratorio è richiesto abbigliamento da palestra)

## 3 RACCONTI DELLA TERRA. TERRA DI RACCONTI Costruire una fiaba di tanti simboli. Karim Metref

La terra dei racconti è un mondo fantastico, meraviglioso, incantevole... dove i cattivi vengono sempre sconfitti, mentre i buoni, quando si trovano di fronte alle difficoltà insuperabili, hanno sempre la possibilità di ricorrere alla magia o di farsi aiutare da qualche personaggio soprannaturale che si trova in quella terra. D'altra parte la terra dei racconti è fatta di simboli che in fondo raccontano la nostra terra. Il mondo dei racconti non è altro che il frutto dell'amore che portano i popoli alla loro terra. "Racconti della Terra, Terra dei Racconti" è un percorso per cogliere i simboli nelle storie di popoli diversi (africani, ma non solo) per poi metterli insieme in una fiaba di oggi che racconta l'incontro, la convivenza di tante culture, tanti modi di amare la terra, quella di tutti.

## 4 IL CORPO COME ECOSISTEMA Esercizi e pausa per rigenerarsi. Sigrid Loos - Ute Holnkis

La medicina alternativa considera il corpo e la mente come un unico ecosistema in cui tutti gli organi sono interconnessi e si influenzano fra loro. Disturbi da una parte possono creare squilibri in tutto il sistema. La frenesia della vita moderna ci porta spesso a livelli di stress e stanchezza che influenzano negativamente questo delicato equilibrio corpo-mente e possono sfociare in malattie che sono un chiaro segnale del nostro ecosistema corpo. In questo laboratorio proponiamo di esplorare il rapporto che abbiamo con il nostro ecosistema corpo-mente, come imparare a leggere i sintomi di squilibri provocati da stress psicofisico e come possiamo mantenere un sano equilibrio energetico anche in situazioni di stress, prendendoci cura di noi stessi con l'aiuto di esercizi e metodi di movimento e di rilassamento, attinenti alla Kinesologia educativa.

## 5 ASCESI Non occorre citare Aristotele. Roberto Papetti - Roberto Morselli

Laboratorio sulle pratiche del sé partendo dai sensi e dalle percezioni olfattive, visive, tattili, auditive, con computo delle idiosincrasie, intolleranze, paradossi senso-percettivi. Pratiche di difesa ad oltranza dell'umanità elementare e della decenza intese come possibilità di annusare, toccare, baciare la terra e non percepirla attraverso un'immagine scattata da una macchina fotografica dall'interno di un satellite artificiale che gira intorno ad essa.

Il laboratorio si occupa della materia come esperienza secondo i modi della intuizione, della curiosità, del gioco (dello svanire come il gatto di Alice lasciando un sorriso nell'aria), di una conversione ecologica che cominci dal basso, sempre debole e proprio per questo viva.

## 6 PAESAGGI SONORI. LA MUSICA DELL'ACQUA Luciano Bosi - Alessio Surian

Il laboratorio propone un percorso di avvicinamento e di esplorazione del mondo sonoro e dei rapporti tra musica e ambienti naturali. Filo conduttore è il ruolo dell'ascolto attivo nello stabilire le nostre relazioni con l'ambiente e nel dar forma a relazioni formative e processi educativi.

## 7 MEDIAZIONE CULTURALE E DIALOGO INTERRELIGIOSO Il caso dell'Islam. Adel Jabbar - Brunetto Salvarani

Sarà sviluppato il tema della mediazione culturale quale progetto per facilitare e promuovere relazioni all'interno di un contesto complesso, partendo dall'analisi del contesto stesso. Si tratterà di comprendere e definire secondo quali modalità e prospettive, le teorie, le metodologie e gli strumenti della mediazione culturale possono essere efficaci nell'ambito del dialogo interreligioso. In tale ottica appare particolarmente significativo prendere in esame le questioni relative all'Islam e alla presenza musulmana nella realtà italiana ed europea.

## 8 IMMAGINAZIONE - "L'importanza sia nel tuo sguardo non nella cosa guardata". (André Glide) Patrizia Canova - Nadia Savoldelli

Vi è mai capitato di far vagare il vostro sguardo dietro alle infinite forme delle nuvole in viaggio? E di cogliere intrecci e trame visive nel perpetuo movimento dell'acqua che scorre o del fuoco che brucia? Se sì, vuol dire che conoscete già il "cinema della natura", ci siete già statii! E allora siete in grado di trasformare quelle immagini reali in altre virtuali. Durante il laboratorio utilizzando quanto la Terra ci offre, si proverà a inventare e creare immagini attraverso percorsi di ricerca sul piano dell'utilizzo di diversi strumenti audiovisivi. Con la lavagna luminosa, il dia-proiettore, la videocamera si andrà alla scoperta dei mille effetti visivi che si possono ottenere su uno schermo (telo, monitor) giocando con la luce, le ombre, i colori, la materia. Questo per scoprire l'imprevedibile e passare poi gradualmente dall'espressione alla comunicazione... Non è anche questo che l'uomo deve fare per conoscersi, conoscere ed agire sulla Terra?

## 9 RICERCHIAMO NELL'AMBIENTE LA SOCIETÀ SOSTENIBILE - Laboratorio didattico sull'ambiente. Consorzio Pracatnat

Le attività di percezione attraverso giochi ed esperienze condotte nel bosco propongono una riflessione su sé e sulle proprie modalità di interazione con la realtà circostante. I giochi di simulazione e di ruolo permettono ai soggetti di introdursi in dimensioni inconsuete, di sperimentare modi diversi di guardare e di agire, di gestire i conflitti, di interrogarsi sulla diversità dei bisogni in relazione al contesto in cui si trovano ad interagire. Attraverso poi le attività di osservazione e ricerca, si predispongono "letture" del territorio volte a riconoscere dimensioni diverse di ciò che ci circonda, individuando reti di relazioni tra noi in quanto osservatori e attori che agiscono su un territorio tutto da scoprire (la mappa del parco, mappa dell'erosione antropica; esplorazione tematica sulle trasformazioni; la genealogia degli strumenti...).

## 10 VIVERE COME SE LA TERRA ESISTESSE - Agenda 21. Avete mai pensato a "cosa fare da grandi?" Davide Bazzini - Paolo Ragusa

"I problemi principali del mondo sono il risultato della differenza tra il modo in cui la natura opera ed il modo in cui l'uomo pensa" (G. Bateson 1976). La distribuzione delle ricchezze, le patologie dell'urbanesimo, l'invasione tecnologica, la divisione - simbolica e materiale - tra "centri" e "periferie", la sopravvivenza della specie e del pianeta sono problematiche che

Spedire (entro il 10 agosto 2000) in busta chiusa a CEM/MONDIALITÀ - VIA PIAMARTA, 9 - 25121 BRESCIA

CON LA PRESENTE INTENDO: PARTECIPARE AL CONVEGNO

versare la quota di £. 135.000 (adulti), £. 90.000 (giovani fino a 21 anni), £. 60.000 (bambini 6-12 anni) tramite il c/c postale n° 11815255 intestato a CEM/MONDIALITÀ - via Piamarta, 9 - 25121 Brescia (mandare il comprovante del versamento postale)

alloggiare in: EDIFICIO NASI ☐ EDIFICIO AGNELLI ☐ CAMPEGGIO ☐ SISTEMAZIONE PROPRIA ☐

iscrivermi ai seguenti laboratori in ordine di preferenza (indicare i numeri)

N.B. dei 3 laboratori, uno solo sarà attribuito, naturalmente, secondo le disponibilità

☐ ☐ ☐

IL MIO INDIRIZZO È (in stampatello)

COGNOME.....NOME.....

VIA.....CAP.....CITTÀ.....

PROFESSIONE.....TELEFONO.....

DATA.....FIRMA.....

RTAGLIARE O FOTOCOPIARE

ci rimandano "alla questione ambientale". Dobbiamo ragionare sul nostro futuro possibile, sui passi - anche piccoli - da fare. Abbiamo individuato uno strumento, L'agenda 21 locale e tre termini principali: la *partecipazione*: cosa vuol dire partecipare? Quali esperienze ho di partecipazione? Come far partecipare alle scelte del futuro? *L'ecologia umana*: in che modo stiamo insieme? Com'è il nostro rapporto con il pianeta? Come potrebbe evolversi? *Lo sviluppo di comunità*: che cosa è comunità e che cosa è sviluppo? Come può crescere una comunità e diventare consapevole di se stessa?

11

**LA MADRE TERRA E LA DANZA AFRICANA**  
Ritmi popolari, danza afro, jazz per  
l'integrazione anima-corpo.  
Florence Koffi - Franca Fillipini

Nella danza afro praticata con tecniche emergenti e ricorrendo alla simbologia si esprimerà l'uomo integralmente. Con la danza africana la forza di gravità ci fa inchinare il corpo costantemente verso la Madre Terra dalla quale emanano spiriti, forza, sostentamento vitale. Danzando si tocca la terra con rispetto perché è la terra che ci ha dato la vita, si diventa solidali, si celebra la gioia di vivere... e il gesto, il movimento si colorano di mistero e di riti antichi, di iniziazioni. Lasciemo emergere dalla nostra anima simboli cosmici, ci abbandoneremo alla forza creativa, i simboli creati da noi ci guideranno a seguire e a percepire le immagini primordiali... il dialogo con il divino.

12

**I CENTRI INTERCULTURALI**  
Luoghi d'incontro, di scambio di servizio...  
Anna Ferrero - Anna Belplede

Attraverso esercitazioni e confronti si avvierà un percorso di conoscenza delle diverse esperienze dei Centri Interculturali. Si svilupperanno inoltre ipotesi progettuali a partire da alcune parole chiave quali accoglienza, autoorganizzazione, competenza, conflitto, educazione interculturale, incontro, mediazione culturale, scambio.

13

**VIAGGIO AL CENTRO DELLA TERRA**  
Michelangelo Belletti e Nadia Trabucchi  
(per adolescenti, 13-16 anni)

"Onora la Madre"??? ma come, già faccio fatica a stare con la mia, di madre, e in più adesso voi mi dite che devo onorarne un'altra? E poi, che vuol dire onorare??? Ecco, questo faremo: cercheremo di scoprire insieme chi è per noi la madre terra, e chi è per gli altri popoli (Pacha Mama)...., e cosa vuol dire, oggi, per un gruppo di ragazzi (teen-ager), salvaguardare la terra, nei suoi aspetti naturali, economici e di diritti. Ovviamente lo faremo "provandoci" insieme!!!

14

**GESTI DI PACE, GESTI DI GUERRA TRA  
LA NATURA, LE COSE E LE PERSONE**  
Renzo Laporta - Patrizia Morgante -  
Ilaria Catanorchi (per bambini, 6-12 anni)

Si partirà da una narrazione interattiva d'apertura del laboratorio dal titolo: "A fare pace con le cose", una narrazione come "sfondo integratore" capace di attivare e connettere le successive esperienze che seguiranno, tutte orientate ad affezionarsi e a cercare attorno ad una domanda: quali sono le azioni personali e di gruppo che fanno pace o fanno guerra con il mondo delle cose, e della natura? Il percorso di laboratorio si tradurrà in un messaggio agli adulti con una "Carta delle persone in erba".

"LA STANZA DI IQBAL" - In continuità con il laboratorio 14, ci sarà uno spazio mostra sul tema dello sfruttamento del lavoro minorile. In collaborazione con: CTM; Amnesty International; Centro nuovo modello di sviluppo; AIFO; Manites e Rete di Lilliput.

## I relatori del 39° Convegno Nazionale CEM

**MARIANELLA PIRZIO BIROLI**  
**SLAVI** è docente di Antropologia Culturale e Sociologia Urbana al Politecnico di Milano, Dipartimento di Scienze del territorio. È esperta di tecniche comunicative (*Shadowing*) in situazioni conflittuali e complesse. Partecipa a programmi di progettazione partecipata del territorio. È membro del programma di microcredito "Grameen Foundation" in Kosovo...

**FRANCESCO GESUALDI**, già allievo di don Milani, è fondatore e coordinatore del Centro Nuovo Modello di Sviluppo, con sede a Vecchiano (PI), che ha introdotto in Italia il tema del consumo critico e ha promosso campagne di pressione nei confronti di Nike, Chicco/Artsana, Chiquita. Ha

inoltrato al Parlamento Italiano la proposta di legge sulla qualità sociale dei prodotti. È Direttore della rivista *Equonomia*.

**VITTORIO FALSINA**, bresciano, missionario saveriano, dottore in etica sociale e relazioni internazionali per l'Università di Chicago (USA). Ricercatore alla Mc Arthur Foundation e alla Rockefeller Foundation. Attualmente Visiting Professor alla Divinity School della Harvard University. Ha integrato l'équipe della Earth Charter Draft e assessore esperienze sulla Carta della Terra in vari paesi, dall'America Latina all'Australia.

**GIANNI CALIGARIS** (*Moderatore*), ha studiato legge a Parma e sociologia ad Urbino; è appassionato di economia solidale, ed è membro del comitato etico di Banca Etica. È autore di diverse pubblicazioni e articoli per "Missioni Oggi", "Nigizia", "Alfabetta". È collaboratore CEM.

Segreteria organizzativa del Convegno:

**CEM/MONDIALITÀ**  
Via Piamarta, 9 - 25121 Brescia  
Tel. 030.3772780 - Fax 030.3772781

E-mail: cemmondialita@saveriani.bs.it  
www.saveriani.bs.it/cem/convegno

#### PER LE ISCRIZIONI

- a) versare la quota di £. 135.000 (adulti); £. 90.000 (giovani dai 13 ai 21 anni); bambini/e £. 60.000. I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale n° 11815255 specificando la causale (**iscrizione convegno**) entro il **31 luglio 2000**. Questo è anche il termine entro il quale si può ricevere il rimborso nel caso si disdica.
- b) ritagliare e spedire la cartolina qui allegata (o relativa fotocopia) entro la stessa data.

#### COSTO DI PARTECIPAZIONE (al giorno)

##### EDIFICIO T. NASI - Pensione completa

|                                            |           |
|--------------------------------------------|-----------|
| in camera singola (disponibilità limitata) | £. 85.000 |
| in camera doppia e tripla                  | £. 68.000 |

##### EDIFICIO E. AGNELLI - Pensione completa

|                                      |           |
|--------------------------------------|-----------|
| in camera tripla con servizi interni | £. 65.000 |
| in camera quadrupla servizi comuni   | £. 48.000 |

#### CAMPING

|                                                         |           |
|---------------------------------------------------------|-----------|
| pensione completa camping                               | £. 30.000 |
| Il camping si trova in uno spazio attiguo agli edifici. |           |

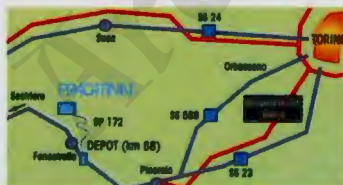
È possibile la mezza pensione con riduzione di L. 10.000 sia per i convenzionisti degli edifici che del camping.

Per i bambini al di sotto dei 7 anni, sarà praticata la riduzione del 30 per cento nelle sopracitate tariffe. **Le famiglie** che parteciperanno al Convegno avranno diritto allo sconto del 50% sulla quota di iscrizione per il secondo figlio e dal terzo in poi essa sarà gratuita. **I familiari** non partecipanti al Convegno non sono obbligati a pagare l'iscrizione.

#### INDICAZIONI STRADALI

Per chi usa mezzi propri: il centro si trova a 80 km da Torino. Seguire (cfr. mappa) la statale 23 Torino - Pinerolo - Sestriere. All'altezza di Fenestrelle, Frazione Depot, sulla destra c'è l'indicazione per il centro soggiorno di Pracatinat e il Parco Orsiera Rocciavré, percorrere per circa 7 Km.

Per chi usa mezzi pubblici: treno fino a Torino/Porta Nuova. Lì vicino, all'angolo di Via Sacchi, c'è la fermata del pullman per Fenestrelle Capoluogo (L. 10.000 ca.). Da Fenestrelle c'è la navetta (L. 3.000 ca.) che va direttamente al Centro Pracatinat. (N.B. - Chi viene con mezzi pubblici è pregato di avvisare la segreteria del convegno, perché provveda al servizio navetta).



#### PROGRAMMA

##### MARTEDÌ

22 agosto 2000

ore 9,00

**Accoglienza convenzionisti**  
(per tutto il giorno)

ore 17,00

**Apertura Convegno**

Arnaldo De Vidi, Direttore CEM

**Saluti di benvenuto**

Boris Zobel, Dir. Centro Pracatinat

**Introduzione al tema**

Piera Giorda, CISV - Torino

**Presentazione della Carta della Terra**

di Vittorio Falsina

ore 21,00

**Serata del Cinema Africano**

in collaborazione col COE

##### MERCOLEDÌ

23 agosto 2000

ore 9,00

**Tavola rotonda**

Moderatore: Gianni Caligaris

Invitati: M. Sclavi, F. Gesualdi,

V. Falsina

ore 15,00

**Inizio dei laboratori**

ore 21,00

**Momento dello Spirito**

##### GIOVEDÌ

24 agosto 2000

ore 9,00

Laboratori

ore 15,00

Laboratori

ore 21,00

**Serata di Vernice e narrazione**

##### VENERDÌ

25 agosto 2000

ore 15,00

Mattinata libera

ore 21,00

Laboratori

**Serata artistica**

##### SABATO

26 agosto 2000

ore 9,00

Laboratori

ore 15,00

Laboratori

ore 21,00

**Serata-finestra sui LAB**

##### DOMENICA

27 agosto 2000

ore 9,00

Visita ai laboratori

ore 11,45

**Conclusione del Convegno**

ore 12,30

Pranzo finale

#### OGNI GIORNO RISTORAZIONE BIOLOGICA

ore 7,45/8,45 - Colazione ■ ore 12,30/13,30 - Pranzo  
ore 19,15/20,15 - Cena

È stata richiesta al Ministero della P.I.  
l'autorizzazione al 39° Convegno di CEM/MONDIALITÀ



## 39° Convegno nazionale CEM Mondialità

22~27 AGOSTO 2000

FENESTRELLE Loc. PRÀ CATINAT (Torino)

Pracatinat, nell'incantevole Parco Naturale Orsiera-Rocciavré, è Centro di Formazione Ambientale. Prà Catinat (separato) è la località, nel comune di Fenestrelle, provincia di Torino. Pracatinat è un fervore di attività ecopedagogiche. Nel 1999 ha ospitato circa 250 gruppi (specialmente classi scolastiche) per un totale di oltre 30.000

presenze, provenienti dal Piemonte e da altre regioni italiane, per settimane pedagogiche sul tema dell'ambiente.

Pracatinat (m. 1.600) è in posizione soleggiata e con molto bosco. Dispone di due edifici, con una capacità di alloggio per 230 persone. C'è inoltre un terreno attiguo per Camping. È ben fornito di telefoni, fotocopiatrici, mezzi multimediali... Il Centro è isolato: Ristoranti, supermercati, alberghi a Fenestrelle (a sette chilometri).



PRACATINAT - Centro di formazione ambientale  
Loc. Prà Catinat - 10060 Fenestrelle (TO)  
tel. 0121.884812 - fax 0121.83711  
e-mail: cons.prac@perosa.alpcom.it

In collaborazione con:  
CISV / Consorzio Pracatinat / Centro Interculturale di Torino  
Con il contributo di: Regione Piemonte, Cuore Amico, Banco di Brescia

Marc Augè

## Che mondo sarebbe senza TV?

**"T**he *Invaders* era il titolo di una serie tv americana (di fantascienza - ndr) all'epoca della guerra fredda. (...) Senza aspirare alla stessa efficacia del già mitico eroe di quella serie, vorrei cercare di portare alla luce qualche traccia dell'invasione anonima di cui cominciamo a sentire gli effetti senza percepirne chiaramente le cause. (...) Si tratta di raggruppare alcuni fatti spesso visti isolatamente e cominciare a proporre un significato. Si può deplorare il fatto che i bambini (e non pochi adulti) passino troppo tempo davanti alla TV. (...) Si può mostrare scetticismo o spaventarsi un po' all'idea che si possano tessere degli idilli su Internet o che ci si abitui a dialogare con interlocutori senza volto. (...) Si può di volta in volta contraddittoriamente sorridere o rabbrivire davanti alle possibilità di turismo virtuale. (...) Ci si può stupire dell'uniformità di paesaggi e punti di vista che corrisponde allo sviluppo delle grandi reti alberghiere, autostradali o degli aeroporti internazionali, del carattere artificiale dei parchi di divertimento. (...) Si può interrogarsi sulla moda dei talk-show, denunciare gli esempi di cattivo gusto o di disastro estetico che costellano la Terra

o la crescente insularizzazione delle classi abbienti che si rinchiudono ogni giorno di più nelle loro case sotto sorveglianza elettronica (...) ma è solo quando si è identificato il sottile legame che corre dall'uno all'altro che può nascere l'inquietudine. (...) L'ipotesi da cui muove questa ricerca è che le diverse manifestazioni dell'attuale crisi abbiano qualche cosa in comune, che esse siano sintomi, diversi ma associati, di una stessa aggressione. (...) Il nemico è in noi, è già dentro, intra piuttosto che extra-terrestre". ■

(da *La guerra dei sogni, esercizi di etno-fiction*, edito da Elèuthera nel 1998)



Eduardo Galeano

## I fabbricanti di sogni

**"N**on appena sono arrivato in territorio nord-americano mi sono avvicinato ad un computer e ho premuto il tasto *lamentale*. Le vecchie convinzioni anti-imperialiste mi spingevano a protestare contro il muro che gli Stati Uniti stanno edificando lungo la frontiera col Messico. (...) Il computer ha sgomberato la confusione dalla mia anima: "Non è un muro", mi ha spiegato. E' un'opera d'arte. Un gigantesco monumento in memoria dei martiri dell'obbrobrioso Muro di Berlino". "E' stato annunciato che presto avremo dita bioniche per accarezzare la Luna; e già si sa che fra 15 anni la catena Hilton inaugurerà il suo primo Grand hotel siderale. (...) I laboratori Monsanto hanno ottenuto che i vegetali geneticamente modificati ci forniscano cibo di plastica. (...) *Fast food*: una nuova catena giapponese di ristoranti sta facendo con successo concorrenza a McDonald's. I clienti non pagano i piatti ma il tempo. Quanto più velocemente mangiano, tanto meno pagano. (...) *Fast life*: spettacolare record di vendite della droga Ritalin negli Stati Uniti. Agisce sul cervello dei bambini molto nervosi e ottiene che se ne stiano belli tranquilli davanti al televisore. (...) *Libertà d'espressione*: Disney divora la Abc, Time Warner inghiotte la Cnn, Viacom si mangia la Cbs a quattro palmenti. (...) La prima guerra del Golfo, che lasciò montagne di cadaveri in Iraq, si vende in video, categoria azione (...) il mondo ha perduto, negli ultimi 30 anni, quasi un terzo della sua ricchezza naturale. E' la peggiore catastrofe naturale dall'epoca dei dinosauri". "(sogno che in questo nuovo anno) la gente non sarà guidata dalla macchina, né programmata dal computer, né comprata dal super-mercato, né guardata dal televisore". ■

(collage di articoli usciti sul quotidiano *il manifesto*, che ne ha il copyright insieme a Ips)

Gianni Boccardelli

## L'Italia bocciata in storia

**"N**el salotto di mia madre c'erano le solite foto di famiglia: Papà era bello da giovane, specie in divisa. Quando ero piccolo mi piaceva vederlo ritratto così, vestito da ufficiale col frustino in mano o sul cammello. Lui però non mi raccontava della guerra, anzi delle guerre: Etiopia prima, poi Albania. O forse era che parlava ben poco di qualcosa che fosse serio.

Quando a 14/15 anni cominciai a fargli domande, mi insegnò un trucco (o se si vuole un'arte): c'è sempre un modo per cambiare discorso. Ho finito il liceo nel '68: già dubitavo di mio padre come di ciò che ci insegnava la scuola. In verità molti studenti protestavano anche perché non veniva insegnata la storia recente: "L'Italia è ripetente" diceva una canzone "sempre promossa in latino, sempre bocciata in storia, all'ombra del tricolore". Ho imparato da solo, sui libri di Del Boca e di Rochat, cosa furono le guerre coloniali. E allora dovetti fare i conti anche con la parte invisibile, con l'ombra nera, di mio padre.

Fu in Libia (nel Gebel cirenaico) e sull'altipiano etiopico che i soldati di Mussolini - italiani, brava gente - impararono a chiudere vecchi, donne e bambini nei campi di concentramento, a usare i gas tossici (l'iprite). Impararono lì a torturare i partigiani, a impiccarli, a decapitarli, a trasformarli in torce o crocifiggerli, a gettarli dalle botole degli aeroplani. Mio padre era in Etiopia, da ufficiale: se non ha ucciso con le sue ma-



ni, ha ordinato ad altri di farlo. Un assassino. (...)

Viviamo in una società che può trasformare chiunque in un carnefice. Tutto congiura a farci rimuovere, dimenticare. Un meccanismo che Nietzsche spiega così: "Io l'ho fatto - dice la memoria. Io non posso avere fatto questo - dice il mio orgoglio e resta irremovibile. Alla fine è la memoria ad arrendersi". Vero, ma c'è dell'altro. In primo luogo la comoda bugia che vorrebbe un confine fra i "cattivi" e gli altri. Mio padre è morto pochi giorni fa. Dovrò andare nella sua casa, quasi un piccolo museo coloniale pieno di oggetti presi "per ricordo", a vedere cosa c'è da vendere o da gettare. Mi piace pensare che da un cassetto sbucherà una specie di diario segreto o magari una lettera che lui mi ha scritto, senza poi imbucare, per spiegarmi ciò che non osava raccontare. So già che non troverò altro che ragnatele". ■

*(L'ombra nera di mio padre, pubblicato su Extra, supplemento del quotidiano il manifesto, 19 febbraio '96)*

## In lotta per l'immaginario, 7 percorsi per la didattica

Al di là dei grandi discorsi, è bene ricostruire - a scuola o in percorsi formativi - con esempi e spunti d'attualità come lo scontro per il possesso dei sogni sia in corso e già influenzi quotidianamente le nostre vite. Si può, a esempio, iniziare una difficile, lunga caccia al tesoro per scoprire alla fine del "viaggio" che qualche utopia fu già/è già (in altri tempi o in altri luoghi) concreta, ma non lo sapevamo o lo abbiamo dimenticato; "la cosa importante è dimostrare che l'impossibile diventa possibile" ripeteva spesso lo psichiatra Franco Basaglia. Oppure si può guardare al microscopio (o forse al "macroscopio", strumento interessante anche se non esiste) qualche prodotto dell'immaginario collettivo, verificando se - come nel celebre disegno di Hill (qui accanto) - a un primo sguardo si veda solo una donna giovane ma a un secondo si scopra anche un'anziana (o viceversa) e magari la prima immagine per un po' diventi invisibile.

Alcuni fra i "percorsi" che di seguito suggerisco sono stati (da me o da altri, in varie forme e contesti) portati avanti, altri no per quel che è a mia conoscenza. Li propongo comunque in forma di scaletta, perché chiunque possa adattarli - com'è ovvio sia nella didattica - a situazioni, età, sperimentazioni diverse.

# Strumenti per la didattica

### 1) Plin-Plon

Parlare della pubblicità? Si può partire da un questionario, 20 domande cui si può rispondere con <v> (vero), <f> (falso), <ve> (verosimilmente sta per accadere). Del tipo: "all'università di Dresda uno spot della Sony interrompe alcune lezioni?", "in Italia il grosso della pubblicità è nelle mani di due soli gruppi?", "in Italia un dentifricio ha comprato pagine intere sui quotidiani in difesa della Costituzione?" e così via. Oppure si può partire dai ricordi: "quand'ero piccolo tifavo per una scatoletta. Il mio nemico era un frigorifero. Scandivo "Simme-n-thal" e fischiavo quelli che urlavano "Ignis-Ignis". Apparentemente sto parlando di basket, in realtà della mia educazione a consumatore obbediente" (lo riprendo da un mio articolo uscito sul mensile *Mosaico di pace*). Consiglio poi di leggere un romanzo di fantascienza, *I mercanti dello spazio* (Urania-Mondadori), scritto da Pohl e Kornbluth nel lontano 1952, per verificare quante di quelle "profezie" si sono già avverate, e solo dopo *Guida al consumo critico* (Emi) o simili.



glosassoni) vi sono certamente più possibilità che succeda qualcosa "di brutto"... perché molti se lo aspettano e quest'ansia generalizzata produce i suoi mali frutti. Inoltre la memoria individuale e collettiva (massmedia in testa) risulta più

propensa a rilevare, ricordare, selezionare l'incidente di quel giorno piuttosto che d'un banale mercoledì 24. Da qui si può arrivare, pian piano, a verificare che certi reati (commessi da immigrati e ceti deboli) sono il venerdì 17 e altri (perseguiti da colletti bianchi e "insospettabili") sono il lunedì 18, cioè non fanno scattare l'accumulazione dei ricordi su cui poi si fonderà il pre-giudizio.

### 2) Criminalità, razzismo e venerdì 17

Il panico sociale (l'immaginario dunque) contraddice i dati: c'è meno criminalità eppure "la gente" ha più paura. Come arrivare a ragionarne senza suscitare muri di gomma? Parlando, in apparenza, d'altro. Si comincia con una domandina: di venerdì 17 è più facile che si verifichi qualche incidente? Se avete risposto "no" siete in errore: il venerdì 17 (o 13, nei Paesi an-



### 3) Gli eroi son tutti giovani e belli

"La regola del colonnello Korn era un colpo di genio: erano autorizzati a porre domande solo coloro che non ponevano domande. Presto alle riunioni intervennero soltanto quelli che non ponevano domande e allora le riunioni furono sospese perché era inutile informare chi

non metteva in dubbio niente...". Oppure: "C'era soltanto un comma e quello era il Comma 22, il quale precisava che la preoccupazione per la propria salvezza di fronte a pericoli che fossero reali era la reazione normale di una mente razionale. Orr era pazzo e avrebbe potuto essere esonerato dal volo. Tutto quello che doveva fare era presentare domanda. Non appena ne avesse fatto domanda non sarebbe più stato pazzo e avrebbe potuto continuare a volare". Per ragionare sul militarismo e il coraggio conviene partire da qui, dall'umorismo nero di Joseph Heller (*Comma 22*, Bompiani) e passando magari per *Il dottor Stranamore* (è un film di Kubrick) arrivare all'immaginario bellico e alla macchina propagandistica delle ultime guerre.

### 4) I diversi son tutti brutti e cattivi

Partirei da alcuni numeri (scelti fra quelli scritti da Tiziano Sclavi) del fumetto *Dylan Dog*. Da lì risalirei a Capitan Uncino, Gambadilegno, lo zoppo dell'*I-sola del tesoro* e ai tanti handicappati e/o diversi che hanno messo radici nell'immaginario. Di lì ci si può agganciare a Lombroso, all'idea che la fronte bassa sia tipica del criminale e "le dita dei piedi prensili" caratterizzino le prostitute. Può essere utile poi vedere molti altri esempi discriminatori (più sottili, più "moderni") come quelli analizzati da Stephen Jay Gould in *Intelligenza e pregiudizio, le pretese scientifiche del razzismo* (è stato da poco ristampato da Il saggiatore). Ragionando poi sui nuovi razzismi degli spot e/o sulle immagini stereotipate degli "stranieri". Magari ri-aggiungendosi al raz-

### L'amico immaginario

di Paolo Rossi

**C'**è una soffitta, una soffitta angusta, in una città angusta, come potrebbe essere angusta Milano. C'è un bambino che gioca. Improvvisamente in questa soffitta arriva il papà. Il papà è ubriaco come tutti i papà ubriachi. (...)

"Ciao".

"Ciao. Guardami. Cosa vuoi sapere te. mi hanno portato via tutte le cose più belle che avevo. (...) Capisci bambino?"

I bambini capiscono. (...) I bambini giocano e quando giocano spesso s'inventano amici immaginari. E questo se la raccontava così bene questa storia dell'amico immaginario che un bel giorno alla porta di quella soffitta suonano. Chi è? E' un bambino, è l'amico immaginario. E i due bambini crescono insieme, raccontandosi storie...

Poi alla porta suona un altro bambino, figlio delle loro storie (...) E a un certo pun-

to come tutti i bambini ha bisogno di amici e si racconta una storia dove c'è un altro bambino, racconta una storia, un bambino, una storia, un bambino, storia, bambino, storia. E quando la soffitta è piena di bambini e di storie, sapete cosa fanno quando stanno troppo stretti dentro le soffitte? Escono. Vanno per le strade di quella città che potrebbe essere Milano. vanno dai capi di quella città che non so chi saranno, ma posso immaginarlo, e con estrema naturalezza (che io, giuro, non so riprodurre) dicono: tutti, tutti i sogni che voi avete portato via ai padri dei nostri padri, noi li rivogliamo. Ora, qui e subito.

Da Paolo Rossi, *Sù la testa* (spettacolo).

### Espropriazione del linguaggio

di Oscar Marchisio

**"È** in corso oggi un profondo processo di espropriazione del linguaggio o meglio del rapporto fra storia sociale e produzione di identità, ovvero di immaginario. Questa estromissione del motore linguistico dall'involucro corporale diventa di fatto industria". Così inizia *<McMarx>* ovvero *<critica della socialità come prodotto industriale>* che Oscar Marchisio ha appena pubblicato con la manifesto-libri (144 pagine per 22 mila

lire).

"Fino a pochi anni il paradigma della produzione e del prodotto è stata l'automobile; oggi il modello sono McDonald, Microsoft e Walt Disney, spiega la 4a di copertina. Mentre l'industria del consumo assorbe e monopolizza il mondo della rappresentazione, il consumatore è sempre più spossato delle sue capacità linguistiche e critiche, atomizzato e separato dai suoi legami sociali". Con un bel oscillare fra narrazione e riflessione (qua e là il linguaggio si fa ostico), con passaggi che portano a zonzo tra Fedro, vecchi fumetti e il tele-lavoro, ma anche tra i cibi e Internet, tra la reificazione e il fantasma del tempo libero, tra oralità e rivoluzioni scientifiche, per Marchisio l'unico approdo possibile è una nuova (e ancora tutta da costruire) *<democrazia delle cose>*, quasi indispensabile per capire in fretta - e veramente - cosa divide e cosa unisce i due Bill (Gates e Clinton) che oggi vogliono dominare il mondo, anzi tutti i nostri mondi possibili.

zismo esplicito con questa frase/storia: "E' più facile spezzare atomi che pregiudizi" disse un signore che dovette occuparsi degli uni e degli altri. Si chiamava Albert Einstein e quando in fuga dalla Germania nazista (importa che sia ebreo o no?) arrivò nei democratici Stati Uniti trovò alla frontiera una scheda in cui doveva specificare a quale razza appartenesse. Non sappiamo se incazzandosi o sorridendo, Einstein scrisse l'unica risposta possibile: "razza umana".

### 5) Incerti confini tra vero e falso

La visione di due film-chiave come *The Truman Show* e *Forest Gump* consente di introdurre il discorso sulle crescen-

ti possibilità tecnologiche di falsificare tutto. Da qui si può sviluppare un percorso sulla non-credibilità dei massmedia (e dunque la necessità di informarsi per altre vie, ecc.) oppure uno sulla "globalità" del controllo che passa attraverso lo stravolgimento delle nostre percezioni. Prendiamo a esempio la stra-nota canzone di De André (derivata da una poesia di Brecht) sull'aviatore che non sgancia la bomba; ma oggi il pilota non sa quel che fa perché la guerra è un video-game (confronta le profetiche pagine di Joseph Weizembaum in *Il potere del computer e la ragione umana* e *Dritti verso l'iceberg*, entrambi editi dalla Ega). O ragioniamo sulla difficoltà di contestualizzare, interpretare, storizzare. Se grazie alle tecnologie il morto Clark Gable e la

viva Kim Basinger (dopo Bugs Bunny e Michel Jordan) possono recitare insieme, come possiamo distinguere? "Siamo cresciuti con la sensazione che gli avvenimenti dei media fossero reali e quelli personali no" insinua lo scrittore John Shirley. Al riguardo, ecco altri suggerimenti di lettura "piacevoli": i romanzi *Hocus Pocus* di Kurt Vonnegut ("gli attori risultano sempre più verosimili di noi sul piccolo schermo... la gente vera in vere tragedie non risulta, chissà perché, mica tanto credibile"), *Jack Barron e l'eternità* di Norman Spinrad e tutto Philip Dick.



## 6) "Io Tarzan, tu Jane"

Ipazia di Alessandria, la badesa Ildegarda, "Maggie la pazza", Emilie du Chatelet, Caroline Herschel. Perché hanno fatto una brutta fine e/o i libri di storia non le nominano? Da qui partiva *L'eredità di Ipazia* di Margaret Alic (Editori Riuniti). E oggi quali/quante donne sono cancellate? Da alcune biografie può partire un percorso che incroci il femminismo, altri modi di vedere il mondo e di ragionare sui "limiti" del dominio umano (si può qui utilizzare *Conversazioni con Evelyn Fox Keller* di Elisabetta Donini, Elèuthera editrice oppure *La nube e il limite* della stessa autrice, Rosenberg & Sellier). Risalire dagli eventi storici, dai roghi delle streghe all'oggi: le donne "globali" sono sexy e vincenti? O invece escluse e discriminate? Quanto conta l'immaginario antico e moderno nei ruoli e nei poteri? Donna-merce, sessualità-merce, robotizzazione dei corpi. A questo punto il discorso, se vuol essere completo, deve incrociarsi con il maschile che "si ripensa" andando a cercare quei (rari, ahinoi) gruppi di uomini che tentano di confron-



tarsi con il pensiero e la prassi della differenza nell'epoca dell'omogeneizzazione a livello planetario.

## 7) VDA, venditori di amici

Si parte da una delle più belle favole del nostro secolo, *Il piccolo principe*, laddove la volpe insegna l'importanza di "addomesticare", creare legami e più avanti pronuncia una frase su qualcosa d'importante che sempre più sta accadendo accanto a noi (vedi anche il box di Augé): "Gli uomini non hanno più tempo per conoscere. Comprano dai mercanti le cose già fatte. Ma siccome non esistono

mercanti di amici, gli uomini non hanno più amici". La volpe/Exupery ha ragione e insieme torto: è verissimo che non abbiamo più amici (o quasi) ma è falso che non esistano venditori di amicizia, anzi è settore in grande espansione. Chi volesse dati (del '95-'96) può far riferimento a una mia inchiesta-riflessione per il mensile *Alfa-zeta* oppure ai 180 esempi di vda - venditori di amici - analizzati e assai glorificati in Af-

fetto: costi e ricavi (a cura di Marco Merlini, edizioni Koiné)

Altri percorsi didattici (che incrocino globale e immaginario) devono secondo me fare i conti con lo sport, uno dei tanti rimossi della nostra riflessione politico-sociale; magari partendo dalla storia di quello che fu forse il più grande atleta d'ogni tempo ma venne "cancellato" perché pellerossa: Jim Thorpe, il cui vero nome era "Sentiero lucente". Oppure rifacendo bene i conti con la musica, un altro mega-settore dell'immaginario che sempre più spesso assume ritualità religiose ma che resta luogo di trasgressioni (rock e rap in testa) più o meno sincere/controllate; lo si può fare partendo magari dalla storiella d'una antica canzone popolare che invita alla rivolta ("datemi il martello della giustizia... voglio suonare la campana della libertà") e che attraverso 100 passaggi diventa un ritornello scemino e innocuo ("datemi un martello, lo voglio dare in testa a quella smorfiosa che tutti fan ballare"). Anche questo è il grande **Blob** dell'immaginario, anche di questo si nutre la lotta mondiale per il controllo dei sogni. ■





## Solo andata Un viaggio diverso dagli altri

di MONICA AMADINI

**V**ivere le attese, le paure, le nostalgie di un immigrato è come intraprendere un viaggio di "Sola Andata" verso una destinazione e un destino ignoti. L'incertezza dell'itinerario stenta a tramutarsi in speranza: ostilità e pericoli incombono. Eppure il biglietto è di "Sola Andata", le circostanze del paese d'origine (guerre e dittature, catastrofi e miserie) impongono la fuga.

Yaguine Koita (14 anni) e Fode Tiunkara (15 anni), morti di assideramento nel vano carrello di un aereo decollato dalla Guinea, hanno affidato a questa lettera il segreto del loro viaggio senza ritorno: "Se vedete che ci sacrifichiamo e che mettiamo a

rischio la nostra vita per venire in Europa è perché in Africa si soffre troppo, abbiamo la guerra, le malattie, la mancanza di cibo, carenza di educazione e di istruzione. Noi vogliamo studiare e vi chiediamo di aiutarci a studiare per essere come voi". Il segreto di Yaguine e di Fode dimora nel cuore di ogni profugo, di ogni rifugiato e assume pieghe diverse, pur nella comune urgenza del viaggio. Un filo rosso connette questo appello con le vicende che, secondo le Nazioni Unite, inducono 120 milioni di abitanti del nostro pianeta ad abbandonare i paesi d'origine.

In ogni viaggio si nasconde una storia, che spesso frana nelle angustie di un approdo ancor più drammatico del tragitto medesimo. Ogni stazione di questa "via crucis" infligge nuovi colpi ad un percorso esistenziale

che, tuttavia, vuole ostinatamente essere realizzato.

L'educazione interculturale non può trascurare di inserirsi negli interstizi di questi itinerari drammatici, spesso sopraffatti da silenzi, da prevaricazioni e da umiliazioni. In questa prospettiva, vogliamo segnalare una mostra-teatro assai singolare, la quale propone ai partecipanti un viaggio di "Sola Andata". Già sperimentata a Bruxelles, a Roma e a Parigi, questa mostra interattiva e

multimediale è riproposta, in versione aggiornata e consona alla realtà italiana, a Reggio Emilia dal 18 Marzo al 21 Maggio 2000.

Scenografie a grandezza naturale, allestimenti suggestivi pongono il visitatore dinanzi alle traversie di un viaggio diverso dagli altri. Animatori stranieri fungono da interlocutori, assumendo le fattezze di doganieri, poliziotti, datori di lavoro, volontari e danno vita a giochi di ruolo in cui è difficile scindere se stessi dal personaggio che si decide di interpretare. La simulazione varca i confini dell'immaginario e si confonde con la realtà. Decidere di assumere l'identità di un cinese, di un brasiliano, di un kosovaro significa accettare i rischi di una provenienza "scomoda".

L'ingresso alla mostra prevede la scelta di un personaggio nel quale immedesimarsi, al fine di intraprendere il nuovo viaggio. Fotografati e muniti di un documento di identità si inizia l'avventura, vestendo i panni di Fatos (albanese), di Corazon (filippina), di Kyo (cinese), di Mahir (bosniaco), di Patricia (nigeriana) ...Undici storie diverse attendono di essere messe in scena; storie di un'immigrazione coatta. L'arrivo in Italia via terra o via mare, da clandestino o con un visto turistico di tre mesi, e l'impatto con la realtà del lavoro nero, della prigione, della strada, dei centri di accoglienza entrano, per circa due ore, nella nostra esperienza personale.

Una classe della Scuola Media "Romanino" di Brescia ha visitato la mostra. La docente di italiano, professoressa M. Cigolini, ha vissuto come Lorena, ventiseienne colombiana. Lorena, nata a Bogotá, è costretta ad abbandonare gli studi da infer-



miera a causa di ristrettezze economiche della famiglia; pertanto, lavora come donna delle pulizie presso un ricco proprietario. Casualmente, un giorno ascolta una conversazione del suo padrone, Sanchez, il quale risulta coinvolto in traffici di droga. Il padrone scopre la ragazza in ascolto, la minaccia e la picchia. A Lorena non rimane che fuggire dalla Colombia. Da questo momento, inizia l'avventura della professoressa, che assume l'identità di Lorena, seguendo un percorso coinvolgente tra avversioni e pregiudizi. "All'aeroporto sono stata fermata e interrogata: pensavano che avessi portato con me della cocaina! Volevano farmi un'ecografia e farmi andare in bagno per verificare che non avessi ingerito ovuli contenenti la droga. Dopo questi momenti ho subito un altro interrogatorio e sono stata messa duramente alla prova". Il rifiuto di concessione del permesso di soggiorno per lavoro spinge Lorena a chiedere diritto di asilo alla Commissione Centrale, la quale respinge la richiesta. Lorena riceve £ 34.000 di sussidio dalla Caritas e si trova a lavorare in nero presso un laboratorio, in cui deve cucire camicie con macchine malfunzionanti. La sopravvivenza in Italia si rende davvero difficile e Lorena è costretta al rimpatrio volontario in Colombia, con il timore di una vendetta da parte di Sanchez. Le rimane una sola alternativa: andare in Canada dal fratello, iniziando un nuovo viaggio nell'incertezza e nelle difficoltà. "La mostra", confessa la professoressa al termine dell'avventura, "ha un forte impatto emozionale; io mi sono veramente immedesimata in Lorena e ho avuto paura di affrontare la polizia, mi sono sentita umiliata dal lavoro nero, non sufficiente-

mente aiutata dalla Caritas. Come me, altri miei colleghi e gli alunni hanno provato emozioni forti, sono finiti in carcere, trattati come bestie, senza alcuna considerazione. (...) Siamo rimasti profondamente colpiti: milioni di persone partono con la speranza di una vita migliore, ma si confrontano con l'indifferenza o il rifiuto della società di accoglienza. E' una mostra che va veramente vissuta! La consiglio a tutti coloro che hanno a cuore il problema dell'immigrazione, a coloro che si interessano degli immigrati, a coloro che vogliono provare le stesse emozioni, vogliono giocare i loro sentimenti".

Tra gli alunni, M. G., divenuto per l'occasione Skender, un agricoltore kosovaro di 32 anni fuggito con i quattro figli dalla guerra, racconta: "Era tutto così ben costruito che era inevitabile provare una sensazione di angoscia, in particolare nei momenti che nella vita reale sarebbero stati più tragici. (...) In questo viaggio, tra commissariati, uffici, porti, campi di prima accoglienza, abbiamo avuto modo di scherzare sopra le nostre avventure e sventure, discutere sul modo con il quale venivamo trattati, riflettendo nello stesso tempo su come è veramente la vita di un immigrato: piena di peripezie, ingiustizie, pregiudizi, in un mondo scettico nei confronti di ogni immigrato onesto o disonesto che sia.

(...) Sapevo che la vita dell'immigrato era dura, ma non avrei mai pensato fino a questo punto. Le autorità, severe nei confronti di tutti, senza distinzione tra ragazzi e professori, erano impersonate da immigrati albanesi, cinesi, africani che, credo si divertissero, anche nella tragicità dei fatti, di vedere noi Ita-

liani correre su e giù dagli enormi stanzoni, stanchi e sbalorditi dal trattamento ricevuto. Ma credo purtroppo che lo stesso divertimento crudele lo provino anche molte persone nei confronti di chi giunge in Italia con un biglietto di "Sola Andata" sperando di rimpatriare, a guerra finita, il più velocemente possibile".

Un'altra studentessa, F.A., sceglie di essere Anya, una ragazza di 21 anni che lascia in Ucraina la madre, rimasta vedova, e il fratellino per cercare



lavoro in Italia. Questa è la sua esperienza: "Non mi sarei mai immaginata di dover attraversare l'Italia nascosta sotto il sedile di una macchina e di mettermi per terra a vendere collanine alle persone che aspettavano il treno in stazione. Ma è stato ancora più difficile e traumatico quando la polizia mi ha ritirato i documenti e mi ha spedito in questura. Mi sentivo sola; non capivo cosa mi stesse succedendo e mi sembrava che la storia che stavo vivendo fosse reale. Dopo di che sono andata al "lavoro nero" e devo dire che le condizioni di lavoro che venivano proposte erano davvero terribili e massacranti; così, con un po' di coraggio, dopo aver letto l'ultima tappa, sono

rientrata in Ucraina con rimpatrio volontario. Se devo essere sincera la mostra mi è piaciuta molto anche se è stato davvero difficile immedesimarsi in una nuova persona e in una nuova vita. Certo, tutto ciò può essere anche divertente visto come un gioco, ma bisogna tornare alla realtà e pensare a chi vive davvero queste situazioni tutti i giorni. Non è così facile entrare in Italia, trovare una casa, avere un lavoro; spesso è molto difficile o quasi impossibile ed è per questo che tutti noi dobbiamo impegnarci per vivere in un mondo migliore".

Queste testimonianze rivelano la profonda valenza educativa di un simile viaggio di "Sola Andata". "Nel tema del viaggio", scrive M. T. Moscato, "è l'intera vita umana nella sua complessità che viene descritta come 'cammino' e 'trasformazione', cioè come un 'movimento intenzionale' verso una meta solo ipoteticamente pre-definita".<sup>1</sup> Nel caso dell'immigrazione, inoltre, il sentiero esistenziale è intimamente connesso con rischi, pericoli, conflitti e solitudini. Sperimentare le sofferenze dell'immigrato, del profugo, del rifugiato deve diventare impegno per donare a questi cammini tortuosi un barlume di speranza, nonché la gioia dell'incontro e dell'accoglienza. L'impatto emozionale di questa mostra interattiva, pertanto, ha valore nella misura in cui il viaggio di "Sola Andata" non consente un ritorno alla tranquilla indifferenza: diventa desiderio di solidarietà, per la crescita di una cultura della diversità e del rispetto.

<sup>1</sup> M. T. MOSCATO, *Il viaggio come metafora pedagogica*, Brescia, Ed. La Scuola, 1994, pp. 103-104.

## ELEGIA FAMILIARE

Fin dalla scuola  
e ancor prima... Fin dall'alba, quando ero  
appena una pagliuzza di sonno e di pianto,  
fin da allora,  
mi dissero il mio nome. Una parola d'ordine  
per poter parlare con le stelle.  
Tu ti chiami, ti chiamerai...  
E poi mi consegnarono  
questo che vedete scritto sul mio biglietto,  
questo che metto in fondo alla mie poesie:  
le quattordici lettere  
che porto sulle spalle per le strade,  
che dovunque vengono sempre con me.  
È il mio nome, ne siete certi?  
Avete tutti i miei connotati?  
Conoscete già il mio sangue navigabile,  
la mia geografia piena di oscure foreste,  
di profonde e amare valli  
che non si trovano sulle carte?  
Avete forse visitato i miei abissi,  
le mie gallerie sotterranee  
piene di grandi pietre umide,  
isole che spuntano da nere pozzanghere  
e dove un puro getto  
sento di antiche acque  
cadere dal mio alto cuore  
con fresco e profondo strepito  
in un luogo pieno di ardenti alberi,  
scimmie equilibriste,  
pappagalli legislatori e serpenti?  
La mia pelle (avrei dovuto dire)  
la mia pelle proviene da quella statua  
di marmo spagnolo? Anche la mia voce di  
sgomento,  
il duro grido della mia gola? Vengono di là  
le mie ossa? Le mie radici? (...)  
Ebbene, ora vi chiedo:  
non vedete questi tamburi nei miei occhi?  
Non vedete questi tamburi tesi e percossi  
da due lacrime secche?  
Non ho forse un nonno notturno  
con un gran marchio nero  
(più nero ancora della pelle)  
un gran marchio di un frusta? (...)  
Sapete il mio altro cognome, quello che mi  
viene da quella terra enorme, il cognome  
sanguinante e prigioniero,  
che è passato sul mare  
in catene, che è passato in catene sul mare?  
Ah, non riuscite a ricordarlo!  
Lo avete sciolto in un inchiostro  
immemorabile.  
Lo avete rubato a un povero nero indifeso.  
Lo avete nascosto, convinti  
che io avrei abbassato gli occhi  
dalla vergogna.  
(...) Ma no... potete crederlo? No.

Io sono pulito.  
Splende la mia voce come un metallo appena  
levigato.  
Guardate il mio stemma: ha un baobab,  
ha un rinoceronte e una lancia.  
Io sono anche il nipote, pronipote,  
figlio dei pronipoti di uno schiavo.  
(Se ne vergogni il padrone.)  
Sarò Yelofe? (...)  
O Konghé?  
Potrebbe essere Guillén Konghé?  
Oh, chi lo sa!  
Che enigma nelle acque!

Nicolás Guillén da Il Cognome (Cuba 1902-1989)

## BIOGRAFIA AD USO DEGLI UCCELLI

Nacqui nel secolo della morte della rosa  
quando il motore aveva già fatto  
fuggire gli angeli.  
Quito vedeva correre l'ultima diligenza  
e al suo passaggio accorrevano gli alberi in  
buon ordine, e le staccionate e le case delle  
nuove parrocchie, sul limitare dei campi,  
dove le lente vacche ruminavano il silenzio  
e il vento spronava i suoi cavalli veloci.  
  
Mia madre, rivestita di ponente,  
conservava la sua giovinezza in una chitarra  
profonda. (...)  
Veniva la tempesta, e al battere del tamburo  
caricavano i suoi bagnati reggimenti;  
subito il sole con le pattuglie d'oro  
restaurava la pace agraria e trasparente.  
Io vedevo gli uomini abbracciare l'orzo,  
cavalieri immergersi nel cielo  
e scendere alla costa odorosa di mango  
i vagoni carichi di buoi muggenti.

La valle era lì con le sue fattorie  
dove l'alba accendeva il suo rigagnolo di galli  
e all'ovest la terra ove oscillava la canna  
da zucchero la sua pacifica banderuola,  
e il cacao conservava in un astuccio la sua  
ricchezza segreta,  
e cingevano, la pigna la sua corazza di  
profumo, la banana nuda la sua tunica di seta.

Tutto ormai è passato, a ondate successive,  
come le cifre vane della schiuma.  
Gli anni senza fretta vanno intrecciando  
licheni e il ricordo è appena una ninfea  
che mostra tra due acque  
il suo volto d'annegato.  
La chitarra è soltanto bara di canzoni

e ferito alla testa si lamenta il gallo.  
Tutti gli angeli terrestri sono emigrati,  
persino l'angelo bruno del cacao.

Jorge Carrera Andrade (Ecuador 1902-1978)

## THE PUBLICITY

Questo mondo difficile  
nel quale oggi si vive  
con il dubbio perenne  
di non sapere  
che marca di sapone è la migliore,  
quale squadra di calcio  
vincerà il campionato,  
o che attrice del cinema  
possiede tette più pubblicitarie,

questo orrendo frastuono  
di tram che propagandano auto  
e di auto che propagandano calze,  
l'ansito caldo  
dell'aspirapolvere del vicino  
che incomincia a ronzare  
quando il sonno è più dolce,  
il latrato  
dei cani di lusso che saltano sulle poltrone  
e la baruffa tra prostitute, in un bar,  
per soffiarsi un cliente,

infine tutta questa orribile  
confusione di cartelli e di strilli,  
il pandemonio pazzo di cui alcuni vivono  
senza lasciar vivere gli altri,  
deve finire, finirà di cadere  
come il muro in rovina di un castello.  
Fu opera degli uomini,  
per mano degli uomini cadrà.  
Però mi spiace, credetemi,  
perdermi lo spettacolo,  
affascinante e schietto,  
di vedere il mondo  
senza la sua mano di belletto  
e di colori maligni,  
senza calendari pieni di femmine  
che mostrano le gambe per annunciare  
una marca di anice, un frigorifero,  
o una nuova macchina,  
e ascoltare ancora parole riscattate,  
voci allegre, familiari, libere,  
che non sembrino annunciatori,  
o andare a passeggio per i campi  
senza imbattersi  
nei cartelloni della coca-cola  
appesi al muro  
di una casetta al bordo del sentiero.

J. A. Goytisolo, *Pratiche al vento*, Guanda



Verso un approccio  
metodologico integrato



# La didattica modulare

In Italia il "modello della didattica modulare" fa il suo ingresso con la riforma della scuola elementare (1985). Si tratta di una nuova modalità di organizzazione scolastica con immediati riflessi didattici. Infatti se il titolare di una classe non è più un solo insegnante ma un 'team' di maestri, allora questa "contitolarità" di tre o più docenti nelle stesse classi e la specializzazione di ognuno in settori culturali differenti (letterario, matematico, scientifico, espressivo), allora tutta l'organizzazione didattica viene ristrutturata e dinamizzata. Per quali motivi la didattica modulare si sta diffondendo anche nelle scuole superiori? Basta la razionalizzazione e l'efficienza a legittimare un modello? Le ragioni a favore e qualche riserva.

di ANTONIO NANNI

## L'insegnamento modulare: perché risulta vincente?

**S**iamo d'accordo con le riflessioni del nostro amico Sergio Cicatelli, presiede di un liceo romano, per il quale «nella scuola italiana, soprattutto a livello di istituti superiori, si sta diffondendo la didattica modulare che potrebbe costituire una vera innovazione dei modi concreti di fare scuola». Flessibilità, efficienza organizzativa, lavoro in team dei docenti, trasferibilità, controllo dei risultati... sono tanti aspetti che vengono molto apprezzati dagli insegnanti e dagli stessi studenti. In un certo senso la modularità è una parola magica che evoca soluzioni facili, grazie alla scomposizione di organismi complessi in fattori alla nostra portata. Nel nome della modularità si unificano il versante organizzativo e quello didattico in un'antitesi che potrebbe quasi testimoniare l'essenza della svolta che si trova attualmente a compiere la nostra scuola. Il progetto di modularizzazione della scuola ha la sua origine principalmente dalla collaborazione tra M.P.I. e Dipartimento di Scienze dell'educazione dell'Università di "Roma Tre", che ha prodotto, in materia, diversi studi e documenti di lavoro, anche su

supporto informatico, ad opera di un'equipe guidata dal prof. Gaetano Domenici. Si possono così ricostruire motivazioni e modalità di questa innovazione organizzativa, per cercare di capirne le intenzioni e la portata effettiva. Il modulo vi è definito come «una parte significativa, altamente omogenea ed unitaria, di un più ampio percorso formativo». Esso «si differenzia da un'unità didattica in quanto è relativo ad una sezione importante della disciplina o dell'ambito interdisciplinare considerato, tale da determinare una modifica profonda di chi apprende».

Moduli di insegnamento strutturati secondo una logica sequenziale di apprendimento. Un esempio.

## Modulo 1

Descrizione subsezioni  
Obiettivi generali  
Durata  
Materiali di apprendimento

## Parti unitarie

(costruzione delle singole unità)  
Obiettivi  
Contenuti  
Materiali  
Attività  
Verifica/ valutazione

## Il manuale della modularità.

Come fare per sapere di più sulla didattica modulare?

Uno strumento pressoché obbligatorio che sta avendo una larga diffusione è «Il manuale dell'orientamento e della didattica modulare» (Laterza, Roma-Bari 2000, sesta edizione) del prof. Gaetano Domenici direttore del dipartimento di Scienze dell'Educazione, nonché del Corso di Perfezionamento a distanza i Didattica dell'orientamento della Terza Università di Roma.

Dalla lettura del 'manuale' emerge che il modello di organizzazione e progettazione modulare è finalizzato a garantire la qualità dell'istruzione attraverso l'ottimizzazione dei processi di insegnamento/apprendimento.

La modularità implica innanzitutto un diverso modo di pensare l'organizzazione dei percorsi formativi, potenziando al massimo la logica della flessibilità, della reversibilità, della trasferibilità. Essa crea una ri-configurazione del docente, il qua-

le più che trasmettere i contenuti culturali già confezionati deve formare negli allievi abilità e competenze per saper ricercare, saper selezionare e organizzare informazioni, nonché la capacità di saper orientare e di saper prendere decisioni. Si parte dal presupposto che la velocità con cui gli individui apprendono può essere assai differente perché, come sappiamo, i ritmi di apprendimento e gli stili cognitivi dei singoli allievi sono diversi.

Per questa ragione - scrive Domenici - la flessibilità dell'azione formativa richiede una rigorosa pianificazione, accumulazione e valorizzazione delle risorse, nonché un rispetto dei gangli formali di una strategia capace di tener continuamente in conto il variare dei fattori che determinando la qualità dell'istruzione.

Il disegno di legge quadro per il riordino dei cicli dell'istruzione pone, esplicitamente e implicitamente, nell'organizzazione modulare dei curricula, dei percorsi formativi e della didattica, il fulcro su cui poggiare le leve del rinnovamento della scuola e della formazione professionale.

Vi sono vari modi per rendere elastico l'intervento educativo senza peraltro perdere di vista gli obiettivi d'istruzione propri dei diversi tipi di scuola. Uno dei più efficaci è di organizzare modularmente e flessibilmente gli itinerari didattici e i tempi di istruzione posti in essere dalla stessa scuola. Questa strategia si presta ad essere utilizzata in condizione sia di grande che di scarsa disponibilità di risorse.

Correttamente impiegata come architettura di sistema e come strategia didattica flessibile, al modularità facilita da un lato l'ammodernamento progressivo dei curricula, dall'altro la promozione, in tutti gli utenti della scuola, di conoscenze, abilità e competenze.

Molto probabilmente questo lavoro condurrà a una profonda revisione delle demarcazioni disciplinari, rimodellando un'articolazione dei saperi.

La novità maggiore può consistere nell'intenzione della didattica modulare di abbandonare la struttura lineare/sequenziale dell'insegnamento tradizionale per privilegiare una struttura reticolare delle conoscenze che corrisponde di più alla

struttura stessa dell'intelligenza. La nostra scuola e il lavoro dei singoli sembrano sottoposti al triste destino di Sisifo, condannato in eterno a trasportare sopra un'alta montagna grandi massi che inevitabilmente rotolano a valle. Ebbene, l'organizzazione didattica modulare e flessibile costituisce uno strumento che, impiegato assieme ad altri, ci permetterebbe di ribellarci e sottrarci a quel destino.



## Modularità e scuola dell'autonomia

Ma in che rapporto sono l'organizzazione modulare della didattica e la legge sull'autonomia della scuola che andrà a pieno regime dal 1 settembre del 2000? Anche qui le osservazioni del preside Ciccotelli ci sembrano pertinenti ed equilibrate. Il nuovo quadro giuridico appare compatibile con la proposta modulare, che sembra fatta davvero su misura dell'autonomia o, meglio, sembra trovare in essa la sua necessaria cornice normativa. La legge dà la precedenza all'organizzazione sulla didattica; il progetto modulare ristabilisce le giuste priorità elaborando prima un concetto di didattica modulare per far-



ne discendere un'organizzazione modulare. Ma è evidente che le due dimensioni non possono essere separate né stabilire precedenze definitive poiché si tratta di un processo di riforma che investe la totalità del sistema scolastico e le strutture sono sempre funzionali al tipo di didattica che si ha in mente. A una didattica rigida corrisponderà un sistema scolastico altrettanto rigido, a una didattica flessibile corrisponderà una scuola ugualmente flessibile.

Tutto bene dunque? No, abbiamo anche noi alcune riserve e perplessità.

Ad esempio, c'è da chiedersi se in questa frantumazione dei curricoli non vada dispersa anche l'unità del soggetto che apprende. La formazione è un processo che va avanti per somma e giustapposizione di moduli e crediti o è lo sviluppo globale di un progetto umano?

La modularità sembra proporre una didattica prevalentemente concentrata sulla dimensione cognitiva dell'alunno trascurando la relazione docente-discente, nonché quella alunno-classe: la prima può non piacere per gli equivoci o le strumentalizzazioni cui può dar luogo, ma è inevitabile che si stabilisca un rapporto anche di tipo affettivo tra i due poli di qualsiasi comunicazione educativa; la seconda è altrettanto ineliminabile in quanto i gruppi classe possono essere ricostruiti in funzione degli oggetti di studio, avviene in un contesto collettivo e anche la più spinta individualizzazione dell'insegnamento non potrà trasformare la scuola in un insieme di comunicazioni private.

### **Ipotesi di organizzazione di un corso di aggiornamento sulla didattica modulare**

Parlando di didattica modulare il corso non può che essere organizzato in modo modulare e flessibile. Ad esempio un mini-modulo di 12 ore suddiviso in quattro incontri di 3 ore ciascuno.

Ogni incontro è di per sé esaustivo, per quanto riguarda la panoramica generale del tema oggetto dell'incontro stesso, e, nello stesso tempo collegato agli altri incontri in un procedimento a spirale in cui ciascun tema presentato viene ripreso, ampliato o ne viene approfondito uno dei suoi aspetti caratterizzanti.

La flessibilità sta nel fatto che, qualora emergano, nello svolgimento delle tema-

tiche, indicazioni da parte dei docenti di argomenti da inserire o che si decida, insieme ad essi, di approfondire un aspetto in particolare, la struttura del corso verrà modificata senza stravolgere le linee guida fondamentali. Poiché si tratta di un momento di formazione altamente strutturato, intensivo e ridotto nel tempo non si pretende con esso di esaurire l'ampio ed articolato dibattito sulla didattica modulare, che anche al livello ministeriale è tuttora lontano dall'aver assunto un aspetto formalizzato. Quelle che circolano sono, essenzialmente linee di tendenza che provengono dai confronti emersi tra i vari esperti del settore. Si cercherà comunque di fornire degli spunti per attivare un circolo virtuoso di confronto e col-



laborazione attiva tra docenti, una rete tra le persone operanti nella stessa scuola. Le finalità generali del corso di aggiornamento saranno quelle di agganciare ogni nuova conoscenza alla mappa conoscitiva di ogni singolo allievo; tenere conto degli stili individuali di apprendimento; promuovere l'autoapprendimento (apprendere ad apprendere); integrare processi di formazione e processi orientativi. Il lavoro sarà organizzato attraverso la progettazione dei moduli e delle unità didattiche<sup>1</sup>, delle modalità di lezione<sup>2</sup>, dell'elaborazione del piano analitico di conduzione della procedura modulare<sup>3</sup> e dei tempi di attuazione di ogni modulo<sup>4</sup>.

La progettazione dei moduli e delle unità didattiche avverrà all'interno della stessa disciplina, tra materie affini e tra discipline diverse (secondo una logica pluridisciplinare). Le modalità di lezione di due tipi: quella frontale con grandi gruppi e quella con piccoli gruppi per attività di ap-



profondimento, recupero e studio individuale (autoapprendimento). L'elaborazione del piano analitico di conduzione della procedura modulare si realizzerà per classi parallele e verticali (gruppi di allievi che si trovano a dover trattare nello stesso tempo un particolare modulo). ■

Dell'Aquila N., *Insegnare per moduli*, Giunti e Lisciani, Teramo 1989.

Filograsso N., H. Gardner, *un modello di pedagogia modulare*, Anicia, Roma 1995.

Domenici G., *Manuale dell'orientamento e della didattica modulare*, Laterza, RM-Ba 2000 (6ª ed.).

Nel sito internet [www.saveriani.bs.it/cem](http://www.saveriani.bs.it/cem) potete trovare anche un annesso esemplificativo riguardante la didattica modulare.



La natura umana è così imperfetta che spesso nel volere riparare qualche ingiustizia, senza volerlo, ne commettiamo una ancora peggiore. Così è successo con CEM-Mondialità e con El Hadiri, autore dell'articolo "La lingua araba" (N° 3, marzo 2000, pag. 41). Mosso dalla buona volontà di far conoscere l'arabo - una lingua bella, ricca, ma spesso sottovalutata e la cui presenza sulla scena internazionale non corrisponde al livello della sua diffusione -, l'autore, a cui non attribuisco nessuna cattiva intenzione, nel suo articolo, chiaro e illustrato, commette degli errori in alcune informazioni date al pubblico dei lettori.

# La lingua berbera

"Non si nasconde il sole con un setaccio!"  
Non si può nascondere la diversità.

di KARIM METREF

**P**rima di proporre la mia versione dei fatti, provo a spiegare da dove provengono simili errori nel rappresentare la realtà culturale e storica dei Paesi del Nord Africa. L'articolo non trattava di storia o di cultura del Maghreb, però nella spiegazione data dall'autore sulla diversità dei dialetti arabi, egli ha toccato leggermente questo tema spinoso, a scopo puramente illustrativo.

Nella spiegazione del processo di evoluzione della lingua araba originale in diversi dialetti o lingue parlate (in opposizione con l'arabo classico, la lingua scritta), ha portato l'esempio del berbero: *"Queste forme di 'lingua parlata' derivano tutte dalla lingua araba classica, colta... come nel caso della 'lingua berbera', che si è sviluppata in seguito al commercio che questa tribù di nomadi praticava abitualmente, spostandosi continuamente ed incontrando gente e luoghi diversi (dallo Yemen fino al Maghreb)"*. Secondo quello che ti fa capire il passaggio, la lingua berbera non è altro che un tipo di dialetto derivante dall'arabo, praticato dai berberi: una "tribù di nomadi" che, andando in giro, hanno dato una certa diffusione a questo tipo di comunicazione non "colta".

E questo proprio non può essere lasciato senza correzione, perché è un'informazione sbagliata che induce in un grave errore il lettore poco informato sulla realtà del Nord Africa. La colpa non è del signor El Hadiri, perché lui non ha inventato niente. La descrizione è esattamente quella trasmessa dal sistema educativo dei Paesi del Maghreb. L'ideologia nazionalista araba, di cui sono intensamente impregnate le scuole di quei Paesi, ha fa-



to un'opera di falsificazione sistematica della storia e di alienazione culturale nei confronti di una cultura e una lingua di cui non avevano nessuna conoscenza. Io stesso, personalmente, fino all'età di 13 anni (quando si sono verificati i grandi movimenti studenteschi del 1980 nella città di Tizi-ouzou, in Algeria), non riuscivo a capire perché, essendo un cittadino di questa nazione che pretendeva avere l'arabo per unica lingua, l'Islam come unica religione e per unici antenati popolazioni che vivevano a migliaia di chilometri dalla nostra terra in un altro Continente, perché - dico - facevo tanta fatica ad imparare la lingua "materna" ufficiale... che tra l'altro non aveva niente a che fare con quella che usavo per comunicare con mia madre. La storia e la cultura del Nord Africa com'era presentata a scuola a quell'epoca (adesso è un po' cambiata, almeno in Algeria) negava totalmente l'origine berbera degli abitanti del Maghreb e l'esistenza di una lingua e di una cultura berbera, sopravvissuta a secoli e secoli di repressione dai diversi invasori del Nord Africa.

La realtà storica, quella che i sistemi colonialisti e nazionalisti non hanno potuto nascondere per sempre e a tutti, è che la popolazione originale del Nord Africa si chiamava Amazigh. I greci e poi i romani l'hanno nominata *Barbaro* perché era fuori dell'area della loro "civiltà". Col tempo è rimasto questo nome ed è stato adottato da quasi tutte le lingue per designare gli abitanti di quell'area e la loro lingua: i berberi, il berbero).

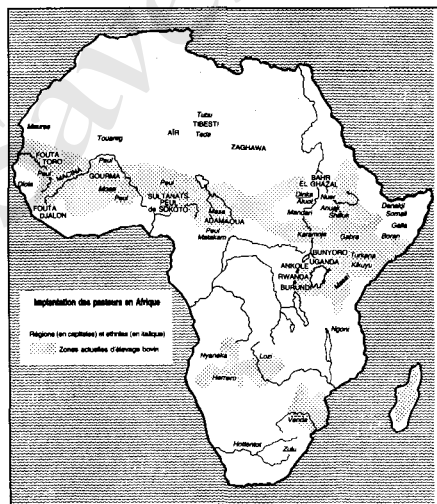
L'area mediterranea è sempre stata zona di incontri, scontri e riscontri tra diversi popoli, diverse civiltà; in questo il Nord Africa ne sa qualcosa. Ha vissuto tutte le invasioni possibili ed immaginabili: fenici, greci, cartaginesi, romani, bizantini, vandali, musulmani, turchi e finalmente, quella che sicuramente è stata l'occupazione più approfondita e che ha portato i maggiori cambiamenti, quella francese. L'invasione "musulmana" si chiama così - invece di invasione araba - perché l'esercito musulmano arrivato in Nord Africa era composto da soldati ed ufficiali di tutte le nazioni conquistate alla fede musulmana ed all'impero musulmano degli Omeyadi. La tattica dell'impero omeyade era di fare invadere i nuovi Paesi da un esercito composto da originari del Paese che era stato conquistato e convertito precedentemente; poi di richiamare il soprac-

citato esercito nel Paese di origine, ma questo dopo aver organizzato un esercito ed un sistema amministrativo ed aver installato lì il Wali: governatore e rappresentante del califfo, l'emiro dei credenti. Infatti l'esercito musulmano che ha invaso il Nord Africa era composto in maggioranza da egiziani ed abitanti del Medio Oriente sotto il comando di Okba Ibnu Nafie, uno dei primi generali dell'esercito del profeta. Invece quello che attraversò lo stretto di Gibilterra per andare in Andalusia era composto quasi esclusivamente di berberi ed era condotto dal generale Tarik Ibnu Ziyad, anche lui berbero.

Gli abitanti di questa zona dell'Africa settentrionale - che va dalle isole Canarie ad Ovest, fin all'oasi di Siwa in Alto Egitto ad Est, dal Mare Mediterraneo a Nord, fin al nord del Ciad, Mali, Niger e Burkina Faso a Sud - sono quindi di origine quasi esclusivamente berbera, anche se questo non è definito da un tipo di caratteristiche fisiche. La diversità delle carat-

Per quello che riguarda la lingua, è noto per i linguisti che la lingua berbera ha molte affinità con alcune lingue del bacino mediterraneo e in modo più evidente con quelle classificate come semitiche-camitiche a cui appartiene l'Arabo ma anche tante altre lingue. L'osservazione comparata dell'alfabeto "Tifinagh" ancora usato dai Tuareg (popolazione berbera del Sud) e della scrittura araba, e la messa di fronte di alcune parole più usuali in entrambi le lingue ci farebbe vedere che non hanno nessuna similitudine, quindi neppure una radice comune come accade tra derivanti di una stessa lingua.

Oggi i berberofoni (si usa piuttosto questo termine invece di berberi per sottolineare la differenza culturale e linguistica) in Nord Africa sono localizzati in ampie zone: nell'Atlas ed nel Rif, in Marocco, dove vive un minimo di 12 milioni di locutori; nella Kabylia, Aures, Mzab..., in Algeria, dove essi sono intorno ai 10 milioni; nel Tassili, territorio dei Tuareg, do-



teristiche fisiche tra le diverse regioni berberofone è notevole, perché il clima ed i meticciamenti subiti sono diversi da regione a regione. Quindi, l'appartenenza a quello che si chiama "l'Amazighità" ovvero la berberità è un fatto solo identitario culturale e linguistico e non "etnico/razziale". Infatti la lotta delle popolazioni berberofone, dell'Algeria e del Marocco soprattutto ma anche in altri Paesi con misure minori a causa del loro numero ridotto e dell'isolamento, si pone in termini culturali e linguistici ed assolutamente non in termini razziali e di autonomia etnica.

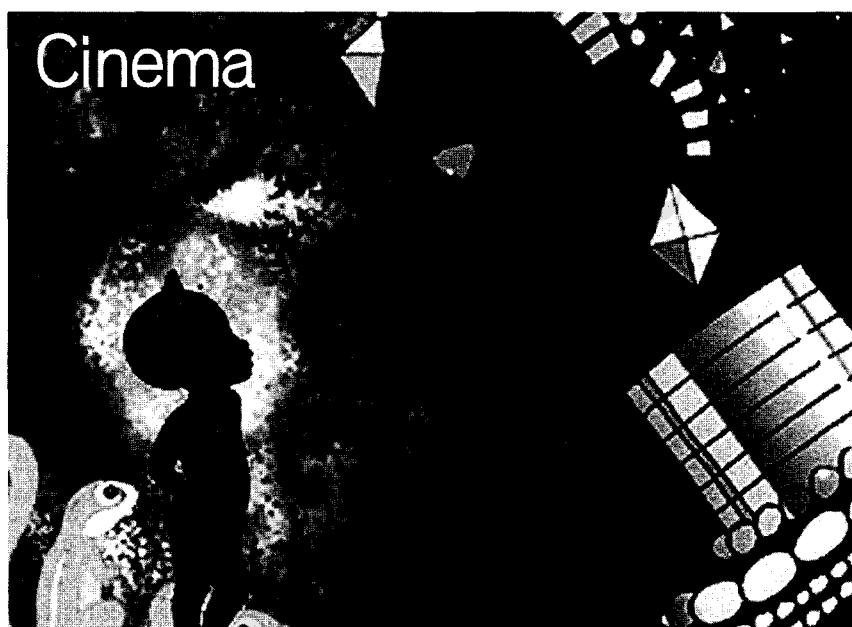
ve si contano intorno ai due milioni sparsi su un territorio enorme diviso tra Algeria, Libia, Ciad, Mali, Niger e Burkina Faso. Altre piccole comunità si possono trovare sparse per tutto il territorio del Nord Africa. Le isole Canarie sono l'unico caso di territorio in cui si è persa quasi totalmente la lingua, ma la toponimia dell'arcipelago non lascia dubbio sull'origine berbera. Quindi l'ipotesi della semplice tribù di nomadi è pura fantasia di quegli che vogliono, come si dice da noi, "nascondere il sole con un setaccio". Per finire, richiamo l'attenzione sull'interazione linguistica e culturale tra l'area

berbera e l'Italia, dal momento che si possono identificare nella lingua berbera (come in tutte le lingue) tante presenze di parole di origini varie tra cui con maggior importanza quelle latine. Un fatto forse poco conosciuto, è la presenza nella lingua italiana di parole di origine berbera. Ad esempio, "ragazzo" o "ragazza" è un termine che sembra non avere nessuna radice latina, greca o di una lingua europea; invece in berbero c'è la parola "argaz" che vuol dire uomo. Per alcuni linguisti l'origine berbera di questa parola non lascia dubbio. Questo potrebbe essere dovuto al fatto, per esempio, che alcuni scrittori maggiori della lingua latina erano berberi ad esempio Apuleio, Santo Agostino e San Ciprino.

Nota bene. Ho sentito il dovere di intervenire su questo tema della lingua araba, perché sono stato toccato nella mia sensibilità di berbero e di attivista del Movimento Berbero. La mia intenzione è stata di evitare che il pubblico dei lettori cascasse in un tipo di errori molto diffusi e di stereotipi incoraggiati dai sistemi imposti nei vari Paesi del Nord Africa. Essi negano la pluralità culturale e linguistica della regione e fanno credere che si tratti di una regione monolingua e monoculturale: sarebbe un caso unico sul pianeta, vista la grandezza dei territori.

Ma ci tengo a ribadire che non ho nessun rifiuto verso la componente araba della cultura maghrebina e sono contro tutti i tipi di esclusivismo. Ho fatto mia l'espressione di Mouloud Mammeri: "Si potrebbe pensare che i ghetti rassicurano. Ma che i ghetti sterilizzino, su questo non c'è dubbio!". Mouloud Mammeri è scrittore, antropologo e padre spirituale del "Movimento Culturale Berbero", che ne ha fatto un movimento pacifico, aperto alla diversità e all'universalità:

Spero infine di non aver offeso l'autore dell'articolo, e se tal è il caso, l'assicuro che non era affatto la mia intenzione e ne chiedo comunque scusa. All'autore non attribuisco nessuna cattiva intenzione: dopotutto le informazioni che egli trasmette, le ho anch'io imparate a scuola e ne sarei forse ancora convinto se non fosse l'ambito politico e culturale in cui sono cresciuto e le persone che mi hanno aiutato a cercare informazioni alternative a quelle trasmesse dalla scuola dei dittatori nazional-arabo-islamisti imposte nei Paesi del Maghreb. La realtà culturale dei Paesi dell'Africa Settentrionale, come del resto quella di tutti i Paesi, è troppo diversificata, troppo ricca per entrare nel modello unico di qualsiasi nazionalismo o esclusivismo di ogni genere. ■



# Kirikù e la strega Karabà

a cura di PATRIZIA CANOVA e ALESSIO SURIAN



### Sinopsi

*Una vocina si ode dall'interno del ventre di una mamma incinta: "Mamma, dammi la vita!"*

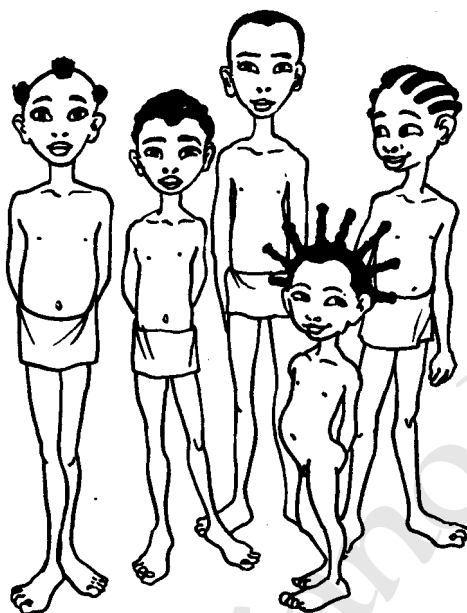
*"Un bimbo che sa parlare dal ventre di sua madre, può far nascere se stesso", replica la mamma. E così il bimbo esce dalla pancia, taglia il proprio cordone ombelicale ed esclama: "Mi chiamo Kirikù".*

**F**in dalla nascita, Kirikù si rivela un bambino speciale. E' piccolo di statura, ma sa sempre il fatto suo. Dalla mamma impara che il suo villaggio soffre a causa della maga Karabà che ha lanciato su di esso una terribile maledizione. La maga ha fatto seccare la principale sorgente d'acqua e ha preso prigionieri e mangiato molti uomini del villaggio, compreso il padre di Kirikù. I bambini del villaggio non accettano di giocare con un bambino così piccolo, ma impareranno a rispettarlo e arriveranno perfino a comporre una canzone per lui. Subito Kirikù si rivela un bambino molto coraggioso e saprà affrontare numerose prove che richiedono coraggio, abilità, saggezza: aiuta lo zio a sfuggire alla maga, salva ben due volte i bambini del villaggio dai sortilegi della maga e scopre



## SCHEDA

PRODUTTORE: Didier Brunner, Jacques Vercruyssen, Paul Thiltges per Les Armateurs Sàrl, Odec Kid Cartoons Sa, Monipoly Productions Sàrl  
REGIA: Michel Ocelot  
SCENEGGIATURA: Michel Ocelot, Raymond Buriel  
DIREZIONE DELLE ANIMAZIONI: Michel Ocelot  
AMBIENTAZIONI: Anne-Lise Koehler, Thierry Million  
ANIMAZIONI: Rija Studio (Riga), Exist Studio (Budapest)  
MUSICA: Youssou N'Dour  
DURATA: 75 minuti  
DISTRIBUZIONE: Mikano.  
DISTRIBUZIONE VIDEO: Alfa Dedis Entertainment SPA (uscita prevista per ottobre 2000)



come far sgorgare di nuovo l'acqua dalla sorgente, rischiando di morire annegato. Kirikù sente il bisogno di capire meglio il mondo in cui vive e come aiutare il suo villaggio: decide di andare a trovare suo nonno, un saggio che sa molte cose. Per incontrarlo Kirikù affronta un viaggio pieno di pericoli, perché deve attraversare la montagna dove vive la maga Karabà con i suoi «feticci», creature in parte umane e in parte meccaniche sempre all'erta e a caccia di intrusi. Per aggirare l'ostacolo, Kirikù decide di passare sotto la montagna, seguendo i cunicoli scavati dagli animali che vivono sottoterra. Durante il viaggio Kirikù fa la conoscenza di vari animali, da quelli che abitano sottoterra agli uccelli e impara a domare e a farsi trasportare da un cinghiale. Dopo svariate avventure riesce a raggiungere la nuova residenza del suo grande avo. Il nonno rivela a Kirikù che la maga non ha mangiato gli uomini del villaggio: grazie ai suoi poteri magici li ha trasformati nei «feticci» che tiene al suo servizio. Karabà non era una donna cattiva, ma ora soffre a causa di una spina che uomini malvagi le hanno piantato proprio nel mezzo della schiena. E' questa spina la fonte dei suoi poteri magici e dell'odio contro il resto del mondo provocato dal costante dolore. Kirikù trova allora il modo di estrarre la spina, facendosi inseguire da Karabà nella foresta, dopo averle rubato tutti i suoi gioielli. In segno di riconoscenza per averla liberata dalla spina e dal

dolore, Kirikù chiede a Karabà un bacio. Come per magia, il bacio fa crescere immediatamente Kirikù e lo trasforma in un bellissimo giovane. Decisi a vivere insieme, Kirikù e Karabà fanno ritorno al villaggio. Qui li attendono due brutte sorprese: Kirikù, partito bambino e tornato uomo, non viene riconosciuto dal resto del villaggio che vorrebbe anche vendicarsi e assalire Karabà ormai priva dei suoi poteri di maga. Ma proprio quando le cose sembrano volgere al peggio Kirikù e Karabà vengono salvati dall'arrivo del nonno di Kirikù, accompagnato dagli uomini del villaggio ormai liberati dal sortilegio che li rendeva «feticci».



## Analisi della struttura

*Kirikù e la strega Karabà* è un film d'animazione di genere fantastico, s'ispira a una fiaba dell'Africa occidentale e utilizza, come ogni racconto fantastico che si rispetti, tutti gli ingredienti del caso. La struttura narrativa rispetta fedelmente quella delle fiabe classiche e può essere facilmente interpretata secondo le indicazioni fornite da Propp nella sua analisi della morfologia delle fiabe. Alla **situazione iniziale** usata come incipit narrativo, fa seguito immediatamente una **'mancanza'** (in questo caso l'assenza di acqua e la scomparsa di tutti gli uomini dal villaggio in seguito a una maledizione mandata da una strega malvagia) che porta il **protagonista-eroe** (il piccolo Kirikù) a **entrare in azione** per risolvere il problema. Ovviamente ciò implica una **partenza**, un viaggio pieno di insidie, pericoli, **prove da superare**. L'**antagonista** (la maga-strega Karabà) infatti è sempre in agguato e, assistita dai suoi gregari e sottomessi aiutanti (i feticci robotizzati) fa di tutto per ostacolare il cammino al nostro coraggioso protagonista e per impedirgli di raggiungere il suo obiettivo. Ma l'eroe non si arrende, neppure di fronte alle situazioni più difficili. Usando l'intelligenza, l'astuzia e il coraggio e grazie al provvidenziale **intervento di aiutanti e donatori** (gli animali, il nonno...) riesce a **superare tutti gli ostacoli**, a **sconfiggere l'antagonista** (o meglio la sua cattiveria) e conseguire la grande **vittoria finale**. Il bene trionfa così sul male e l'azione dell'eroe riesce a riportare nel villaggio armonia e serenità. Anche il sistema dei personaggi è perfettamente in linea con le fisionomie tipiche delle fiabe: tipicizzati, gerarchizzati e stereotipati ci sono l'eroe, l'antagonista, gli aiutanti positivi e quelli negativi e i personaggi secondari. L'eroe però, in linea con alcuni modelli di riferimento più recenti, non è un uomo forte e valoroso, ma un piccolo bambino 'speciale' (così come i protagonisti di tante fiabe e film fantasy degli ultimi anni) che contrappone la propria intelligenza alla prepotenza di chi è (o si sente) grande e potente. Tutto il film si articola sul tema del doppio e degli opposti che si scontrano: il bene e il male, i buoni e i cattivi, gli uomini e le donne, i grandi e i piccoli, i saggi e gli stolti, il gruppo e l'individuo, la realtà e le cre-

## ITINERARI DIDATTICI

n.b. si ricorda che per il film *Kirikù e la strega Karabà* è stato predisposto uno specifico dossier di gioco-lavoro per gli alunni delle scuole elementari a cui si può fare riferimento per suggerimenti, schede di lavoro e percorsi approfonditi.

### CONFRONTO FRA LETTERATURA E CINEMA

Il film *Kirikù e la strega Karabà* s'ispira liberamente a una fiaba della tradizione africana che, come si sa, si è basata per anni e si basa tuttora soprattutto sulla trasmissione orale di vicende epiche, fiabe di magia, tradizioni, vicende e protagonisti della storia ad opera dei Griot, i signori della parola, definiti anche archivi viventi e memoria ambulante. Un percorso di lavoro interessante potrebbe essere quello di analizzare e confrontare Kirikù con altre fiabe africane e queste, a loro volta, con quelle della tradizione europea. Da tale attività può nascere un'interessante individuazione di somiglianze e differenze nell'uso dei codici linguistici, nella struttura narrativa, negli eventi raccontati, nei personaggi presentati.

### VISIONE E INTERPRETAZIONE DEL FILM

#### L'aspetto linguistico del film

- La messa in scena dello spazio e dei personaggi: l'uso e la funzione narrativa di dettagli, primi piani, totali, campi lunghi e lunghissimi, la funzione della frontalità, del campo-controcampo nelle inquadrature....
  - Il cromatismo del film: la funzione simbolico-espressiva della luce e dei colori
  - I disegni animati e l'illusione del movimento: costruzione di macchine del pre-cinema e giocattoli ottici (taumatropio, fenachistoscopia, zootropio...)
  - Il cinema d'animazione: tecniche, strumenti, modalità di realizzazione.
- (Per questi due ultimi punti vedere: "Arrivano i video 6: il cinema d'animazione").

#### L'aspetto tematico - contenutistico del film:

- la trama e la struttura narrativa: le macrosequenze e le funzioni dei personaggi secondo il modello d'analisi proposto da Propp
- la gerarchia e i ruoli dei personaggi
- i luoghi del racconto
- le tematiche del film
- i messaggi veicolati

### DUE FILM A CONFRONTO: KIRIKÙ E LA STREGA KARABÀ E LA GABBIANELLA E IL GATTO

Due film d'animazione, entrambi che narrano la storia della nascita e della crescita di due cuccioli: d'uomo il primo, d'uccello il secondo. Due fiabe con tutti gli ingredienti del caso, ma capaci con la mediazione del fantastico di toccare temi e argomenti profondi e importanti. Collocati entrambi in uno spazio che sta sul confine fra realtà e immaginazione, rivisitazione fantastica di luoghi reali (Amburgo per la Gabbianella, un villaggio della Guinea per Kirikù). Due film che mettono in scena protagonisti coraggiosi e capaci di far fronte alle difficoltà, di combattere i 'cattivi' e, infine, di vincere. Vederli entrambi può offrire l'opportunità per individuare i 'filii rossi' che uniscono due narrazioni diverse, ma anche per stabilire comparazioni e confronti sugli aspetti che caratterizzano Fortunata e Kirikù, sulle loro relazioni con il mondo, sul loro rapporto con l'ambiente.

#### ELEMENTI PER LA DISCUSSIONE

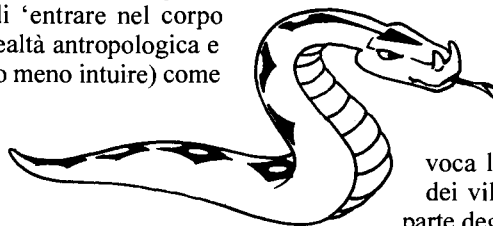
Sul piano tematico il film offre numerosi spunti per discutere e riflettere su:

- la nascita, la crescita, la capacità di diventare autonomi e indipendenti
- il coraggio di affrontare le difficoltà, di superare prove, di misurarsi con ostacoli
- le paure e i desideri infantili
- l'importanza del gruppo e il ruolo che ogni singolo può avere nel gruppo
- le metamorfosi nella fantasia e nella realtà
- le domande dei bambini, le risposte degli adulti.

denze, la verità e superstizioni, la vita e la morte, il coraggio e la paura... E, proprio questa semplificazione simbolica e di immediata lettura, consente di raggiungere in maniera efficace un pubblico piuttosto giovane non solo per divertire, far sognare e lasciare nel cuore una 'bella storia', ma anche per stimolare alcune riflessioni su temi piuttosto importanti e profondi, **nonché per avvicinare i piccoli spettatori a una rappresentazione dell'Africa molto originale e rispettosa agli aspetti tipici delle culture tradizionali.** Attraverso la mediazione della fiaba infatti il film ha un grande pregio: quello di saper tracciare un'immagine molto 'realista', veritiera dei villaggi subsahariani. Sospeso com'è in una dimensione extratemporale

e spaziale e pur collocando la sua storia in un luogo imprecisato dell'Africa occidentale, il film cerca comunque di ricostruire piuttosto fedelmente la struttura di un tipico villaggio e di restituire le atmosfere, gli usi, i costumi della gente che lo abita. Così, a differenza di tanti altri fantasy-film o racconti fantastici che dell'Africa narrano la pura dimensione geografico-naturalistica, *Kirikù e la strega Karabà* consente di 'entrare nel corpo dell'Africa' come realtà antropologica e di scoprire (o quanto meno intuire) come vive la gente nei villaggi (l'importanza del canto e delle danze usati ritualmente

e collettivamente per celebrare momenti di grande gioia o grande dolore; i giochi dei bambini in mezzo alla natura; il lavoro delle donne, dalla macina del miglio con il grande mortaio, alla cottura dei cibi, alla gestione della vita comunitaria; il ruolo degli anziani saggi che raccontano storie ai bambini all'ombra dei grandi baobab; l'importanza fondamentale dell'acqua che va presa nei pozzi, il problema della siccità e della desertificazione che provoca l'abbandono forzato dei villaggi soprattutto da parte degli uomini costretti a





cercare lavoro altrove; il culto degli antenati che dall'aldilà vigilano, controllano, aiutano, consigliano i loro cari; i riti magici, le credenze, le superstizioni legate a volte all'incapacità di spiegarsi le cause di eventi naturali. Ma anche come sono i villaggi e i loro abitanti (la struttura delle case, la loro disposizione circolare intorno al pozzo. L'abbigliamento, gli ornamenti, le acconciature degli abitanti...). Per questo motivo *Kirikù e la strega Karabà* può essere una bella fiaba da godersi in quanto tale e da comprare con altre fiabe della tradizione africana e di quella europea. Oppure può costituire un punto di partenza, uno stimolo, per sviluppare - anche con gli alunni del primo ciclo elementare - un percorso di conoscenza e/o approfondimento di alcuni aspetti della cultura dei villaggi dell'Africa nord-occidentale.

### Approfondimenti del regista

"L'idea del film si basa su un racconto dell'Africa occidentale che lessi alcuni anni fa. L'inizio della storia e il filo conduttore della storia fecero nascere qualcosa dentro di me e immediatamente mi venne l'idea di sviluppare un film... Proprio all'inizio del racconto un bimbo sta parlando dall'interno del ventre della mamma chiedendo di nascere. La madre risponde con una tale sicurezza che il bambino nasce da solo. Poi, a differenza degli altri abitanti del villaggio, egli si mette a confronto con la strega, anziché accettarne l'autorità, la sua forza soprannaturale ed averne paura. Egli alla fine libera gli abitanti del villaggio dalle grinfie di questa donna malvagia. Quando un produttore mi chiese una sceneggiatura per un film d'animazione, l'idea di "Kirikù che non ha paura della strega" s'impose. Al di sopra di questa meravigliosa storia, c'era il mio grande desiderio di ritrarre l'Africa come un regno potente che non è mai stato ritratto in un film d'animazione (il "Re Leone" ha usato ambientazioni africane, ma né Africa, né Africani...). Oltre ai miei desideri di artista e scrittore, avevo anche molte motivazioni personali: ho vissuto una fanciullezza felice in Guinea e una riconoscenza sentimentale, amorevole verso questo continente era una cosa naturale. Ho usato il racconto africano come punto di partenza per sviluppare una storia semplice e

fondamentale, con le domande che fa un bambino e le convinzioni che sostiene un adulto. Ho sviluppato il contrasto tra un bambino piccolo e una potente strega: Kirikù è magro e non indossa vestiti, Karabà, la strega, è mastodontica, coperta di gioielli, malizia e potere. Al centro della storia c'è la domanda che Kirikù continua a rivolgere per tutto il racconto: "Perché la strega è cattiva?" Gli adulti hanno risposte preconfezionate, quando ce le hanno. Ma Kirikù raggiungerà la verità da solo: le azioni che compie sono proprio sue, non ucciderà semplicemente Karabà come nella storia originale, ma la libererà dalla spina che la rende malvagia e cattiva. Aspetto questo che ho trovato particolarmente interessante per trasmettere un semplice, ma fondamentale messaggio: non si devono temere le "streghe" e non si raggiunge ciò che si vuole credendo alle superstizioni o ai colpi di fortuna, ma prendendo in mano la situazione. I miei eroi sono indipendenti: Kirikù, sua madre, suo nonno e Karabà. Oltre a ciò, dal mio film scaturiscono naturalmente an-



### MICHEL OCELOT

#### BIO-FILMOGRAFIA

Dopo aver studiato arte in Francia e in America, Michel Ocelot ha dedicato la sua vita professionale ai film d'animazione. Ha fatto una trentina di corti e di serie per la tv e per il cinema. Ha vinto numerosi premi a festival internazionali, tra gli altri un Cesar a Parigi un Bafta a Londra, il primo premio a Zagabria, Odense, Annecy, Kiev, Ottawa... Nel 1994 fu eletto presidente dell'Asifa e rieletto nel 1997.

*Kirikù e la strega Karabà* è il suo primo lungometraggio.

che altri temi, da quelli tipicamente africani come l'importanza della famiglia e del gruppo e un'indiscussa armonia con il corpo, ai temi universali come la guerra fra i sessi (la strega è una donna bellissima e combatte le sue battaglie contro i maschi), l'altruismo, l'astuzia, la scaltrezza, il perdono, il trascorrere del tempo, l'amore tra un uomo e una donna, naturalmente, ma anche tra madre e figlio. Temi che hanno a che fare con il folklore tradizionale.

Come trattare l'Africa da un punto di vista geografico presentava un problema: l'Africa ha una grande tradizione di arte scultorea e decorativa, ma non di arte gra-



fica e figurativa. Per ispirazione ho immaginato un Africano Douanier Rousseau, che ci aiutasse a disegnare le scene. Per quanto riguarda le persone, ho semplicemente desiderato che i bei personaggi fossero belli come nell'arte egiziana. I feticci sono stati direttamente ispirati dall'"Art-nègre". In questo caso non ci è mancata la scelta. Per quanto riguarda i colori ho usato i ricordi ancora vivi della mia fanciullezza; un villaggio ocra, una savana gialla, una foresta smeraldo, un fiume verde, la grigia capanna della strega, il finale arcobaleno di una folla in un giorno di festa...Ovviamente un musicista africano ha composto le musiche. E' un racconto africano e l'Africa ha marchiato il mondo con la sua musica. Abbiamo

Finestra

# Un sogno per una vita migliore in Italia

di ILIR DERVISHI e FAMIGLIA



Ilir gioca e allena la squadra albanese nei piccoli tornei interetnici che si organizzano in Provincia (nella sua patria ha vinto diversi scudetti), da poco è stato raggiunto dalla sua famiglia. È stato recentemente operato per un'ernia al disco.

**Mi chiamo Ilir Dervishi**, sono entrato in Italia come clandestino dall'Albania nel maggio 1997 e sono venuto ad abitare a Fiesso Umbertiano (RO) dove già vivevano i miei parenti, per cercare lavoro, poiché nel mio Paese non c'erano possibilità (in Albania lavoravo come allenatore di calcio).

In Albania, dove la situazione era in grave pericolo durante il tempo della guerra civile, avevo lasciato la mia famiglia: moglie e due figli.

Dopo venti giorni che ero arrivato qua, sono stato colpito da un'infezione renale e sono stato ricoverato otto giorni all'ospedale di Ferrara.

Quando sono uscito, ho trovato lavori saltuari come manovale, sono stato sfruttato per 10-12 ore al giorno, pagato poco e a volte niente.

Tutto l'inverno successivo l'ho passato senza lavoro: questo era per me un grosso problema, perché non potevo mandare soldi in Albania per mantenere la mia famiglia ed io stesso ho passato alcuni mesi con pochi soldi, solo per il pane. Per fortuna, ho trovato grandi aiuti dagli amici di Fiesso e di Roncala.

Quando è venuto il momento di fare i documenti per il permesso di soggiorno è stato il momento più bello della mia vita, perché così potevo portare la mia famiglia in Italia: questo era il mio sogno più grande. Dopo otto mesi dalla presentazione dei miei documenti, è arrivato il permesso di soggiorno e così ho potuto trovare un lavoro fisso e in regola che mi ha dato la possibilità di portare qui la mia famiglia.

Dopo due anni e mezzo che ero stato ricoverato all'ospedale di Ferrara, mi è arrivata da pagare una fattura di L. 3.500.000 per gli otto giorni di ricovero! Questo non lo capisco proprio: perché per la legge italiana noi stranieri non esistiamo quando siamo clandestini, però esistiamo quando si tratta di pagare? Perché lo Stato italiano non ci riconosce se abbiamo un *diritto* (alla residenza, alla salute...), però ci riconosce e ci scova se abbiamo un *dovere* (pagare le tasse)? Mentre è arrivata questa fattura, sono stato nuovamente ricoverato in ospedale per fare un intervento alla schiena. Per-

ché devo pagare questa grossa cifra proprio adesso che ho da mantenere qui in Italia una famiglia di cinque persone con un solo stipendio?

Per questo chiedo pubblicamente alle Istituzioni italiane di aiutare me e anche tutti gli stranieri che sono nelle mie stesse condizioni.

**Mi chiamo Natasha**, sono moglie di Ilir, ho due figli, Dorian e Ilnada. Sono contenta che sono qui vicino a mio marito e ancor più sono contenta per questo aiuto che gli amici italiani hanno dato a mio marito in questi anni. Con questo voglio ringraziare tutti gli amici; ho scoperto che il popolo italiano ha un grande cuore. Mi piace stare qui, perché c'è tranquillità, ordine e pulizia.

Adesso mi piacerebbe trovare un lavoro per aiutare a mantenere la mia famiglia.

**Mi chiamo Dorian**, ho 15 anni e studio all'IPSIA di Rovigo - 1° anno; da grande sogno di fare il calciatore.

**Mi chiamo Ilnada**, ho 9 anni e frequento la 3ª elementare a Fiesso; mi piacerebbe essere la prima della classe! Da grande sogno di diventare cantante e ballerina. ■



N.B. La presente rubrica, foto inclusa, è curata da Roberto Costa, Rovigo - tel. 0425 411101

## EBDÒMADA - DIARIO DI UNA SETTIMANA ■ FRANCA FILIPPINI

*Attraverso lo spazio e il tempo  
mi sento al di sopra delle bandiere...  
Cammino sul mare, per terra e nell'aria.  
Io sono della razza dell'Eterno".  
(Murilo Mendes)*

Mi chiamo Franca... non ho età, perché ho 1000 anni, non ho nulla, perché sono del vuoto che del pieno si perde e si svuota. Sono un'oca bianca e un'ortica.

**Lunedì.** (A mo' di meditazione) Ricordo... rivedo antichi cespugli di ortiche, verdi, grandi e rigogliosi... Ortica, ortica verde, rigogliosa e grande, ti guardavo e poi fuggivo via, ma diventavi cibo, cibo per oche bianche, e io mi sentivo un'oca bianca... che per cibo mangia ortiche raccolte fresche, cotte al fuoco, tagliuzzate dalle mani operose di una vecchina, magra e ossuta, tutta gesti, movimenti e silenzio, silenzio, ma quante parole giungevano a me dai suoi passi, dal suo bastone che guidava un gruppo di oche bianche... Da piccina sognavo anch'io di essere un'oca bianca, desideravo essere portata al pascolo, desideravo quel cibo perché i gesti silenti della vecchina mi parlavano d'amore, d'amore per le oche, allora mi dicevo "che male c'è se per un po' divento un'oca bianca e mangio ortiche, ortiche raccolte con l'amore, cotte al fuoco con calore... Io diventavo un'oca bianca, io muovevo le ali come un'oca bianca, aprivo il becco come un'oca bianca, scappavo, svolazzavo come un'oca bianca. Se qualche bambino mi rincorreva con dei sassi, svolazzavo e restavo a mezz'aria tra la terra e il cielo, non ero completamente del cielo, non ero completamente della terra e ciò mi ha salvato. Cielo, padre mio! Terra, madre mia! E io oca bianca, oca bianca!

**Martedì.** Con il mio vuoto e il mio pieno ho cercato di scavalcare cancelli, talvolta troppo alti, talvolta fatti di ortiche, ma io le ortiche le conosco e non mi pungono...

**Mercoledì.** Ho incontrato molti bambini nella mia vita, ho incontrato la loro sofferenza e con loro ho un po' camminato... Stasera, li ringrazio. Grazie, grazie a voi piccoli e grandi bambini che nel sentiero della mia vita ho incontrato, sento ancora le vostre mani dentro la mia, il vostro calore, il vostro sguardo, pieno, innocente e trasparente. E che dire dei vostri giochi? Dei nostri giochi nel cortile del collegio? E del piacere di giocare? Di giocare con piccole pietre focaie bianche, con ruote

bucate, con cannuce dove soffiare il vento della vita..., con castagne, con bastoni, con pezzi di spago, tappi a corona, sì a corona, quante corone, quanti re, quante regine... Con pezzi di specchio, con cartine di caramelle, con polverine battute coi sassi, con pezzi di carbone, carbone nero che lasciava segni, disegni, geroglifici... E io impazzivo, impazzivo dalla gioia di vedervi creare e ricordavo i miei giochi mancati... Ma che importa, con voi ho gioito, con voi ho giocato, con voi ho incontrato il piacere, con voi il mio cuore si è aperto all'incontro, incontro profondo, alla vibrazione della vita, al cambio delle stagioni, al volo delle rondini che partivano per Paesi lontani. Anch'io da piccola volevo seguire i loro voli, volevo andarmene nei Paesi caldi... in spazi senza confini, e volavo, volavo, volavo... Grazie, sussurro a tutti voi nel cuore di questa notte... Grazie al silenzio che da piccola mi ha avvolto... Grazie piccoli bimbi dagli occhi grandi e profondi.

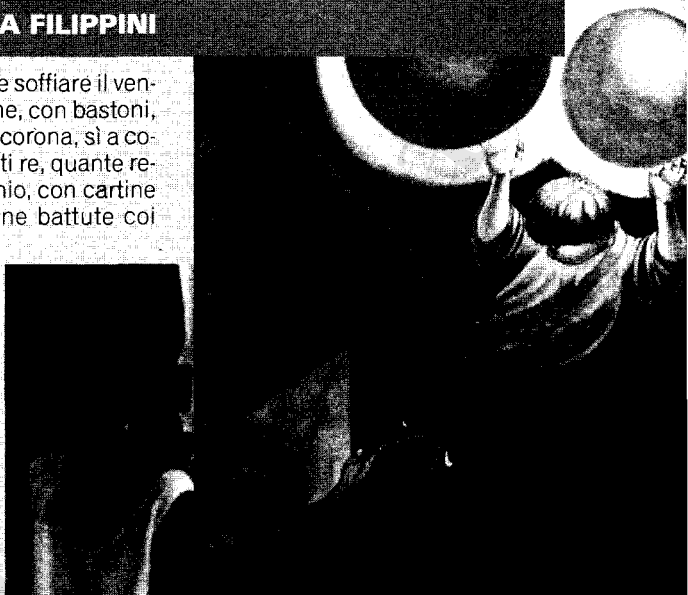
**Giovedì.** Stasera scrivo una lettera d'amore a un bimbo che mai ho scordato, la scrivo su un foglio rosso, rosso come il fuoco, il sapore delle fragole, il sangue che scorre nelle vene. Ciao, Andrea, mio amato bambino, come ho gioito nello starti vicino, nel guardarti lontano, in fondo a quel cortile, nel porgerti la mano, nell'incontrare i tuoi occhi, ancora li vedo salì! Ti guardavo camminare zoppicando, ti avrei regalato le mie gambe, ti rincorrevo nel selciato, ti guardavo mentre cercavi di calciare la palla, io te la rilanciavo. Entravo nella tua profonda solitudine che sapeva di carcere, di freddo, di sbarre, perché lì andavano i tuoi pensieri, ad incontrare il padre e la madre che non potevi dimenticare. Ti porgevo la mano, le nostre mani si scaldavano e giocavano a riflettere la luce del sole con piccoli specchi che avevo comprato al mercato, mandavamo la luce negli occhi di altri bambini. Altri bambini chiamavano e io dicevo: "Arrivo, arrivo...". In quel momento ti volevo far sentire un po' speciale e non c'era niente di male, altri occhi mi chiamavano e io dicevo: "Un attimo, ora sosto qui, solo qui".

**Venerdì.** Ho vissuto un incontro speciale, ho incontrato Laura, occhi grandi e

profondi, profonda e morbida la sua voce. Mi sono fatta piccola come i bambini e il silenzio mi ha avvolto e io ho ascoltato oltre, oltre le sue parole. Tutto di lei parlava come la vecchina che portava oche bianche al pascolo, e il mio cuore si emozionava, lei parlava di incontri, incontri profondi con persone speciali, speciali come i miei bambini. Incontri che ama tradurre in poesie.

### BARBONA IO

Io barbona...  
Vorrei ora con il mio sogno  
cancellare l'amore disprezzato  
che ha un cuore.  
Io barbona vorrei...  
con il pianto di un bimbo  
lavare il dolore del vecchio in affanno.  
Io barbona vorrei...  
con il volo di un angelo,  
posare la piuma del sogno  
sul cuore della donna  
che soffre ferita nell'onore.  
Vorrei che l'amore si posasse sull'arido  
Cuore  
di chi non vuole mai.  
Io barbona...  
legare con fili dell'argentea rugiada  
le ferite dell'uomo in offesa...  
Io barbona...  
spalmare di mieli profumati  
la fame di coloro che non amano mai.  
Io barbona. (Laura Modina)



# Bibliomondo

a cura della REDAZIONE

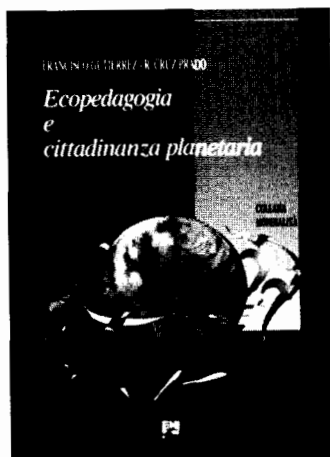
## Novità Cem

Francisco Gutiérrez - R. Cruz Prado

**Ecopedagogia e cittadinanza planetaria**

Collana mondialità

EMI, Bologna 2000 - £. 22.000



Quando gli astronauti videro per la prima volta la Terra dallo spazio compresero che quel pianeta azzurro costituiva un solo grande essere vivente. Da allora la nostra coscienza della Terra è andata crescendo e diffondendosi, insieme al senso della responsabilità degli esseri umani nei confronti del loro mondo.

Educare, alla luce di questa visione della Terra, obbliga a cambiare necessariamente prospettiva e mentalità. È necessario guardare al futuro, a una diversa presenza dell'uomo sul pianeta. È necessario proiettarsi in una dimensione inedita di cittadinanza planetaria. L'*ecopedagogia* è la riflessione, oggi necessaria, su una teoria e una prassi educativa che tengano conto che l'uomo ha il diritto/dovere non di esse-

re il dominatore della Terra, ma soprattutto il principale custode delle sue risorse, delle sue bellezze e delle diverse forme di vita.

L'elemento che Gutiérrez e Prado individuano come chiave di volta di un futuro possibile è una nuova forma di razionalità, all'insegna di una relazionalità flessibile, intuitiva e processuale, in grado di recepire tutte le istanze della vita sulla Terra, in qualunque forma esse si manifestino. La quotidianità è il luogo e il tempo privilegiato dello sviluppo sostenibile.

L'*ecopedagogia* si propone pertanto come una nuova scienza che trascende i modi occidentali di concepire l'universo e coincide sorprendentemente con il pensiero e la visione del mondo delle culture tradizionali di tutte le latitudini.

**Francisco Gutiérrez**, laureato in Scienze dell'educazione, con specializzazione in Pedagogia della comunicazione e mediazione pedagogica, è autore di numerosi libri sull'educazione formale, l'educazione popolare e la comunicazione. Attualmente è presidente dell'ILPEC (Istituto Latinoamericano del Pedagogía de la Comunicación), con sede in Costa Rica. È direttore dell'Istituto Paulo Freire e consulente in Educazione e Comunicazione.

**R. Cruz Prado**, master in Comunicazione, ha coordinato progetti di comunicazione ed educazione popolare. Attualmente è direttrice dell'ILPEC, ha pubblicato articoli e ricerche nell'ambito della sua specializzazione, è co-autrice di libri editi dall'Editorialpec.

## SpazioCem

È nato ufficialmente il Gruppo CEM di Brescia.

Il gruppo - frutto di un'iniziativa di volontari bresciani che già sono collaboratori del CEM e, quindi, parte integrante non autonoma del CEM nazionale - nasce come nucleo organizzato per una più efficace azione del CEM a livello della provincia di Brescia.

### Obiettivi specifici

- Diffondere a Brescia l'ideario del CEM: incontro tra le culture, dialogo tra le religioni, convivialità delle differenze, cittadinanza attiva.
- Offrire agli insegnanti e agli educatori bresciani materiali e conoscenze relativi all'interculturalità
- Ampliare il gruppo di collaboratori bresciani e favorirne l'autiformazione
- Provocare inviti e richieste di corsi di aggiornamento e incontri in città e provincia
- Aumentare gli abbonati alla rivista CEM Mondialità
- Fomentare la partecipazione al Convegno annuale
- Far conoscere le pubblicazioni CEM/EMI
- Studiare/realizzare/accompagnare esperienze di educazione alla mondialità in alcune scuole
- Contribuire perché la sede del CEM diventi di fatto il centro dove si incontra documentazione e si realizzano corsi di formazione..

### Attività in sede

- aprire uno sportello con attendimento limitato (in Via Piarmarta, 9)
- favorire adesioni a campagne mirate...
- esposizione di CEM Mondialità e altre riviste pedagogiche, depliant informativi, materiali...
- organizzazione di mini mostre
- sala di lettura essenziale su temi della mondialità (con materiale già in possesso del CEM e/o in collaborazione con la Libreria dei Popoli)
- proposte multimediali
- documentazioni con tabelle/grafici/pannelli (anche con l'aiuto di altri organismi o movimenti) sulla situazione mondiale riguardo a migrazione, diritti umani, pace....
- corsi residenziali (i. e., in sede) di fine settimana.

# Indice '99-00

## annata scolastica

a cura della REDAZIONE

### EDITORIALI di Arnaldo De Vidi, p. 1.

Caos, Universi, Pluriversi (6.99)  
La crisi di Tommaso d'Aquino (7-9.99)  
Fantapolitica e cultura del nemico (10.99)  
Pace, non armistizio (11.99)  
Nel crepuscolo dipaniamo il 2000 (1.2000)  
Gioco pesante (2.2000)  
Che abbiamo fatto di Miguelito? (3.2000)  
Quando si può dire che è vinta la barbarie (4.2000)  
Arte culinaria e interculturalità (5.2000)

### ORIENTAMENTO

A che punto è la riforma della scuola?  
di Antonella Fucecchi (Giugno '99), p. 4  
Quale scuola per il XXI secolo di Antonio Nanni  
(Giugno '99), p. 6  
Una prospettiva antropologica sull'educazione di  
Francesca Gobbo - 1ª parte (Giugno '99), p. 8  
2ª parte (Luglio-sett. '99), p. 3  
Donne asiatiche ed educazione in Gran Bretagna  
di Jasbir Panisar - 1ª parte (Ott. '99), p. 3  
2ª parte (Nov. '99), p. 6  
Il mondo ha bisogno di istituzioni di riconciliazio-  
ne di Jan Oberg (Nov. '99), p. 3  
Una intervista/conversazione con Giuliano Pon-  
tara a cura di Alessandra Garusi  
(Gennaio 2000), p. 4  
L'alfabeto dell'integrazione di Adel Jabbar (Gen-  
naio 2000), p. 6  
Pedagogia della speranza in Viktor Emil Frankl di  
Claudio Economi (Gennaio 2000), p. 8  
L'educazione alla cittadinanza, prospettive globa-  
li di Orit Ochilov (Febbraio 2000), p. 4  
Il secolo breve della Tecnoscienza di Carlo Ba-  
roncelli (Febbraio 2000), p. 7  
Menti che insegnano, menti che apprendono di  
Carlo Baroncelli (Marzo 2000), p. 4  
Uno stile di vita capace di futuro sostenibile di  
Gerhard Scherhorn (Marzo 2000), p. 7  
Educare ai diritti Umani: educare ai valori di Clau-  
dio Bizzozzero (Aprile 2000), p. 4  
La lezione di Riccardo Massa di Raffaele Mante-  
gazza (Aprile 2000), p. 8  
Globalizzazione: una corsa verso il fondo di Su-  
san George (Maggio 2000), p. 4  
Piccoli alberi (di conoscenza) crescono di Carlo  
Baroncelli (Maggio 2000), p. 8.

### TESTIMONIANZE

Preserviamo la capacità delle donne di dar da  
mangiare al mondo di Vandana Shiva (Giugno  
'99), p. 11

Educare alla pace in tempo di guerra di Djordje  
Vidanovic (Giugno '99), p. 14  
Alla fonte di saggezza dei popoli indigeni a cura  
del Cimi (Luglio-sett. '99), p. 7  
Le religioni nella guerra dei Balcani a cura di A.  
De Vidi - M. Amadini (Luglio-sett. '99), p. 9  
Incontri tra i giovani palestinesi ed ebrei a Nevé-  
Shalom/WS di Abdessalam Najjar (Ott. '99), p. 8  
Aperti Sesamo a cura di UCSEI - Roma  
(Nov. '99), p. 10  
Marcia indigena 2000 a cura della Redazione  
(Gennaio 2000), p. 11  
Globalizzazione e educazione alla democrazia di  
Alessio Surian (Gennaio 2000), p. 13  
Feste nazionali e/o religiose in classi miste, a  
Nevé Shalom di Abdessalam Najjar (Febbraio  
2000), p. 12  
L'educazione nel Movimento Sem Terra del Brasi-  
le a cura della Redazione (Febbraio 2000), p. 14  
A un anno dalla guerra del Kosovo di Soana Tor-  
tora (Marzo 2000), p. 11  
Non esistono buoni argomenti contro il disarmo  
di Frederik S. Heffermehl (Marzo 2000), p. 13  
La scuola e le popolazioni indigene a cura del CI-  
MI. (Aprile 2000), p. 11  
X Festival del Cinema Africano a cura del C.O.E  
(Aprile 2000), p. 13  
Verdetto del tribunale del debito estero, Brasile  
(Aprile 2000), p. 15  
Multiculturalismo in America Latina di Rigoberta  
Manchu (Maggio 2000), p. 12  
Gli indios e la custodia dell'ambiente a cura del-  
la Redazione (Maggio 2000), p. 13  
Il disagio a scuola di L. Pedrali - M.C. Bonometti  
- M. Cigolini (Maggio 2000), p. 14

### GLOBAL EXPRESS

(sezione curata da A. Suriam. Il CEM è in rete con  
CMO/DEP/Panos (Inghilterra), C.E. (Germania))

Processo a Ocalan (6.99), p. 35  
Timor Est. Cronaca di violenze annunciata  
(10.99), p. 11  
Sei miliardi di persone: un solo villaggio?  
(11.99), p. 33  
Febbre da millennio (1.2000), p. 13  
Acqua (3.2000), p. 33

### DOSSIER

#### ABITARE IL PLURIVERSO

a cura di Carlo Baroncelli (Giugno '99), pp. 17-32  
Pensare contemporaneamente l'unità e la mol-  
teplicità di C. Baroncelli, p. 18

La sfida della complessità di Mauro Ceruti, p. 20  
Edgar Morin e l'unitas multiplex a cura di C. Ba-  
roncelli, p. 25  
Antologia della molteplicità con M. Serres - G.  
Deleuze e F. Guattari - F. Varela, p. 28  
Strumenti per l'educazione con Pierre Lévy - A.  
Munari e D. Fabbri - A. Calvani, p. 31  
Imparare senza stress, Ute Hoinkis e Sigrid  
Loos, p. 33

#### DIALOGO RELIGIOSO DAL SUPERMARKET AL- L'ARCOBALENO

a cura di Fabio Ballabio e Brunetto Salvarani  
(Luglio-sett. '99), pp. 15-34  
Due campi da coltivare di F. Ballabio, p. 16  
Dio che parla nella diversità di B. Salvarani, p. 21  
Antologia della molteplicità con Asoka - Ibn Hi-  
châm - R. Panikkar - L. Millu - D. Bonhoeffer - U.  
Galimberti - G. Chiarelli, p. 26  
Strumenti multimediali per l'educazione a cura  
di F. Ballabio, p. 31  
L'insegnamento della religione in prospettiva in-  
terculturale, Bradford Agreed Syllabus, p. 33

#### IL NEMICO CI ASSOMIGLIA

a cura di Rita Vittori (Ott. '99), pp. 17-32  
La figura dell'immigrato nell'immaginario dei ra-  
gazzi di Elettra Cappon, p. 18  
L'idea del nemico, di Angela Dogliotti Marasso,  
p. 21  
Il contributo di Fornari: il nemico, la guerra, la col-  
pa di R. Vittori, p. 23  
Silenzio, il nemico ti ascolta di R. Vittori, p. 26  
Antologia: timonieri nel conflitto con Abbé Pierre  
- G. Anders - H. Câmara - Goss-Mayr - M. L. King  
- S. Weil, p. 28  
Strumenti per l'educazione: Il nemico nei manife-  
sti, p. 32

#### IL PLURIVERSO DELLA PACE

a cura del Gruppo CEM di Roma  
(Nov. '99), pp. 17-32  
Ripensare la pedagogia della pace di Antonio  
Nanni, p. 18  
Commitment 2000, per una decada di pace trad.  
di Antonella Fucecchi, p. 21  
Canestri per sei sentieri di pace (Antologia): Ri-  
spetto per la vita, Praticare la non violenza, Lotta-  
re contro l'ingiustizia, Difendere le diversità cul-  
turali, Rispettare l'ambiente, Promuovere lo svi-  
luppo della propria comunità di Antonella Fucec-  
chi e Antonio Nanni, p. 22  
Strumenti per l'educazione: Decalogo della pace,  
Poesie (p. 14) e preghiere per la pace, La guerra  
dei bambini soldato a cura della redazione, p. 29

## OLTRE L'ECONOMIA DEL MERCANTE

a cura di Francesco Gesualdi del Centro Nuovo Modello di Sviluppo (Gennaio 2000), pp. 15-34  
*L'ingiustizia trasversale*, p. 16  
*Il mercante e i suoi precetti*, p. 18  
*I custodi della legge del sistema*, p. 20  
*I mercanti transnazionali*, p. 23  
*Il neoliberalismo imperante*, p. 24  
*L'attacco alla dignità del lavoro*, p. 25  
*Il debito come ricatto*, p. 26  
*L'economia della sobrietà*, p. 28  
*Oltre il nesso consumi/occupazione*, p. 30  
*Agire nel quotidiano guardando lontano*, p. 32  
*Strumenti per l'educazione* a cura di Alessio Surian, p. 34

## TECNOLOGIA ED INTERCULTURA

PROMETEO@TERZOMILLENNIO? GLOB  
a cura di Gianni Caligaris e Aluisi Tosolini (Febbraio 2000), pp. 17-32  
*Il senso della tecnica e la tecnica del senso* di A. Tosolini, p. 18  
*Faq (frequently asked questions)* di G. Caligaris, p. 26  
*Antologia* di U. Galimberti, J. Baudrillard, V. Shiva, A. Oliverio, S. Veenema e H. Gardner, p. 21  
*Intercultura e multimedialità. Il portfolio di una classe elementare* di Sebi Trovato, p. 28  
*Tre box multimediali*, p. 20, 24, 31

## ADULTI E GIOVANI TRA PASSATO E POSSIBILE

a cura di Roberto Morselli (Marzo 2000), pp. 17-32  
*Giovani e generazioni, in una società eticamente neutra* di R. Morselli, p. 18  
*"Non pagheremo i vostri debiti". Intervista a Giuliano da Empoli*, p. 24  
*Seimour Papert: nel secolo 21°, digitale, il potere dei bambini*, p. 26  
*Kuaku, equilibrata in patria a noleggio* di Komla-Ebri Kossi, p. 29  
*Quale scuola per i giovani del 2000?* di G. Zavalloni, p. 32

## "... CONSIDERATO CHE IL DEBITO È INDEBITO..."

7 schede a cura di Giorgio Beretta, Filippo Rondi e Giovanni Gargano (Aprile 2000), pp. 17-32  
*Guida per i conduttori*, p. 18  
*Debito perché: l'origine del debito*, p. 19  
*Uso dei prestiti e circolo vizioso*, p. 21  
*Iniziativa del Nord per alleviare il debito: hanno alleviato?*, p. 23  
*Cancellare o non cancellare: il problema etico*, p. 25  
*L'Italia e i crediti verso i paesi in via di sviluppo*, p. 27  
*Dio disse: Cancellate il debito*, p. 29  
*Le campagne per la cancellazione del debito*, p. 31

## SESTO POTERE. LA COLONIZZAZIONE DELL'IMMAGINARIO

a cura di Daniele Barbieri (Maggio 2000), pp. 17-32  
*Centralità dell'immaginario. Tre tesi* di D. Barbieri, p. 18  
*Antologia* con V. Vangelisti - M. Augè - E. Galeano - G. Boccardelli - P. Rossi - O. Marchisio, p. 24  
*Strumenti per la didattica: sette percorsi* di D. Barbieri, p. 27  
*Sola Andata* di Monica Amadini, p. 30  
*Dossier Poesia* a cura della redazione, p. 32

## METODI E STRUMENTI

*Verso un approccio metodologico integrato* di Antonio Nanni  
(La svolta metodologica 1.99.p18. Cooperative Learning 2.99.p18. Didattica per obiettivi 3.99.p.18. Didattica per concetti 5.99.p16)  
La Didattica breve o "dimezzata" (7-9.99), p. 35  
La ricerca-azione (10.99), p. 33  
Lo sfondo integratore (2.2000), p. 33  
La didattica per progetti (3.2000), p. 38  
Il metodo comparativo (4.2000), p. 35  
Didattica Modulare (5.2000)  
*La rappresentazione dell'altro e dell'altrove nel cinema occ.* di Patrizia Canova (Giugno '99), p. 41  
*Scomporre e ricomporre. Connessioni tra scuola e territorio nel tempo della globalizzazione* di Roberto Morselli (Giugno '99), p. 44  
*Guerra dei Balcani: un film "djà vu"* di Lino Ferracin - Margherita Porcelli (Giugno '99), p. 48  
*Educazione alla mondialità* di Alessio Surian (Ott. '99), p. 37  
*A sette anni da Rio* di Carlo Baroncelli (Ott. '99), p. 39  
*La carta della terra* trad. di Vittorio Falsina (Ott. '99), p. 41  
*Sviluppo sostenibile: l'impronta ecologica* (Nov. '99), p. 36  
*Zingari: oltre il pregiudizio* a cura di Alessio Surian (Nov. '99), p. 43  
*Zingari e Gagé: un bel CD rom* a cura di Maria-cristina Bonometti - Marinella Cigolini (Gennaio 2000), p. 35  
*La lingua cinese* di Marinella Cigolini - Arnaldo De Vidi (Febbraio 2000), p. 37  
*La lingua araba* di Abderrahim El Haidiri (Marzo 2000), p. 41  
*I mediatori* di Lucrezia Pedrali - Nada Strugar (Marzo 2000), p. 43  
*Un percorso di lettura interculturale* di Luisa Fressoia (Aprile 2000), p. 37  
*Cancella il debito* di Jovanotti (Aprile 2000), p. 33  
*Pane e debito story* di Rosario D'Acquisto (Aprile 2000), p. 34  
*La lingua berbera* di Karim Metref (Maggio 2000), p. 36  
*Cinema: Kirikú e la strega Karabà* a cura di Patrizia Canova e Alessio Surian (Maggio 2000), p. 38

## VOCI DAL TERRITORIO

### Ebdòmada

Davide Bazzini (6.99), p. 53; Roberto Papetti (7-9.99), p. 44; Paola Berettini (10.99), p. 44; Brunetto Salvarani (11.99), p. 47; Agostino Rota (1.2000), p. 45; Luciano Bosi (2.2000), p. 40; Riccardo Olivieri (3.2000), p. 45; Lydia Keklikian (4.2000), p. 44; Franca Filippini (5.2000), p. 44.

### Finestra

*L'orgoglio* di Osvaldo Pasquali (Febbr. 2000), p. 43  
*Insh'Allah - Se Dio vuole* di Mohamed Raoui (Marzo 2000), p. 46  
*Prima di tutto la casa* di Antonietta Marie Ngono (Aprile 2000), p. 43  
*Sogno di una vita migliore in Italia* di Ilir Dervishi (Maggio 2000, p.)  
*Fare memoria delle attività didattiche* di Gianfranco Zavalloni (Giugno '99), p. 51  
*Il Villaggio della Pace Nevè Shalom/Wahat as-Salam* (Luglio '99), p. 42  
*Prometeo e Cem a Reggio Emilia* (Nov. '99), p. 46  
*Una "tela di ragno" ha catturato gli stereotipi sulla povertà* di Michele Dotti (Genn. 2000), p. 43

*Babbi, mamme, bambini/e e la convivialità* di Valeria Franco (Febbr. 2000), p. 44  
*La maestra Lisabetta fra burattini e poesia* di Gianfranco Zavalloni (Aprile 2000), p. 40

## RUBEM ALVES

Qui ci vuole Babettel (6.99), p. 56  
Dio o "il disco rigido" (7-9.99), p. 48  
Storia di un amore passato (10.99), p. 47  
Lettera al Rettore Magnifico (?) (11.99), p. 48  
Per Natale un regalo antropofago. Lettera agli adolescenti (12.99), p. 79  
Fragole sull'orlo dell'abisso (1.2000), p. 48  
Una favola per gli educatori (2.2000), p. 48  
Tra le città di Troia e Orlando. Lettera agli adolescenti (3.2000), p. 48  
La scuola, frammento di futuro (4.2000), p. 48  
Mal d'idea? Prendere filosofia una volta al giorno (5.2000), p. 48

## Dicembre '99: Atti del 38° Convegno Naz. Cem: ABITARE IL PLURIVERSO. PER UNA CULTURA DELLA RECIPROCIITÀ (Città di Castello 23-28 agosto 1999)

Abitare il pluriverso. Per una cultura della reciprocità (*dal Depliant*), p. 1  
Guarda Ulisse, Rut, Gulliver, Gagarin... di Arnaldo De Vidi, p. 3  
Pluriverso: panorama e mappa di A. Nanni, p. 5

**Tavola rotonda antropologica:** Abitare il pluriverso. Per una cultura della reciprocità con Antonio Nanni (*moderatore*), Raffaele Mantegazza, Martin Nkafu Nkemnikia, Gioia di Cristofaro Longo, p. 13  
**Tavola rotonda interreligiosa:** con Paolo Naso (*moderatore*), Hamza Roberto Piccardo, Jiso Forzani, Brunetto Salvarani, p. 57  
**Serate:** Del cinema africano, p. 69.

Della vernice, p. 71  
**Conclusione del Convegno** di A. De Vidi, p. 73  
**Rassegna stampa:** Hanno detto di noi, p. 75  
**Introduzione ai Laboratori** di Rita Vittori, p. 25  
Lab. 1 - *Come il battito d'ali di una farfalla* di Carlo Baroncelli, p. 26  
Lab. 2 - *La cantina e la soffitta* di Davide Bazzini - Paolo Ragusa, p. 29  
Lab. 3 - *Gesti e suoni del raccontare per un'etica dell'ascolto* di Mauro Carboni, p. 31  
Lab. 4 - *Nulla al mondo è normale* di Pasquale d'Andretta, p. 34  
Lab. 5 - *Viaggio nel pluriverso. Con Kwake Ananse* di Alessandra Ferrario - Carol Borghi, p. 37  
Lab. 6 - *L'arcobaleno e la maschera che è in noi* di Franca Filippini, p. 39  
Lab. 7 - *La cassaforte dell'intimità* di Adriano Busani, p. 41  
Lab. 8 - *Imparare senza stress* di Sigrid Loos - Ute Hoinkis, p. 43  
Lab. 9 - *La Periconda* di Luciana Pederzoli - Caterina Ghillani, p. 46  
Lab. 10 - *Danza etnica, passaporto per incontrarci* di Paolo Versari, 47  
Lab. 11 - *Che gusto c'è ogni giorno ritrovarti?* di Rita Vittori - Maria Varano, p. 48  
Lab. 12 - *Il secondo orizzonte* di Roberto Morselli - Roberto Papetti, p. 49  
Lab. 13 - *Il pluriverso che c'è in me, anzi, che sono io* di M. Belletti - Nadia Tirabucchi, p. 51  
Lab. 14 - *Giocare con il caleidoscopio* di Renzo La-porta - Ilaria Catanorchi - Giorgio Franchini, p. 53.



# La pagina di...

di RUBEM ALVES

## MAL D'IDEA? PRENDERE FILOSOFIA UNA VOLTA AL GIORNO

**H**o acceso la televisione. Film di fantascienza. Sapevo che era tutto finzione. Quelle cose non esistevano nella realtà. Erano state prodotte in uno studio, davanti a una cinepresa. Ma ho cominciato a soffrire non propriamente *mal di testa*, ma *mal d'idea*. Una terribile ansia. "Mio Dio, il drago insegue la ragazza; l'ucciderà!". "Stupido! Stupido! io dicevo a me stesso, nel tentativo di godere il film. È tutta finzione! Ridi! Rilassati!". Ma era inutile: noi umani abbiamo questa terribile e meravigliosa capacità di soffrire per ciò che non esiste. Siamo neurotici. Perfino psicotici. Una persona si sente perseguitata da un drago, con l'adrenalina nel sangue e il cuore che va a mille: è neurotica. Se oltre a questo rimane bruciata dal fuoco che esce dalla bocca del drago, diciamo che è psicotica, perché non separa il virtuale dal reale.

Poiché il *mal d'idea* è tanto o più doloroso del *mal di cosa* (o fisico), abbiamo cercato da sempre delle tecniche per liberarcene. Le terapie per curare il male d'idea possono essere classificate in due gruppi distinti.

Appartengono al primo gruppo le terapie che partono dalla tesi - degli psichiatri - che il mal d'idea si cura con qualcosa che non è idea. Tè di menta, succo di maracujà, le varie misture preparate dal "barman", una sigaretta, marjulana, polvere bianca, i "Fiori di Bach", le pozioni e le polveri senza numero della farmacologia psichiatrica, tranquillizzanti, antidepressivi, sonnoterapia... Queste entità non sono idee. Sono cose, cose per curare idee. Immagino che gli psichiatri s'arrabbieranno con me perché ho incluso nella lista i "Fiori di Bach" che essi ritengono antiscientifici. Come mi permetto di met-

tere insieme i loro biochimici scientifici con i "Fiori di Bach?". Ma anche se le ricette sono differenti, i presupposti sono gli stessi: l'idea si cura non con idee ma con cose. Inoltre il sogno della psichiatria è proprio avere una bottega simile a quella dei "Fiori di Bach": liquidi differenti, in ampolle differenti, possibilmente di colore differente per evitare equivoci, ognuna per un mal d'idea differente. Rabbia: liquido verde. Apatia: liquido grigio. Depressione: liquido viola. Complesso d'inferiorità: azzurro. Paura dell'impotenza: rosso. Ritengo che i colori differenti possono perfino influenzare positivamente la cura.

I farmaci della psichiatria sono potenti, ma hanno effetti collaterali. Il paziente rimane "zozzo". E, se il risultato è sorprendente e la persona rimane completamente euforica, diventerà anche completamente



idiota. Le persone totalmente felici non riescono a pensare pensieri interessanti. Bisogna avere un po' di dolore perché la mente abbia un bel pensiero.

Il secondo gruppo parte dalla tesi - di filosofi e psicanalisti - che l'idea si cura con idee. Cioè si possono raggiungere le idee solo attraverso le idee. Conversazione serena. Confessione. Psicanalisi, questa "conversazione che cura". Filosofia, non però ogni tipo di filosofia. C'è una filosofia che mi rende pesante e allora affondo. È la filosofia accademica che si fa in modo professionale. Può "inasinire". Tutti coloro che scrivono tesi di filosofia soffrono mal d'idea. Ma c'è invece una filosofia gioiosa che mi fa levitare. Nasce dalle viscere e si scrive col sangue. Tu la leggi e il corpo reagisce con brividi: ride, si spaventa, si rasserenava... Molta filosofia, nata sanguigna, succo di pensatore, purtroppo è diventata nei corsi di filosofia "disciplina", grano duro da macinare, senza sapore. L'alunno deve studiarla per superare gli esami. La filosofia terapeutica deve invece essere fatta con amore.

Il filosofo polacco Kolakowski paragona il filosofo al pagliaccio, al buffone di corte, che ha il compito di far ridere. Il filosofo *addomestica* le parole: quel branco di cani feroci che abbaiano, minacciavano, non lasciavano dormire in pace, diventa una cucciolata scodinzolante. Il filosofare insegna a "surfare" sopra le onde terribili del mal d'idea. Come anche serve per accendere la luce nel buio, e la paura va via. Molto mal d'idea è da attribuirsi alla mancanza di luce. I demoni fuggono alla luce. Wittgenstein dice che la filosofia è un antifeticcio. È efficace per liberarci dai mali d'idee, prodotti della stregoneria: ci sono molti maghi e fattucchiere in libertà, e sono incantevoli: è sufficiente crederci e subito si rimane stregati...

La filosofia fa di noi delle persone diffidenti, non credulone. Chi è diffidente non si lascia ingannare. Insomma, vi lascio il mio invito di giocare a filosofare... ■



# Abbonamenti cumulativi Cem



CEM Mondialità

*più*

Mosaico di Pace

**L. 74.000**

anziché L. 85.000



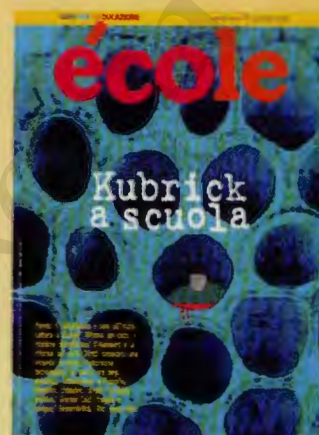
CEM Mondialità

*più*

Missione Oggi

**L. 60.000**

anziché L. 80.000



CEM Mondialità

*più*

École

**L. 70.000**

anziché L. 90.000



CEM Mondialità

*più*

Confronti

**L. 90.000**

anziché L. 100.000



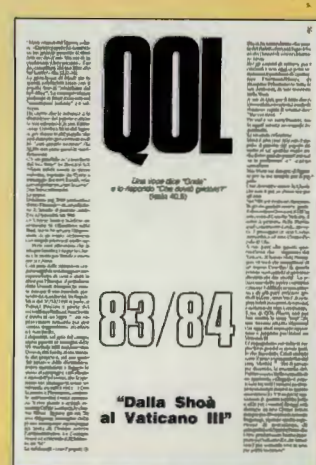
CEM Mondialità

*più*

Avvenimenti

**L. 142.000**

anziché L. 170.000



CEM Mondialità

*più*

QOL

**L. 65.000**

anziché L. 80.000